

GIULIA FIORENTINI  
MADDALENA ROSSI  
IACOPO ZETTI

## **Paesaggi d'innovazione**

*Il Distretto Biologico di Fiesole:  
un progetto corale di territorio*

R



# R

La serie di pubblicazioni scientifiche *Ricerche | architettura, design, territorio* ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre open access sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The *Research | architecture, design, and territory* series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R



GIULIA FIORENTINI  
MADDALENA ROSSI  
IACOPO ZETTI

## **Paesaggi d'innovazione**

*Il Distretto Biologico di Fiesole:  
un progetto corale di territorio*





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

Questo lavoro nasce da una lunga collaborazione fra i tre autori, cosicché l'intero testo è il frutto di ampie discussioni e di una interazione continua sui testi. Pur in questo esercizio di scrittura condivisa è possibile attribuire alcuni capitoli al lavoro specifico di un autore. Giulia Fiorentini: capitoli 2, 5 e 7; Maddalena Rossi: capitolo 6; Iacopo Zetti capitoli 3 e 4.

*in copertina*

Comune di Fiesole.  
Elaborazione a cura di  
Giacomo Dallatorre

*progetto grafico*

**didacommunicationlab**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri  
Giacomo Dallatorre



**didapress**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2020  
ISBN 978-88-3338-101-5

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL  
CHLORINE  
**FREE**  
GUARANTEED



HEAVY METAL  
**ABSENCE**  
CE 94763

---

## INDICE

---

Introduzione	11
Un mondo rurale in transizione: cornice concettuale	15
Fiesole. Paesaggio in mutamento	37
Il parco agricolo di Fiesole nelle vicende di pianificazione dal 1960 ad oggi	55
La costruzione del Distretto Biologico di Fiesole	77
L'incontro tra il Distretto Biologico e la partecipazione per la Variante per il Piano Strutturale del Comune di Fiesole	89
Il Parco Agricolo come proposta	109
Paesaggio abitato	127
Bibliografia	135

COSTRUIRE, SIGNIFICA  
TERRA, IMPRIMERE IL  
UN PAESAGGIO CHE NE  
PER SEMPRE; CONTRIBU  
LENTA TRASFORMAZIONE  
DELLA CITTÀ. QUANTA  
LA COLLOCAZIONE ESAT  
FONTANA PER DARE A UN  
LA CURVA PIÙ ECONOMICA  
LA PIÙ PURA!



A COLLABORARE CON LA  
SEGNO DELL'UOMO SU  
RESTERÀ MODIFICATO  
IRE INOLTRE A QUELLA  
CHE È LA VITA STESSA  
CURA, PER ESCOGITARE  
TA D'UN PONTE E D'UNA  
NA STRADA DI MONTAGNA  
A CHE È AL TEMPO STESSO

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*









Gli eventi e le trasformazioni storiche hanno spesso bisogno, per essere raccontati, di una data, ma altrettanto spesso tale localizzazione nel tempo è il frutto di una convenzione, di un caso o un pretesto. Anche nella piccola storia del Distretto Biologico fiesolano ci sono alcune date chiave e la prima, se vogliamo farne coincidere la nascita con la creazione della “Associazione del Distretto Biologico di Fiesole”, è il 7 aprile 2018. Successivamente il 23 maggio 2019 il distretto diventa anche “Distretto Rurale” riconosciuto dalla regione Toscana, trovando una formalizzazione ulteriore della propria esistenza. Molto più complicato è attribuire una precisa data di nascita all’idea che, sorta da incontri, tavoli di discussione, visite di singoli cittadini e associazioni ad aziende ed anche chiacchierate molto informali fra conoscenti, non ha una paternità precisa, ma ha sicuramente molti genitori naturali ed anche adottivi, con i secondi che non hanno minor merito dei primi.

Se la questione della data serve banalmente per orientarsi nel tempo e nelle vicende del territorio fiesolano, è più interessante il dubbio sulla paternità. Non avendo un preciso creatore, il distretto è dunque un patrimonio collettivo, un percorso che ha generato consapevolezza e, forse lo si può azzardare, perfino identità locale, o che perlomeno può avviare un cammino identitario adagiato su una realtà territoriale precisa e ben definita, basato su un rapporto di cura del territorio e della sua immagine riflessa nel paesaggio. Un rapporto tattile, quotidiano, non aggressivo, speriamo equilibrato e coevolutivo.

La genesi del Distretto Biologico si intreccia strettamente con le vicende della pianificazione territoriale di livello comunale e questo avviene per lo meno per tre motivi. Il primo è la forte componente rurale che caratterizza il territorio di Fiesole. La città di Fiesole infatti, come definita dal suo statuto, è sì città, ma fatta soprattutto di campagna, la quale ha nutrito nel tempo l’urbano sia letteralmente che culturalmente e, non sembri una contraddizione, oggi costituisce il suo spazio pubblico. Sappiamo ovviamente che l’immagine consueta di quest’ultimo riporta alla mente prima di tutto strade, piazze, giardini, ma qui vorremmo definirlo non per consuetudine, bensì per la sua natura di patrimonio condiviso di luoghi che permettono ad una comunità insediata di incontrarsi, di confrontarsi, e chiedono a questa di

decidere su un progetto collettivo di condivisione della loro cura. Storicamente la città europea ha assunto questo significato e la storia che questo volume cerca di raccontare, crediamo, renderà visibile come in questo ultimo periodo è proprio intorno ai luoghi di un rurale di comunità che Fiesole ha riorganizzato un nuovo, ulteriore, nucleo di collaborazione e convivenza.

Il secondo motivo è la scelta di partecipazione che ha segnato non solo formalmente la costruzione dei piani, ma che ha attraversato tutte le decisioni recenti che a Fiesole si sono concretizzate riguardo alle politiche per e con il territorio. Le leggi regionali che regolano il sistema di gestione dell'urbanistica (che appunto si basano su un concetto di governo del territorio e non di banale dimensionamento dell'edilizia) impongono fasi di partecipazione nella redazione dei piani, ma qui non stiamo parlando di una articolazione tecnica di tale necessità. Il Distretto Biologico infatti non è un, se pur virtuoso, momento di partecipazione, piuttosto lo possiamo definire un processo di co-progettazione, di co-produzione (Albrechts, 2015) di territorio, in quanto non nasce da una spinta alla discussione di scelte ipotizzate da un sapere esperto o da un'attività politico-istituzionale, bensì da una comunità progettante che si è riunita intorno ad un valore condiviso.

Il terzo è appunto tale valore condiviso, che si concretizza nel patrimonio territoriale e che si esprime mediante l'immagine del paesaggio. L'idealizzazione del paesaggio fiesolano ha avuto interpreti importanti ed ha sicuramente una natura, almeno in parte retorica (dove a retorica non si attribuisce un giudizio di valore sia chiaro), ma nel dibattito che qui riportiamo la conservazione dei beni paesaggistici è entrata come coscienza del ruolo attivo e proattivo degli agricoltori, dei proprietari di suoli e dei singoli cittadini che il territorio trasformano e curano dentro le loro traiettorie di vita quotidiane. Il paesaggio per essere valore ha bisogno di essere visto da una comunità come qualcosa in continuo mutamento, altrimenti diviene un oggetto, un prodotto disponibile alla vendita (e con i bei paesaggi questo purtroppo avviene spesso nel mercato globale di amenità che è il turismo di massa). “È necessario che tutti i valori tremino: un valore che non trema è un valore morto” scriveva Gaston Bachelard (Bachelard, 1975, pp.83-84) e nei luoghi che descriviamo i segni di almeno 2.500 anni di storia hanno costruito la consapevolezza che la cura si fa nell'uso. Una consapevolezza che in alcuni periodi magari si è persa, ma che evidentemente sa riemergere nel tempo.

Le pagine di questo volume vorrebbero raccontare queste tre vicende in parallelo, mantenendo al centro dell'attenzione il Distretto Biologico e gli spazi rurali, ma non perdendo di vista nel corso della narrazione la comunità che si è assunta il compito del suo progetto, il percorso che ha intrapreso ed i legami di questo con il governo del territorio.

I capitoli che seguono propongono prima un quadro concettuale relativamente alla rinnovata centralità dell'agricoltura, in un contesto sociale ed economico in transizione, dove va emergendo un nuovo protagonismo delle comunità locali. È su questo palinsesto che si incastonano le esperienze di modelli alternativi di sviluppo sostenibile, pratiche di quella che alcuni studiosi definiscono ruralità attiva e che vengono, nei casi positivi, accolte dagli strumenti di governo del territorio e dalle politiche locali e regionali.

Segue una descrizione, ci auguriamo non banale, della struttura del paesaggio di Fiesole che vorrebbe rendere ragione delle sue componenti naturali e antropiche, ma soprattutto delle relazioni fra queste; relazioni che ci permettono di definire valori estetici. Dato che il paesaggio rurale è un soggetto sempre in discussione negli strumenti di pianificazione, prima di addentrarsi nella lettura dei progetti più attuali si è voluto anche fornire un quadro di come, dal secondo dopoguerra, i piani hanno guardato al mondo agricolo sottolineando gli elementi di continuità e tutto quanto ha anticipato un ragionamento cooperativo tipico delle forme distrettuali.

Il processo partecipativo che ha caratterizzato l'attuale fase di progettazione territoriale e la sua concretizzazione in un progetto di distretto costituisce la parte principale del volume. Proprio perché è quel processo e quel risultato che proponiamo come contributo di innovazione per politiche territoriali generate da una comunità e dirette a mantenere equilibri ambientali, a conservare paesaggi di valore, a costruire patrimonio territoriale.

Ci auguriamo che anche questo volume possa costituire un contributo al dibattito in corso sul territorio e dentro la comunità che descrive e nel campo più largo di discussione intorno ai processi di rigenerazione e valorizzazione dei territori agricoli, dove il rurale diventa spazio pubblico e, in quanto tale, bene comune.





### **Territorio rurale da marginalità a sfondo per sviluppo locale**

Stiamo assistendo ad una nuova fase di costruzione del territorio che vede lo spazio aperto non più come mero vuoto da riempire, bensì come vera e propria centralità di progetto volta a riconfigurare equilibri tra ciò che è urbano e ciò che non lo è, così da riconsegnare un ruolo di protagonismo al mondo rurale (Poli, 2013). Alberto Magnaghi (2010) chiama queste centralità “nuove geografie in itinere”, teorizzando come le stesse costituiscano la via maestra per una nuova civilizzazione e il ‘terreno’ su cui sperimentare nuovi modelli di sviluppo alternativi alla forma metropoli:

Il controesodo [...] è cominciato. [...] La ‘terra promessa’ delle montagne, dell’alta collina, degli entroterra costieri è reinterpretata dunque non più al solco della cultura delle aree ‘non sufficientemente sviluppate’ da dotare di servizi e trasporti per avvicinarle assistenzialmente alle condizioni delle città delle pianure, ma come luoghi dotati di senso, di ricchezza ambientale, culturale, paesaggistica, comunitaria (Magnaghi, 2018a, p.161).

Si tratta di un percorso di transizione legato alla ricerca di nuovi stili di vita in territori ad alta qualità ambientale e paesaggistica, in cui le attività connesse al settore primario giocano un ruolo decisivo nel delineare nuovi orizzonti di sviluppo locale orientati all’autosostenibilità ed alla rigenerazione del territorio agroforestale. Esso comprende una rivalutazione del ruolo attivo delle aree rurali dettato dall’evoluzione progressiva dei bisogni della società, che modificano la composizione della domanda rivolta al settore agricolo ed in senso generale ai territori: la campagna acquista così un compito di maggior rilievo come luogo capace di attrarre nuovi residenti provenienti dalle città, ma anche come contesto in cui l’agricoltura si manifesta in tutte le sue potenzialità legate al diffondersi della pluralità di funzioni che è in grado di svolgere. In questo quadro viene messa in dubbio la capacità della città di rappresentare il punto di riferimento per lo sviluppo ed il progresso ideale finora incarnato, ed il rurale lentamente non viene più percepito come contesto a rischio arretratezza e/o destinato ad una progressiva marginalizzazione (Pacciani, 2003).

A partire da tali assunti, assumiamo come quadro di indagine proprio il territorio rurale, considerandone non solo gli aspetti di sfondo ma anche le energie e le potenzialità che esso esprime. Il territorio rurale quindi come punto di vista preferenziale è oggetto-soggetto di un processo di transizione verso nuovi modelli di sviluppo territoriali.

Con la nuova Legge 65/2014 sul governo del territorio, la Regione Toscana ha previsto come importante dispositivo<sup>1</sup>, all'interno del quadro normativo, la definizione e delimitazione del territorio urbanizzato come metodo di interpretazione, a contrasto, per identificare tutto ciò che è esterno ad esso e quindi da definire come territorio rurale (o non urbanizzato). Al di là delle disposizioni normative, dare una definizione precisa del significato di territorio rurale, risulta un'operazione complessa che necessita di uno studio specifico e accurato. Alcuni contributi scientifici forniscono un quadro articolato del concetto di rurale attraverso spiegazioni che traggono ambiti disciplinari diversi, descrivendo il territorio secondo un approccio funzionale, economico e sociologico (Di Iacovo, Rovai, Meini, 2010); altri forniscono invece definizioni di rurale mediante l'attribuzione di tre diverse accezioni: una di carattere economico legata alla prevalenza del settore agricolo; una di carattere demografico, in relazione alla scarsa densità abitativa tipica di queste aree; infine una terza socio-economica di arretratezza e marginalità (Pacciani, 2003). Questa pluralità di accezioni rischia di generare un quadro confuso e incerto per ciò che riguarda il concetto di 'territorio rurale', ma al tempo stesso consente di coglierne alcune rilevanti peculiarità. Ad ogni modo già da una ricerca enciclopedica si può desumere un'accezione sfumata e articolata del concetto di spazio rurale quale "designazione generica del complesso degli insediamenti e delle attività localizzate in campagna. Il concetto, opposto a quello di spazio urbano, è stato oggetto di rinnovata attenzione, particolarmente nei paesi occidentali ed europei, dove la sistemazione dello spazio rurale tradizionalmente è in assoluta prevalenza agricola, ma in cui si sono sviluppati sempre più numerosi, tipi di attività ed usi, cosicché è venuta a manifestarsi una sempre più netta dicotomia fra i termini agricoli e rurale" (Treccani on-line).

Questa definizione getta le basi per una riflessione, poiché le aree rurali sono oramai al centro di un processo di transizione che necessita di essere governato con strumenti innovativi per far sì che esse costituiscano la componente di un nuovo modello di sviluppo locale. Questa condizione dunque è quella di un'evoluzione in corso nella contemporaneità, che si manifesta attribuendo elementi di rinnovato valore al territorio rurale, dopo un lungo periodo di marginalizzazione e declassazione.

---

<sup>1</sup> Art 64 L.R. 65/2014

Come è noto nella modernità il rurale è stato prevalentemente percepito e interpretato come un residuo dello sviluppo (Calori, 2010). Al concetto di ruralità si è tradizionalmente associato quello di marginalità, intesa in termini spaziali ma anche in termini economici e sociali. Questa visione deriva dal dualistico paradigma che privilegia il moderno, di cui l'industria è il simbolo, a scapito della tradizione, quindi dell'agricoltura.

Fino agli anni '60 la città deteneva il ruolo di leader nello sviluppo dell'economia, della società e della cultura ponendosi in contrapposizione con il ruolo subalterno riservato invece alla campagna, relegata a provvedere alla produzione di risorse per lo sviluppo urbano attraverso l'attività agricola e considerata sinonimo di arretratezza. Inoltre, per dirla in termini economici: "la pretesa marginalità rurale sarebbe legata anche all'incompleta accumulazione primitiva di capitale, che impedendo l'inserimento della società rurale all'interno di una logica di mercato e la definitiva disgregazione dell'organizzazione economica tradizionale (attraverso l'abbandono dell'autoconsumo), impedisce di fatto la transizione dell'economia naturale a quella capitalista, permanendo così in uno stato di arretratezza" (Irpet, 2017, p. 97). Il rapido processo di industrializzazione ha assorbito inesorabilmente anche il settore agricolo, portando ad un fenomeno di abbandono delle campagne ed in generale delle aree rurali più interne<sup>2</sup> mentre per le aree più vicine alle zone urbane si è verificato un mantenimento dell'attività agricola, che è andato ad affiancarsi ad un numero crescente di altre attività industriali, artigianali e dei servizi, restando comunque l'agricoltura marginale rispetto al resto dell'economia urbana e funzionale alla crescita del settore industriale (per quanto riguarda il territorio di Fiesole vedi paragrafo 4.1, mentre più in generale 2.4). Questo fenomeno ha determinato anche una progressiva semplificazione del mosaico agricolo, una riduzione della biodiversità ed una riduzione di complessità del paesaggio.

In linea con i principi della modernizzazione, la Politica Agricola Comune (PAC) ha contribuito a consolidare la visione settoriale e marginale della ruralità, attuando una serie di azioni volte alla massimizzazione dei rendimenti con l'obiettivo di forzare la transizione verso un'economia di mercato e riorganizzare tutto il settore agricolo. La conseguenza di questo agire ha portato, nelle trasformazioni del mercato del lavoro, all'esclusione di quegli agricoltori, medio piccoli, che non sono riusciti, o non hanno voluto, adeguarsi, favorendo invece le attività agricole che puntavano ad una produzione intensiva su larga scala attraverso l'utilizzo di tecnologie ad alto contenuto di capitale (Irpet, 2017) e nell'insieme ad un abbandono del ruolo delle comunità rurali nella cura e conservazione dell'ambiente natu-

<sup>2</sup> A questo processo di marginalizzazione ha contribuito massicciamente il sodalizio con l'industria. È conosciuto come *Green Revolution* il processo di "conversione" dell'attività agricola a sistemi di diffusione a grande scala della chimica e del processo industriale, che di fatto relega la terra a banale oggetto di consumo, utile solo come luogo di estrazione di materie prime (Calori, 2010).

rale, culturale e umano, quindi del territorio e del paesaggio. Con il tempo, al contrario, il manifestarsi degli effetti negativi dell'urbanizzazione fondata su modello di sviluppo industriale, ha portato ad una rivalutazione delle capacità delle aree rurali di innalzare il livello di qualità della vita.

### **Il valore multifunzionale dell'agricoltura. Un punto di partenza per lo sviluppo rurale**

Se il territorio rurale è lo spazio fisico in cui attivare un nuovo modello di sviluppo locale, l'agricoltura è l'elemento reagente che consente di raggiungere gli obiettivi che tale modello si pone. Il processo di transizione che investe i territori rurali riguarda da vicino una nuova articolazione e funzione nell'ambito del sistema economico, consentita proprio dalla diversificazione produttiva dell'agricoltura: "partendo dall'agricoltura si creano le premesse per l'affermarsi e il diffondersi della diversificazione delle attività in ambito rurale, della qualità delle produzioni e dei servizi generati del rispetto dell'ambiente e del paesaggio, dell'integrazione con le altre attività del mondo rurale" (Pacciani, 2003, p. 29). In quest'ottica muta il concetto stesso di agricoltura che, dopo aver attraversato un lungo periodo di crisi<sup>3</sup> in cui è venuta meno la sua reputazione di saper "garante di funzioni storicamente date come la sicurezza alimentare" (Calori, 2010, pp. 267-270), si appresta ora a ricoprire un ruolo insostituibile ed a divenire una delle componenti di sviluppo per i territori rurali.

È necessario allora considerare l'agricoltura come elemento di una ruralità più complessa, allargando il campo per assumere un punto di vista in cui il mondo agricolo viene inserito in un sistema più ampio di scale di valori, alcuni monetizzabili, altri identificabili come esternalità: l'ambiente, le peculiarità irriproducibili dei luoghi, i saperi, il paesaggio, il capitale sociale, i beni comuni e le economie derivate. Questo modo alternativo di interpretare l'agricoltura come elemento complesso, conduce ad intraprendere strategie capaci di valorizzarne le componenti di qualità, mettendo in relazione diretta il rurale con le domande di benessere e di cibo sano, provenienti soprattutto da contesti urbani (Calori, 2010). Strategie che riconoscono nel valore multifunzionale dell'agricoltura la chiave di volta.

---

<sup>3</sup> La crisi mondiale del mondo agricolo, innescata a partire dagli anni della globalizzazione neoliberista, ha prodotto meccanismi distorti nel concepire la capacità dell'agricoltura di svolgere funzioni storicamente date come, banalmente, la sicurezza alimentare, la tutela dei suoli, la produzione di biodiversità piuttosto che il governo delle acque (Calori, 2010). Relegato a residuo di sviluppo, esterno al percorso di modernità, il mondo rurale ha progressivamente perso posizioni nella percezione collettiva come elemento di sviluppo o di innovazione. I suoli agricoli, la terra, hanno subito una rapida declassazione: il loro carattere storicamente affermato di produttore di beni primari è venuto meno nella percezione dell'uomo dell'urbanizzazione planetaria.

Nell'ultimo ventennio in effetti il modo di intendere l'agricoltura è stato modificato esattamente dall'introduzione del concetto di multifunzionalità nel dibattito scientifico e anche nella pratica. Il termine multifunzionale indica "ciò che può avere contemporaneamente diverse funzioni; adatto a vari impieghi o servizi; che può svolgere più funzioni nello stesso tempo" (Rrn, 2016, p.10). Per tale ragione tale concetto applicato all'agricoltura estende il suo ruolo oltre la produzione di beni primari, verso la produzione di esternalità positive con effetti diretti e indiretti sul territorio di appartenenza. Già nel 2001 l'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica (OCSE) inquadrava il tema della multifunzionalità, secondo questo assunto: "Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale" (Ocse, 2001).

Di fianco alle funzioni di tipo economico si riconosce dunque all'agricoltura lo svolgimento congiunto di funzioni ambientali e funzioni di carattere sociale, ossia la capacità di produrre beni e servizi secondari di varia natura. Secondo la definizione della Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea, la multifunzionalità riunisce i "ruoli complementari che l'agricoltura svolge all'interno della società, in aggiunta al suo ruolo di produttore di cibo tra cui la fornitura di beni pubblici, quali la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, la vitalità delle zone rurali e il mantenimento di un equilibrio generale all'interno della società tra i redditi degli agricoltori e i redditi delle persone in altre occupazioni" (Rrn, 2016 p. 13).

Nel quadro di transizione che descriviamo, si inserisce pienamente questo valore multifunzionale dell'agricoltura, poiché esso implica da parte degli agricoltori una ricerca per modalità alternative di remunerazione, spingendo verso la riformulazione di un nuovo modello di sviluppo rurale.

L'ultimo rapporto dell'Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET) sul sistema rurale toscano, sottolinea proprio questa dinamica, sostenendo come i concetti di diversità e integrazione si situino alla base della "definizione di un nuovo approccio di studio della ruralità, [...] nonché [propongano] la manifestazione di una nuova definizione dei rapporti tra città e campagna" (Irpel, 2017, p. 9).

Il livello più o meno multifunzionale dell'agricoltura è strettamente legato al contesto territoriale e temporale di riferimento ed il fatto che il tema della multifunzionalità sia ormai imprescindibile lo si deve alle mutate esigenze della collettività che domanda un'attenzione

sempre più mirata alla produzione di alimenti di qualità con un particolare riguardo ai metodi sostenibili di produzione e che al tempo stesso nutre delle aspettative su diversi temi: nuova occupazione, tutela dei suoli, protezione dal dissesto idrogeologico, mantenimento della biodiversità. Temi e questioni a cui la multifunzionalità può dare una risposta, orientando l'agricoltura verso le nuove aspettative della società e contribuendo a legare la politica agricola al territorio ed alle sue dinamiche socio-economiche (Politi, 1998). L'integrazione tra il territorio e l'azienda agricola tramite la differenziazione delle attività, rende la stessa anche meno fragile rispetto ad un'azienda monocolturale e specializzata, poiché l'investimento in più settori garantisce margini di produzione più ampi e permette di soffrire di meno in casi di shock esogeni (ad esempio eventi calamitosi che riducano la produzione) (Poli, 2018b).

Da un punto di vista delle politiche, la costruzione di un'agricoltura multifunzionale operativa dovrebbe tradursi in un approccio integrato tra obiettivi di efficienza economica, sostenibilità ambientale e sviluppo rurale, abbandonando così la logica di accompagnamento che ha invece caratterizzato le misure della PAC, e sostanziosamente nella forma di un patto tra gli agricoltori e le popolazioni rurali, fino ad estendersi anche alla società nel suo complesso.

Nel concreto la multifunzionalità garantisce il mantenimento e la riproduzione di beni collettivi poiché “si basa su un progetto con il quale l'agricoltore s'impegna a svolgere un'attività agricola destinata, nel medesimo tempo, alla produzione di alimenti ed alla creazione di ricchezza, da un lato, e alla protezione ed alla gestione delle risorse naturali, alla tutela del paesaggio, alla conservazione della biodiversità, al riequilibrio territoriale e all'occupazione, dall'altro” (Politi, 1998, p. 2). Trattando di beni collettivi, il nesso con le politiche pubbliche è intrinseco per definizione<sup>4</sup>: ecco che quindi il valore multifunzionale dell'agricoltura non si esaurisce soltanto in una scelta strategica ma costituisce il punto di partenza per la definizione di politiche di sviluppo rurale e territoriale.

### **Un concetto nuovo di ruralità attiva**

L'approccio che abbiamo sin qui proposto e che consiste nel riconsegnare un ruolo di protagonismo al mondo rurale percorrendo direzioni mosse da uno sguardo nuovo definibile “sguardo rurale” (Poli, 2018a, p.138), consente di intercettare una serie di elementi attribuibili ad una pratica di ruralità attiva, un concetto proposto sulla base di un'inversione semantica di cittadinanza attiva (Poli, 2018a). Questo atteggiamento è quindi

---

<sup>4</sup> Con il termine politiche pubbliche si intende un insieme di decisioni e attività collegate alla soluzione di un problema di carattere collettivo (Dente, 2011).

in grado di inquadrare su un terreno diverso rispetto a quello della città, che storicamente è luogo del diritto, della democrazia, della cultura, la riproposta e la crescita dei valori tipici della civitas, sostenuto da soggetti di forte positività che studiano, riscoprono, progettano, innovano e creano reti.

Esiste oggi una domanda di cura del territorio che emerge soprattutto in contesti di forte pressione antropica sulle aree agricole (Fanfani, 2013). Si tratta di una domanda di politiche per lo sviluppo rurale endogeno, che chiede azioni e strumenti per affrontare la transizione verso modelli rurali alternativi e innovativi, capaci di coniugare il recupero di forme di produzione in linea con le regole e le dinamiche ambientali ed ecosistemiche del territorio (Fanfani, 2013). Risposte significative arrivano da diversi livelli del tessuto sociale ed economico, che manifesta l'obiettivo di intraprendere azioni innovative dal basso, non ordinarie e inscrivibili in questo quadro di nuove pratiche. Focalizzando l'attenzione sul contesto nazionale risulta interessante rilevare le diffuse esperienze di costruzione di reti fiduciarie di produzione e consumo locale animate da principi etici legati al rispetto dell'ambiente (biodiversità, sostenibilità, ecc.), delle persone (inclusività, sicurezza sociale, alimentare, ecc.), e delle culture locali. A questo genere di realtà fanno capo esperienze ormai consolidate come le Reti di Economia Solidale (RES), i Distretti di Economia Solidale (DES), i contratti di acquisto preventivi e i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) (Fanfani, 2013). Sono inoltre presenti nei contesti urbani attività come quelle dei mercati di filiera corta, di cui la Fierucola del Pane costituisce ormai un significativo esempio per la città di Firenze (Poli, 2018a). Queste occasioni permettono ai produttori agricoli, da un lato, di valorizzare al meglio la qualità delle loro produzioni, le quali incontrerebbero ostacoli nell'inserirsi in mercati tradizionali e dall'altro un rapporto diretto con i consumatori che, oltre a garantire un vantaggio economico per entrambi, è occasione di scambio culturale. Secondo l'indagine IRPET (2017), in Toscana sono presenti 70 mercati di filiera corta, la maggior parte dei quali localizzati nelle province di Firenze, Pisa e Massa, e il modello organizzativo più diffuso fa riferimento alla realtà della fondazione Campagna Amica<sup>5</sup>.

Su un altro piano, ma comunque appartenenti a questo insieme di esperienze attive, sono invece i movimenti impegnati nella promozione del ritorno alla terra, con tutto quello che ne consegue, ad esempio Terra Comune, Campi Aperti e Genuino Clandestino (Poli, 2018a).

Per rafforzare e rendere efficace il contributo sostanziale di queste pratiche dal basso, risulta necessario iscriverle in forme di *governance* istituzionale e collaborativa. Esse, come vedremo più avanti nel caso paradigmatico del Distretto Biologico di Fiesole, sono infatti orientate

---

<sup>5</sup> Campagna Amica è una fondazione promossa da coldiretti: <https://www.campagnamica.it>

a “costruire reti stabili di collaborazione fra gli operatori del settore agricolo, alimentare, commerciale, e del turismo, al fine di valorizzare e consolidare il ‘presidio’ territoriale e le produzioni delle imprese agricole e silvopastorali” (Fanfani, 2013, p. 184).

### **La sfida della transizione: dalla mezzadria agli strumenti pattizi**

Abbiamo visto come il territorio rurale sia da considerare un terreno in fermento in cui nascono e si creano, spesso spontaneamente, forme di innovazione che mirano a costruire modelli alternativi di sviluppo nel quadro di un rinnovato contesto di vita di ritorno al territorio (De Matteis, Magnaghi, 2018).

Continuare ad interpretare queste esperienze come piccole costellazioni che si accendono, sparse qua e là nei diversi contesti, non permette ad esse di esprimere il reale potenziale che risiede nella capacità di rigenerare territori e di apportare una consistente innovazione economica, culturale e sociale di dimensione territoriale. L'importanza delle reti e della cooperazione diviene quindi fondamentale per far sì che da costellazioni di esperienze, esse possano trasformarsi in comunità di progetto.

Per questo motivo il mondo della ricerca studia ed affronta ormai da molti anni l'affermarsi di nuove forme di sviluppo locale attraverso processi progettuali condivisi con le comunità locali, attivati grazie a strumenti di democrazia partecipativa ed a forme contrattuali tra attori che intendono il territorio come bene comune. Si può quindi affermare che al fine di rafforzare e rendere efficace il contributo sostanziale che queste pratiche dal basso di ruralità attiva possono apportare alle trasformazioni territoriali, risulta necessario iscriverle in forme più complesse di *governance* istituzionale, o comunque che abbiano una architettura organizzativa di una qualche solidità.

In questo ambito si collocano gli strumenti di natura pattizia che, attraverso la forma contrattuale condivisa tra molteplici soggetti, rispetto al passato, cercano di rinsaldare relazioni tra città e campagna tramite la presa in conto di complessità e inclusività. Si tratta di “strumenti operativi di nuova concezione che sappiano promuovere progettualità locale in una coralità di sguardi e di intenti in grado di diffondere la coscienza patrimoniale del territorio” (Poli, 2018a, pp. 146-147), ma per far questo occorre una forma di *governance* con un attore pubblico che giochi un ruolo decisivo di catalizzatore. Esso è infatti chiamato ad essere di stimolo e coordinamento per l'attivazione di un processo orientato alla progettazione condivisa per lo sviluppo agricolo (Fanfani, 2013; Poli, 2018a). Nei contesti toscani questi strumenti si trovano ad essere ampiamente sperimentati nella forma, a seconda dell'ambito, dei Contratti di Fiume, degli Ecomusei, degli Osservatori del paesaggio e dei Biodistretti, recente evoluzione dei Distretti Rurali, esattamente come è successo a Fiesole.



Anche l'agricoltura è stata coinvolta all'interno di questo processo: sulla base della multifunzionalità è stato sviluppato, ad esempio, il progetto "Agricoltori come custodi del territorio"<sup>6</sup>, finalizzato ad offrire incentivi economici agli agricoltori che forniscono servizi di micro tutela idrogeologica. Tutto questo ha portato a far sì che venissero rimesse in circolo sapienze e che si avviasse "un processo di apprendimento collettivo e di integrazione tra agricoltori, istituzioni e comunità locale per una gestione ambientale del territorio" (Bastiani, 2018, p. 122).

In sintesi, attraverso l'attivazione di uno strumento pattizio, ad esempio il Contratto di fiume, si innescano dei processi che fanno sì che si creino comunità locali collaborative intenzionate ad autogestire spazi di vita e che si costruiscano politiche pubbliche sempre più contrattualizzate in grado di attuare "un 'patto' tra istituzioni e cittadinanza in una transizione dall'autorità verso l'accordo" (Poli, 2019a, p. 22). La logica pattizia di questi strumenti risiede quindi nel prevedere che il patto avvenga tra tutti i soggetti e che a partire dalla sedimentazione di valori, dalla patrimonializzazione avvenuta nel territorio e dal riconoscimento delle criticità, essi possano definire un progetto che dovrà prevedere una qualche forma di finanziamento, di gestione e di monitoraggio condivise (Poli, 2019a).

La dimensione di progettualità condivisa, propria degli strumenti sopra citati, auspica non tanto una società priva di conflitti, e tanto meno orfana di istituzioni, ma allude ad un rinnovato contesto sociale. Secondo Daniela Poli è possibile ascrivere a questo contesto una situazione composta da un delicato equilibrio dove:

- le istituzioni sono impegnate nel facilitare e sostenere l'azione collettiva delle comunità locali, cedendo potere di controllo e di gestione tramite l'attivazione di forme contrattuali di autogoverno;
- le comunità locali accettano l'interazione con le istituzioni adottando comportamenti cooperativi per definire regole di utilizzo di contesti e risorse in forma comunitaria (*commoning*);
- istituzioni e comunità locali gestiscono in maniera trasparente e collaborativa i conflitti che possono insorgere (Poli, 2019a, pp.22).

Se questa descrizione rappresenta un orizzonte futuro verso cui tendere, sappiamo dalla storia che le campagne, i paesaggi agrari, i territori rurali della Toscana mezzadrile conoscono dal profondo la dimensione contrattuale ed un'attitudine all'accordo fra parti distinte (come testimonia nel caso di Fiesole la storia della pianificazione dei contesti rurali descritta nel capitolo 4).

Storicamente il paesaggio agrario toscano è assunto come risultato implicito dell'intensa at-

---

<sup>6</sup> V.F. Vanni, M. Rovai, G. Brunori, "Agricoltori come custodi del territorio: il caso della Valle del Serchio in Toscana", Scienze del Territorio, n.1/2013.



Fig.1  
Lorem ipsum

pagina a fronte  
Fig.2  
Lorem ipsum

tività agricola dei contadini e degli obiettivi economici di una ristretta élite sociale, due diverse realtà costituenti il sistema della mezzadria. La mezzadria era una forma contrattuale stilata tra due soggetti sociali: il mezzadro (contadino) e il padrone (proprietario terriero), i quali dividevano, non certo equamente, gli utili e i prodotti del podere. Su questo contratto tra due mondi si è formato il bel paesaggio toscano e ovviamente anche quello delle campagne fiesolane<sup>7</sup>. Sospendendo un'eventuale critica al livello di giustizia ascrivibile a tale modello sociale, è utile evidenziare come questa istituzione contrattuale abbia trasmesso una forte dimensione collaborativa nei territori rurali. La vita dei mezzadri si articolava intorno al podere, luogo in cui assieme alla numerosa famiglia si trovavano a condividere gli spazi da abitare, le terre da lavorare e buona parte delle cose. La condizione dettata dal sistema mezzadrile imponeva inevitabilmente che l'organizzazione delle giornate fosse condotta al massimo dell'ottimizzazione della forza lavoro e della produzione dei coltivi; gli stessi prodotti della terra costituivano allora l'unico obiettivo da perseguire, sia per osservare le disposizioni contrattuali verso il proprietario terriero, sia per l'auto sostentamento.

<sup>7</sup> Per un riferimento bibliografico sulla mezzadria in generale si veda Emilio Sereni (1972), *Storia del paesaggio agrario italiano* e nello specifico per il contesto di Fiesole: Mauro Marrani (2010), *Il contado fiesolano. Plurimillenaria opera d'arte*; Leonardo Rombai (2000 - a cura di), *La memoria del territorio*.



Questi fattori hanno permesso che si instaurasse un rapporto gratuito di cura del territorio da parte dei contadini: la pulizia degli argini e dei fossi, il taglio del bosco, le tecniche per ottenere la massima resa dai campi coltivati, la gestione del reticolo idraulico, ecc... sono soltanto alcuni esempi di operazioni che costantemente venivano condotte con fatica, impegno e dedizione per mantenere al meglio il proprio contesto di vita.

Come detto lo scopo del lavoro quotidiano era ottenere il più possibile di frutta, ortaggi, frumento ma anche prodotti di allevamento: latte, uova, carne, e ancora olio, vino, ecc.. È allora immaginabile come tale opera necessitasse dell'impiego di un gran numero di braccia e di un approccio collaborativo tra i vari componenti della famiglia e tra famiglie stesse. Il mutuo aiuto era molto diffuso tra le famiglie coloniche dato che spesso si trovavano a condividere spazi, mezzi, terre e animali. Determinate attività come la mietitura o la vendemmia venivano condotte in un clima fortemente comunitario, tant'è che molte sagre o feste locali discendono ancora oggi dalle celebrazioni coincidenti con la fine o l'inizio di una qualche attività agricola intrapresa da una comunità. Dunque la dimensione contrattuale a cui si accennava risiede proprio in questa logica ricorsiva del dare e avere, per e dalla terra. Che essa si sia ripetuta più o meno consapevolmente non è questa la sede per indagarlo, ma sicuramente ha permesso ai protagonisti del mondo rurale dell'epoca mezzadrile di acquisire uno spiccato

*savoir faire* nella condivisione e nella natura pattizia tra gli elementi del paesaggio e le persone stesse.

Con la modernizzazione delle campagne questa dimensione collaborativa insita nei territori e in chi li abita, è via via venuta a mancare. Oggi, sebbene l'organizzazione mezzadrile sia finita e impensabile da replicare, occorre raccogliere in eredità l'approccio di cura gratuita, di mutuo aiuto e di collaborazione spontanea per far sì che i territori rurali della contemporaneità riscoprano la potenzialità della messa a rete dei soggetti che li abitano attraverso l'attivazione di strumenti di natura pattizia. C'è da dire però che, nel regime di aumentata complessità che caratterizza l'epoca contemporanea, non è più possibile rintracciare distinte tipologie di attori capaci di attuare un dispositivo di progettazione del territorio del tipo descritto. Non esiste più come nella mezzadria il costruttore materiale del territorio e del paesaggio ed il decisore degli obiettivi e delle scelte. Esiste ormai una pluralità di soggetti, spesso anche di difficile individuazione, che influisce e determina inesorabilmente le sorti dei territori rurali. Si può parlare infatti di una soggettività vasta di attori che, a differenza dei processi ormai noti del secolo scorso, non si riconoscono più nella coscienza di classe o in una qualche origine geografica, sociale, ecc. (Poli, 2019b), ma che potremmo riconoscere nella costruenda comunità e nel progetto condiviso di territorio. Le forme contrattuali e gli strumenti pattizi divengono quindi opportunità di attivazione di tali comunità di progetto; vengono considerati veri e propri dispositivi di territorializzazione proattiva, capaci di progredire verso un rinnovato modello di sviluppo locale che investe il territorio rurale.

Al netto delle considerazioni avanzate fino ad ora, è possibile rintracciare in contributi di ricerca pregressi, esempi concreti di come in ambiti territoriali prevalentemente agricoli venga proposto il modello di tipo distrettuale quale strumento innovativo per governare le trasformazioni territoriali attraverso un patto tra soggetti molteplici. Il distretto industriale teorizzato inizialmente da Giacomo Becattini è l'esempio più noto di questo modello di sviluppo locale, la cui logica risiede nell'interazione reticolare tra una pluralità di imprese che condividono un'appartenenza settoriale e territoriale, capace di produrre risorse esterne alle stesse imprese, ma interne al distretto, cioè accessibili a chi ne fa parte. Queste risorse sono sia fisiche (infrastrutture, centri di formazione, ecc.) sia immateriali (accesso alle informazioni, conoscenze, know how, ecc.), e sono proprio quest'ultime, secondo Becattini, a costituire il fattore decisivo per la produzione di un vero e proprio distretto il quale viene definito come "un'entità socio-territoriale caratterizzata, dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali" (Becattini, 1991, pp. 52-53)..

Il confronto tra questo modello e l'auspicato ritorno a sistemi di sviluppo locale, di cui il tema del distretto rurale è un possibile risultato, evidenzia alcuni elementi di continuità quali:

il ruolo fondativo del locale (risorse ambientali e relazionali, specificità e saperi del milieu, capacità di autogoverno degli Enti pubblici territoriali) come capitale fisso socio-territoriale del sistema produttivo; poi la complessità e i fattori di autorganizzazione del sistema di piccole imprese (atmosfera del distretto, cooperazione); infine la geografia dei distretti che si allontana dalle grandi concentrazioni metropolitane e recupera i valori patrimoniali dei sistemi territoriali periferici caratterizzati da città piccole e medie, dalle loro reti e dai territori rurali circostanti (De Matteis, Magnaghi, 2018, p. 16).

Infine, riprendendo le più recenti riflessioni di Becattini (2015) secondo il quale i luoghi, nella valenza di “molle caricate nel tempo” generano obiettivi, forme e qualità della produzione grazie all'affermarsi della “coscienza di luogo”, è possibile affermare che la centralità dei valori patrimoniali territoriali generi nuove forme di sviluppo locale.

D'altro canto la sfida attuale per promuovere un approccio integrato su tali tematiche non può esimersi da un coordinamento e da una sinergia dei diversi interventi che, grazie ad essa, andranno al di là dell'ottica individuale, centrata su un singolo soggetto. Proprio la forma distrettuale, per definizione, può consentire una *governance* dell'innovazione sostenibile nelle aree rurali (Belletti, 2018), collocandosi in un contesto di transizione verso un nuovo modello di sviluppo, sia dal punto di vista socio-tecnico, che economico.

### **Il modello distrettuale in agricoltura. Concetti e riferimenti normativi**

Prima di descrivere i concetti che stanno alla base del distretto rurale, è importante precisare che i fenomeni distrettuali in agricoltura godono di un rinnovato interesse da parte del mondo scientifico, delle imprese e delle istituzioni locali. Ciò è dovuto principalmente al fatto che questa forma di organizzazione produttiva può determinare un aumento di competitività per un settore che, perlomeno in Italia, sappiamo soffrire di enormi deficit rispetto a modelli di produzione dominanti (Belletti, 2018). L'estensione all'ambito agricolo dell'approccio distrettuale si attesta approssimativamente alla fine degli anni '80. In questi anni la riflessione occupa una posizione nel dibattito scientifico, volto ad affrontare nuovi interrogativi sulla natura dell'organizzazione della produzione, oramai “di fronte alla fine dell'illusione di un'impresa agricola moderna” (Belletti, 2018, pp. 84-85).

In linea con le politiche agrarie dell'Unione Europea di allora, le imprese agricole seguivano una logica industrialista secondo modelli di tipo *top-down*, in cui le stesse erano inserite in una filiera verticale orientata alla grande industria ed alla grande distribuzione, in cui la competitività era legata essenzialmente all'innovazione tecnica ed in cui il territorio aveva scarsa rilevanza. Questo modello entrò però in crisi proprio in quegli anni, riportando

effetti negativi estesi non solo alla sfera economica, ma anche, e forse con più evidenza (Belletti, 2018, pp. 84-85), al territorio ed all'ambiente, in virtù di un'intensificazione delle aree più vocate e di abbandono nelle aree più marginali (anche la situazione della produzione agricola fiesolana risenti di questo processo, come testimoniano le politiche locali negli anni).

In questo scenario di crisi l'analisi scientifica ha apportato numerose visioni critiche che esprimono modelli più o meno alternativi, ispirati ai riferimenti concettuali di territorialità e multifunzionalità. Il recupero della dimensione territoriale, che si rifà alla visione emersa dalla conferenza di Cork del 1996<sup>8</sup>, ha portato ad un cambiamento di paradigma da modernizzazione a territorialità ed ha fatto emergere un'idea di sviluppo territoriale come progetto politico di lungo periodo, legato al suo contesto e condiviso dagli attori locali in interazione con attori extra locali. Sulla stessa linea di questo passaggio paradigmatico le politiche agricole europee hanno subito un cambiamento nella direzione di un rafforzamento delle politiche di sviluppo rurale.

È chiaro come da tutto ciò consegua una crescita in termini di complessità delle politiche stesse. In un contesto di pluralità e complessità emerge quindi il rinnovato tema della distrettualità, inteso non solo come modalità organizzativa della produzione all'interno di un settore territorializzato, ma anche come ambito di progettazione e di *governance* dello sviluppo di un sistema produttivo locale basato sul valore aggiunto dei beni comuni territoriali (De Matteis, Magnaghi, 2018). Come afferma Belletti (2018) "l'estensione del concetto di distretto al 'rurale' va al di là delle specifiche filiere produttive localizzate e abbraccia un territorio nel suo insieme". Il passaggio concettuale da distretto agricolo a distretto rurale implica la presa in conto dell'importanza del carattere multifunzionale che deve avere l'agricoltura: è infatti grazie all'affermazione del modello multifunzionale che ciò che viene interpretato come rurale muta sostanzialmente, non più sinonimo di arretratezza, ma di qualità (Belletti, 2018, pp. 86-87).

Seguendo la logica del "paniere dei beni e dei servizi" (Pequer, 2001) secondo la quale il valore di un bene dipende dalla qualità di tutti gli altri beni del paniere e dalla qualità stessa del territorio, il distretto rurale trova "la sua peculiarità non nel bene particolare prodotto, ma nell'offerta di un insieme composito e integrato di beni e servizi che traggono la propria caratterizzazione dalla provenienza di un dato territorio" (Belletti, 2018, p. 88).

---

<sup>8</sup> La Conferenza di Cork, "Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale", tenutasi nel 1996, sancisce un passaggio di grande importanza nel panorama scientifico delle politiche locali a sostegno della ruralità. Nel corso della conferenza viene enunciato un decalogo per lo sviluppo rurale che promuove un "Europa rurale viva", in cui vengono sottolineati i caratteri che sostengono il rinnovato concetto di sviluppo rurale e che sono sintetizzabili in tre parole chiave: sviluppo endogeno, integrato e sostenibile.

Il dibattito sulla distrettualità in agricoltura nel caso italiano si arricchisce di una componente legislativa fondamentale, in grado di proiettare il tema su un piano non solo accademico. A partire dagli anni novanta vengono infatti emanate una serie di normative e regolamentazioni a sostegno del fenomeno distrettuale (Basile, Pugliesi, Zanasi, 2016). Alcuni provvedimenti costituiscono delle basi giuridiche dirette sul tema, mentre regimi disciplinari di altra natura (normativa comunitaria in materia di sviluppo rurale e normative nazionali sulla programmazione negoziata) agiscono in maniera indiretta, pesando significativamente sul fenomeno distrettuale in ambito agricolo e rurale.

Il distretto rurale viene introdotto nell'ordinamento italiano dalla Legge di Orientamento agricola del 2001 (D. Lgs. 228 del 28/05/2001) la quale ha posto le basi per la sua istituzionalizzazione, con lo scopo di rendere le realtà distrettuali non solo oggetto ma anche soggetto delle politiche. La Legge definisce i distretti rurali all'interno dell'articolo 12, come: “[...] sistemi produttivi locali [...] caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole o di pesca e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali [...]” e la stessa Legge affida alle Regioni non solo la possibilità di individuare e riconoscere i distretti, ma anche di definirne i criteri di delimitazione ed i loro compiti. La spinta data da questa Legge ha fatto sì che negli anni ben 13 Regioni legiferassero in materia. Per quanto riguarda la Toscana esiste dal 2017 uno strumento legislativo che definisce e disciplina i distretti rurali. Si tratta della L.R. 17 del 05/04/2017 “Nuova disciplina dei distretti rurali”, legge che si è resa necessaria per rivedere il precedente apparato normativo che faceva riferimento alla precedente L.R. n. 21 del 2004, in merito all'organizzazione del distretto. La finalità è rendere le norme “più funzionali e adeguate al nuovo contesto istituzionale, nonché all'attuale fase socio-economica che vede nel mondo agricolo e rurale un'opportunità sempre più rilevante di sviluppo del territorio della Regione Toscana.” (L.R. 17/2017 preambolo).

Ecco allora che la Regione, mettendo nero su bianco dei precisi indirizzi politici, intende collocarsi in questo processo di transizione e mutamento attraverso la promozione dello “sviluppo del territorio rurale e l'integrazione tra politiche economiche e politiche del territorio secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, mediante il riconoscimento dei distretti rurali”, definendo gli stessi come “[...] sistema economico-territoriale avente le seguenti caratteristiche:

- a. produzione agricola coerente e con le vocazioni naturali del territorio e significativa per l'economia locale;
- b. identità storica omogenea;
- c. consolidata integrazione tra attività rurali e altre attività locali;

d. produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali dei territori” (L.R. 17/2017 art. 2).

### **Il modello di riferimento per il Distretto Rurale**

Al di là delle disposizioni normative, occorre a questo punto definire, da un punto di vista teorico quali siano le caratteristiche del modello distretto rurale.

Alessandro Pacciani (2003), autore della prima esperienza italiana di distretto rurale<sup>9</sup>, fornisce un'indicazione esaustiva sulla doppia valenza di ruolo/finalità che esso può ricoprire; da una parte può essere interpretato come modello di sviluppo e dall'altra come efficace strumento di *governance*. Dal suo contributo è possibile rilevare innanzitutto come possiamo trovarci di fronte a situazioni adatte a sperimentare un distretto rurale nei casi in cui un territorio abbia nel settore agricolo la sua componente di maggior sviluppo economico ed in cui tale settore si configuri come elemento di alta qualità. Allo stesso tempo però la qualificazione di rurale applicata al concetto di distretto prende le distanze dal significato tradizionale del termine, concepito come aggregazione basata sulla specializzazione di una data produzione (Becattini, 2000; Pacciani, 2003). La qualificazione di rurale sottolinea invece la de-specializzazione del sistema produttivo locale e favorisce l'integrazione di una pluralità di attività presenti sul territorio e di usi diversi dello stesso. La chiave unificante del distretto rurale risiede nel forte radicamento al territorio di una molteplicità di attività economiche che su esso insistono; infatti ciò che caratterizza il distretto rurale è: “[...] la compresenza di un insieme diversificato di attività agricole e non, con elevati livelli di interdipendenza, le quali traggono beneficio dalla 'qualità' complessiva dell'ambiente locale e dalla presenza di un insieme di altri beni pubblici locali” (Pacciani, 2003, p. 54).

Il distretto rurale detiene dunque la sua specificità nell'offrire un insieme eterogeneo e integrato di beni e servizi che traggono la propria caratterizzazione dall'appartenere ad un determinato territorio. Seguendo la traccia proposta da Pacciani possiamo così sintetizzare i caratteri peculiari di un distretto rurale:

- assetto produttivo caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di piccole e medie imprese;

---

<sup>9</sup> Nel 2002 la Regione Toscana ha riconosciuto, in via sperimentale, la Provincia di Grosseto come Distretto Rurale. Il percorso che ha portato alla sua definizione è stato affidato al docente e ricercatore di Economia Agraria Alessandro Pacciani, il quale ha individuato nella realtà maremmana un campo di sperimentazione adeguato per proporre un nuovo modello di sviluppo, attivando atti di programmazione e di governo capaci di dare concretezza a concetti quali: sviluppo integrato, sviluppo sostenibile e compatibile, riequilibrio territoriale, sussidiarietà, concertazione, multifunzionalità dell'agricoltura, qualità dei prodotti e delle risorse del territorio. Il lavoro è stato raccolto in un testo edito nel 2003 da La Terra Promessa, con il titolo “La Maremma Distretto Rurale”.



- assenza di elementi catalizzatori, cioè di un settore economico prevalente e di una produzione dominante;
- forte caratterizzazione agricola dell'uso delle risorse locali e centralità dell'agricoltura negli assetti territoriali e nella gestione del paesaggio e dell'ambiente;
- integrazione e interdipendenza tra settore agricolo e altre attività economiche presenti nel territorio;
- presenza di un aggregato di beni e servizi legati al territorio, caratterizzato da un'immagine positiva connessa alla ruralità, alla multifunzionalità dell'agricoltura e assimilabile alla percezione della qualità stessa del territorio;
- forte senso di identità territoriale posseduto dalle imprese e dalle tipologie di attori presenti nel territorio, che si riflette in una visione dello sviluppo locale dipendente dalla qualità dell'ambiente, del paesaggio, della cultura.

Il ruolo chiave che il distretto rurale può ricoprire in questa transizione è quello di strumento di *governance* per l'innovazione, in grado di esercitare funzioni di programmazione e di territorializzazione. Prima di entrare nel merito del cosa deve farsi carico questo strumento di *governance*, è necessario fare due precisazioni inerenti la composizione del distretto ed il relativo campo d'azione delle politiche.

Innanzitutto chi sono i soggetti che ne fanno parte. Il distretto esiste nel momento in cui vi è una molteplicità di soggetti che manifesta interesse ad instaurare una rete di relazioni e legami in modo da realizzare sinergie ed economie di carattere collettivo. I soggetti principali del distretto sono quindi le imprese e gli individui che, per dirla in termini di *policy*, hanno obiettivi di contenuto; le istituzioni pubbliche, principalmente le amministrazioni locali che possono svolgere un compito di accompagnamento e di supporto all'interno del distretto. A queste è riservato un ruolo di primo piano per quanto riguarda la mediazione dei conflitti o l'incentivazione piuttosto che l'animazione. Le loro finalità fanno parte della categoria degli obiettivi di processo.

La seconda precisazione riguarda l'estensione del campo delle politiche di sviluppo rurale che, pur riconoscendo come interlocutore primario il settore agricolo, considera e coinvolge sullo stesso piano altri settori dell'economia in un sistema più complesso e ampio, "che può anche giungere a caratterizzare in senso forte l'intero sistema economico locale" (Pacciani, 2003, p. 56).

Fatte le dovute precisazioni, seguendo nuovamente il contributo di Pacciani, è possibile stabilire le caratteristiche del governo dell'economia rurale ad opera del distretto:

- definire un progetto comune per un determinato territorio;
- promuovere e sostenere la partecipazione di tutti i soggetti locali;

- favorire la differenziazione produttiva in modo da rafforzare le interconnessioni fra i diversi settori e le imprese;
- sostenere la multifunzionalità dell'agricoltura;
- concorrere alla definizione del sistema di pianificazione territoriale.

### **L'evoluzione verso i biodistretti**

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti come l'agricoltura, e in particolare quella Toscana, sia interessata da un processo di modificazione che sebbene non ancora identificato nella sua interezza mostra la presenza di alcune tendenze rilevanti. Una di queste è sicuramente il fenomeno di diffusione del metodo biologico, conseguenza di un'attenzione rivolta alle agricolture sostenibili chiamate in maniera più specifica agro-ecologiche (Donadieu, 2013). Pierre Donadieu (2013) tratteggia in maniera esaustiva tutte le varie tipologie di agricoltura e definisce quella biologica (o organica) in questo modo:

“[...] modello di produzione agricola organizzato a livello mondiale dal 1972, sottoposto ad un disciplinare e all'ottenimento di una certificazione nazionale o europea. Non impiega erbicidi (sostiene il diserbo manuale o meccanico e la rotazione colturale), raccomanda l'utilizzazione di compost o letame e la commercializzazione di prossimità su filiere corte (nella sua versione non industriale). I prodotti biologici sono considerati dai consumatori come i più sani in assoluto tra quelli presenti sul mercato, sebbene siano in generale più cari dei loro omologhi provenienti dall'agricoltura convenzionale (Donadieu, 2013, p. XVI).

Successivamente nella sua trattazione effettua una distinzione fra tre categorie di agricoltura in cui la prima rappresenta un modello negativo, quantomeno superato in termini di innovazione, che comprende tutte quelle agricolture basate sui principi dell'agroindustria; questa si contrappone ad una seconda che privilegia principi di sostenibilità attraverso contenuti di buona pratica. L'ultima categoria rappresenta una sorta di terza via costituente appunto un'alternativa più radicale all'agroindustria, in quanto privilegia le reti di prossimità, la sicurezza dei prodotti ed il benessere dell'uomo, alternativa che intende, sempre secondo Donadieu, “agire qui ed ora” per tutti quelli che a livello locale siano coinvolti nell'agricoltura e nell'orticoltura, invece di aspettare la “promessa scientifica e politica più realista” del secondo modello (Donadieu, 2013, p. XVIII). Al suo interno colloca tutta una serie di tipologie di agroecologia: agricoltura contadina, biodinamica, permacultura e ovviamente l'agricoltura biologica.

Questa precisazione sulle diverse agricolture e sul riconoscimento del valore biologico serve per proporre uno scarto concettuale e pratico dal distretto rurale verso il biodistretto. Innanzitutto perché introiettare i principi sopra descritti in uno strumento di

*governance* innovativo permette di arricchirne il valore e l'efficacia; in secondo luogo perché al momento la maggior parte delle realtà innovative più rilevanti in ambito distrettuale assumono come centrale il tema del biologico, come avviene peraltro nel caso di Fiesole. In sintesi il biodistretto si connota per un superamento in chiave innovativa del distretto rurale, di cui eredita i principi basilari e la funzione di strumento di *governance*, sia di tipo orizzontale che multilivello, in una prospettiva di "territorialità proattiva" (Poli, 2015) in grado di far emergere progetti dai territori.

Da notare però che, per quanto riguarda i distretti in agricoltura, in linea con un quadro normativo frammentato, molte regioni italiane hanno provveduto a riconoscere un numero di realtà distrettuali diverse tra loro e quindi riconducibili a sette tipologie, generando un insieme poliedrico, un po' sfuggente e caotico: distretto agroalimentare di qualità; distretto rurale; distretto produttivo rurale di qualità; distretto produttivo agroalimentare di qualità; distretto di filiera; distretto produttivo agroindustriale; distretto agroindustriale (Basile, Pugliesi, Zana, 2016). Questo tipo di esperienze ha però continuato ad essere oggetto di attenzione e di studio, tanto che recentemente sono state messe a punto ricerche e sperimentazioni per una forma di distretto innovativa che è appunto il biodistretto o il distretto biologico. L'entrata in gioco del tema del biologico esprime un bisogno di profonde innovazioni nei sistemi di produzione e di consumo del cibo, che ne garantiscano la sostenibilità e un maggior radicamento al territorio (Belletti, 2018).

Il termine biodistretto tiene insieme due elementi rilevanti: "bio, che allude alla vita quindi alla necessità di rigenerazione costante; distretto, in riferimento al territorio e alla relativa comunità insediata" (Poli, 2018b, p. 48).

Il biodistretto viene considerato come una tipologia ibrida perché non è automaticamente ascrivibile alle tipologie illustrate precedentemente. Spesso viene identificato come una forma distrettuale intermedia tra il distretto agroalimentare di qualità ed il distretto rurale. Le produzioni di agricoltura biologica sono certificate e quindi sono accomunabili alle produzioni di alta qualità garantite, promosse dal distretto agroalimentare; il legame con il territorio e quindi l'opportunità di stabilire una relazione di equilibrio con il sistema delle risorse territoriali consentita dal metodo biologico, allinea perfettamente l'idea del distretto biologico ai principi del distretto rurale, esposti nei paragrafi precedenti.

Il fenomeno biodistrettuale nel nostro paese è in rapida evoluzione ed è stato alimentato, negli ultimi anni, da numerose esperienze diffuse sul territorio nazionale. Due regioni, Liguria e Sardegna, hanno fatto riferimento esplicito ai biodistretti nella legislazione regionale<sup>10</sup>,

<sup>10</sup> Liguria: L.R. 66/2009 "Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri"; Sardegna: L.R. 16/2014 "Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agro

mentre a livello nazionale siamo in attesa di una legge ad hoc sul distretto biologico. Nel 2017 è stato approvato alla Camera dei Deputati ed è ancora in discussione al Senato, un disegno di legge<sup>11</sup> che all'art. 10 riconosce i distretti Biologici come “contesti caratterizzati dalla presenza di agricoltura biologica, e dall'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche presenti nell'area del distretto stesso e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti”. Emerge dunque anche per i biodistretti un quadro sfumato e molto dinamico, che necessita di maggiori definizioni per i requisiti di individuazione, le caratteristiche che l'agricoltura deve avere al loro interno, nonché l'attenzione riservata al territorio e agli attori locali (Basile, Pugliesi, Zanasì, 2016).

In attesa di una normativa più chiara è comunque stato realizzato un primo censimento nel 2017, a carico della Rete Rurale Nazionale (Rrn, 2017) nell'ambito del progetto DI-MECOBIO, che evidenzia tre tipologie di biodistretto:

- Biodistretti AIAB. Si tratta di un insieme di iniziative nate con il supporto AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) e regolamentati da un disciplinare comune e da un marchio registrato. Sono aree geografiche, non amministrative ma funzionali, nelle quali è stata costituita un'alleanza tra gli attori locali (agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni) per la gestione sostenibile delle risorse, sulla base del modello biologico di produzione e consumo. La promozione dei prodotti biologici è intrecciata alla promozione del territorio.
- Distretti Biologici identificati sulla base del modello elaborato nell'ambito dei progetti “*Biodistrict*” e “*Bioreg*” (2009-2011), finanziati dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo (MIPAAF) e realizzati da un gruppo di ricerca pubblico-privato, coordinato dall'Università degli Studi della Tuscia. Il distretto biologico è definito come “un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola nel quale si manifesta la presenza preponderante di processi di produzione e trasformazione certificati biologici e la tutela dei processi e dei prodotti tipici e locali”.
- Città del Bio. In questa terza tipologia sono raggruppate iniziative promosse dall'Associazione “Città del Bio”, la quale sta procedendo verso la costituzione di distretti biologici in Puglia e in Sicilia, attraverso il progetto denominato “Terre del Bio”. Evidentemente la mancanza di un quadro normativo di riferimento non ha costituito un freno alla sperimentazione, rispetto ad una tematica avvertita come rilevante da molte

---

biodiversità, marchio collettivo, distretti”.

<sup>11</sup> D.d.l. n° 2811, 2/05/2017. Il disegno di legge è stato proposto dall'on. Massimo Fiorio. Il testo prevede la possibilità di costituire i distretti biologici, intesi come sistemi produttivi locali, nei quali sia significativa la produzione di biologico e con metodologie culturali che rispettino criteri di sostenibilità ambientale. Devono altresì essere caratterizzati da un'integrazione tra attività agricole ed altre attività economiche e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti.

comunità locali che associano ad un obiettivo di produttività un progetto sociale di territorio, così come avvenuto anche a Fiesole. Con quanto scritto non vogliamo né indicare, né tanto meno sostenere il compito di mettere ordine nel quadro normativo (è un obiettivo che non ci compete), bensì cogliere il senso innovativo di queste progettualità, dato che esse affondano le radici nel passato, ma con un chiaro sguardo verso un futuro sostenibile. L'esperienza di Fiesole è un'ottima occasione per riflettere su questa prospettiva.



Il paesaggio fiesolano è un paesaggio rurale anche dove più densamente costruito, perché la città è il frutto di un rapporto secolare con la campagna attraverso la sua cura, come evidente da qualsiasi immagine storica. È un paesaggio spesso decantato per la sua bellezza; lo è oggi e lo è stato in passato in quanto luogo di elezione di artisti ed intellettuali, prima ancora di potenti (basti citare i Medici), di ordini monastici, di nobili (spesso immigrati da altre regioni italiane e dall'estero). La sua particolarità certo risiede in un ordine attento di distribuzione dei manufatti che guardano la valle fiorentina, che ha visto nel tempo il sorgere di architetture di grande valore, anche in periodi relativamente recenti (Capanni, 2003), ma risiede anche nella stratificazione di ambienti e di modi di cura del territorio nelle parti più a nord [Fig. 3].

In queste pagine vorremmo trattarlo fuori da una certa retorica che negli anni lo ha coperto di una patina un po' idealizzata la quale ha, involontariamente, nascosto la vita reale che giorno per giorno trasforma il territorio e che è fatta di, direbbe Emilio Sereni, genti vive. Non saranno dunque i parchi e le ville, i grandi complessi architettonici gli importanti segni archeologici ad interessare questo capitolo, ma il territorio rurale frutto delle continue modificazioni che l'uomo e la natura, anche con i suoi eventi e cambiamenti talvolta radicali, determinano quotidianamente. Il rapporto fra la cura del paesaggio e la costituzione di un Distretto Biologico, o di un Distretto Rurale risiede proprio nel fatto che il paesaggio è modificato quotidianamente dalle azioni dell'uomo, è creato dalle azioni dell'uomo. Il concetto stesso infatti presuppone intenzionalità, ragione pratica e simbolizzazione, tutte azioni che chi storicamente si è preso cura della terra conosce bene. Nei prossimi due paragrafi dunque tratteremo di una possibile interpretazione della struttura del paesaggio fiesolano a partire da dati ambientali noti e da una lettura delle trasformazioni e dei segni antropici che con questi dialogano e cercheremo di illustrare perché il concetto di paesaggio serve a spiegare come la ragione pratica (agricola) e la ragione teorica (protezione dei valori culturali), siano inevitabilmente collegate da una esigenza di mantenimento/accrecimento del capitale e del patrimonio territoriale.

## Alexander Von Humboldt in visita a Fiesole

il paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi la contempla con sentimento.  
(Joachim Ritter, 1994)

Il 23 giugno 1802 Alexander Von Humboldt, insieme a Aimé Bonpland e Carlos Montúfar partiva per un tentativo di scalata alla vetta del Chimborazo, la montagna di 6.310 metri di altitudine sul livello del mare, ma la più alta del globo come ritenuto all'epoca e come in realtà corretto se viene misurata la distanza della vetta non dalle coste ecuadoregne, bensì dal centro della terra. L'attento lavoro di rilievo delle caratteristiche naturali, del clima e della vegetazione incontrata nell'ascesa, di cui è testimonianza una famosa immagine realizzata al ritorno in Europa, è all'origine della proposta dal geografo tedesco in merito alla necessità di uno studio olistico della natura. Questo deve basarsi sulle relazioni fra elementi e cicli, concretizzandosi in una descrizione che tratta di un sistema complesso e non di una serie di meccanismi facilmente scomponibili in operazioni sequenziali. Descrivere un luogo è quindi operazione che cerca di cogliere processi e soprattutto relazioni prima che oggetti e dove il paesaggio è la concretizzazione in una immagine, culturalmente determinata, di tali relazioni.

Questa considerazione implica una lettura degli elementi che compongono qualsiasi quadro paesaggistico in chiave dinamica e relazionale, anche se non esime dal comprendere il ruolo che ogni parte del sistema occupa nella composizione del tutto.

Con la necessaria modestia, dato che Humboldt non è mai passato per Fiesole e quindi tocca a noi questo compito, la lettura del paesaggio che proponiamo cerca di rifarsi allo stesso principio. La descrizione è dunque tentativo di cogliere relazioni alla base della natura estetica dei luoghi che il Distretto Biologico di Fiesole cerca di contribuire a mantenere.

Il territorio del comune di Fiesole è composto, dal punto di vista della forma del rilievo, da una dorsale collinare che si sviluppa in direzione nord-sud e che separa due valli. Quella più ad ovest occupata dal torrente Mugnone e relativi affluenti collega Fiesole ai territori di Firenze, Sesto Fiorentino e Vaglia ed in tali limiti amministrativi è completamente racchiusa. Quella a sud est che collega Fiesole a Bagno a Ripoli, è formata dall'Arno ed è molto più ampia aprendosi nella sua parte occidentale verso la conca fiorentina. Il reticolo idrografico si completa con gli affluenti dei due corsi d'acqua, più brevi nella valle del Mugnone, a raggiungere quest'ultimo scendendo dalle pendici collinari; in genere più lunghi e con percorso più complesso quando si dirigono in Arno creando una ulteriore ripartizione dell'area ovest nei sottobacini del Mensola, Sambre e del Borro delle Falle [Fig. 4]. Un territorio collinare dunque che all'osservatore appare dolce in mol-

**Fig.3**  
Foto aerea  
recente  
con il  
confine  
comunale





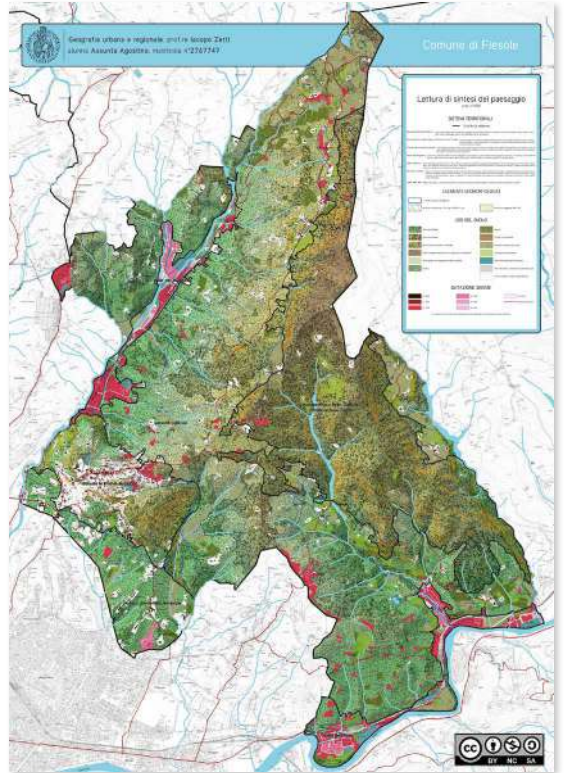
te sue parti, ma con alcuni improvvisi e repentini salti di quota dove le pendici lavorate da sistemazioni agricole, che con i tipici terrazzamenti interrompono la pendenza, si mischiano ad aree meno acclivi con colture che non hanno avuto la necessità di lavori così impegnativi e dove il bosco nasconde spesso i versanti più ripidi, fino a lasciare il posto alla roccia scoperta, frutto quasi sempre dell'antica attività di cava.

La cartografia che riportiamo [Fig. 5] ci aiuta a comprendere come differenti elementi naturali si adagino su questa situazione dei rilievi e come gli oggetti costruiti dalla mano dell'uomo si siano collocati in una relazione precisa con questo quadro che, a sua volta, è l'esito di relazioni fra sistemi naturali (acque, suoli, sottosuoli, vegetazione). Per prima cosa osserviamo la distribuzione del bosco. Ad uno sguardo dall'alto si nota subito come questo occupi, con poche soluzioni di continuità, il versante est del rilievo di Poggio Pratone e Poggio alle Tortore, estendendosi alla valle del Sambre. Terreni che presentano le maggiori pendenze e dove anche le immagini aeree del passato mostrano una presenza di vegetazione di alto fusto, anche se le parti sommitali sono caratterizzate da prati e pascoli che in tempi più recenti sono quasi spariti a vantaggio del bosco [Fig. 6a e 6b]. Dal punto di vista geologico questa distribuzione corrisponde alla divisione in due zone principali del territorio comunale: una "caratterizzata dalla presenza di terreni flyschoidi da calcareo marnosi ad argillitico marnosi e arenaceo siltitici [...] (Unità di Monte Morello) [...], e l'altra [...] con presenza di terreni appartenenti alle formazioni torbiditiche arenacee del Dominio Toscano (Falda Toscana)" (Comune di Fiesole, 2019b, p. 32). Uscendo dal vocabolario tecnico, un versante con maggiore permeabilità e suoli con fenomeni di erosione meno diffusi e maggiore stabilità generale (versante est), uno con maggior grado di erodibilità, minore permeabilità e quindi con tendenza a generare versanti più dolci [Fig. 7]. La cartografia evidenzia come l'area est sia anche, in sostanza, priva di insediamenti, se non per alcune case sparse che in passato erano legate prevalentemente o all'economia del bosco o alle attività pastorali. Un nucleo di insediamento rurale torna, appena all'interno del confine comunale, esattamente nel punto in cui le due formazioni geologiche si invertono nuovamente e, a partire da Citerno, le pendici più scoscese lasciano il posto ad un piano alto (niente a che vedere ovviamente con la formazione geologica dei pianalti) dove, salendo lungo la valle del Borro le Falle, il paesaggio cambia radicalmente e torna quello delle coltivazioni tipiche dei versanti collinari, ma qui misti a prati con dimensioni più consistenti che altrove e piccole parti a seminativo. La stessa linea di divisione netta la ritroviamo sul versante ovest della dorsale di Poggio Pratone, ma non lungo il crinale, bensì in una posizione mediana lungo le pendici. Un osservatore poco attento potrebbe percepire questo versante come continuo, ma anche qui la presenza del

*pagina a fronte*

**Fig.4**  
Mappa dei  
sottobacini

**Fig.5**  
Mappa paesaggi  
Elaborazione a  
cura di Assunta  
Agostino















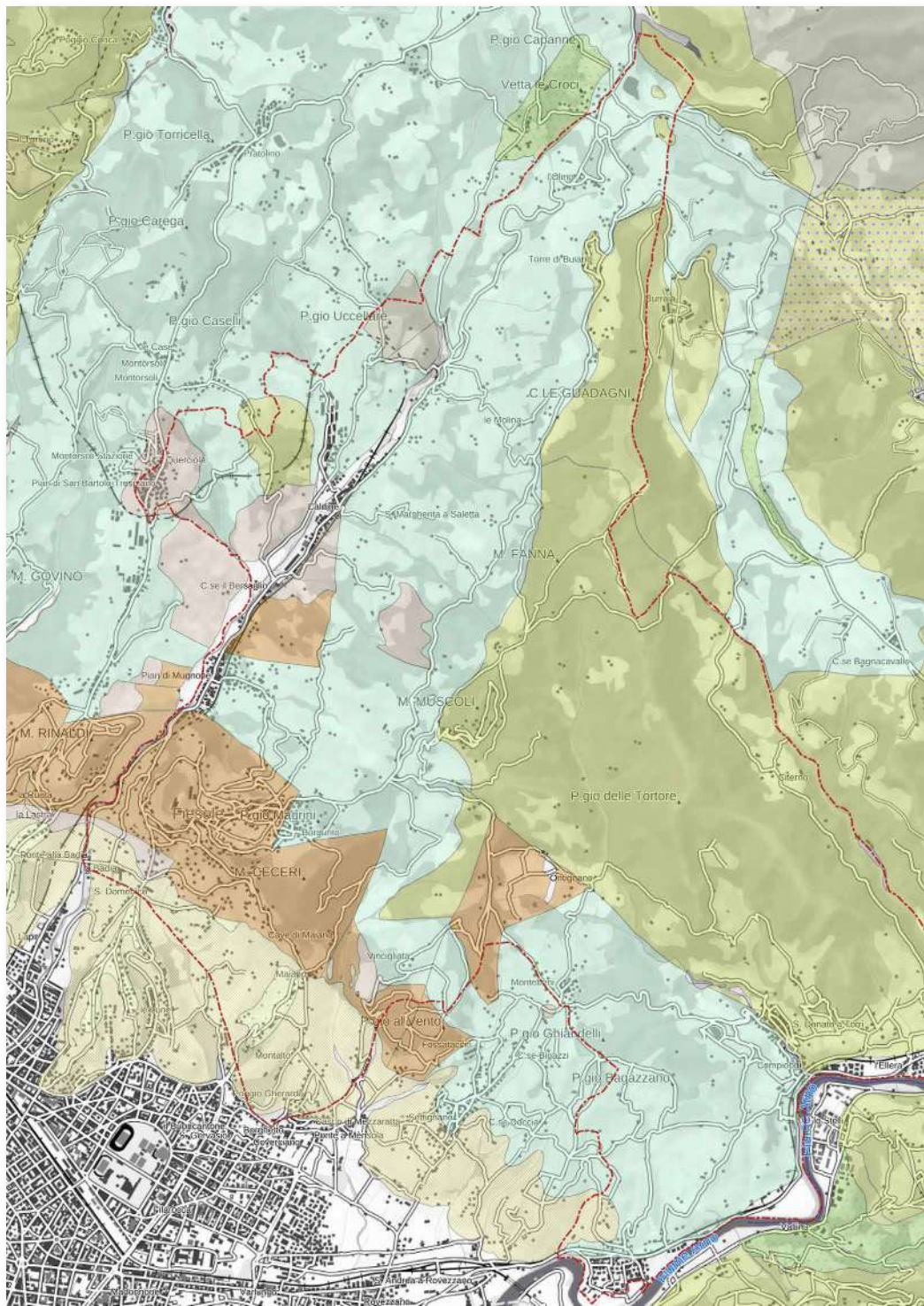
**Fig.6a e 6b**  
Foto aerea 1954

*pagina a fronte*  
**Fig.7**  
Mappa Geologica  
RT IMG



	<b>VILh</b> Limi argilloso-sabbiosi ed argille sabbiose RUSCINIANO-VILLAFRANCHIANO [1052]
	<b>VILe</b> Sabbie e conglomerati RUSCINIANO-VILLAFRANCHIANO [794]
	<b>PSC</b> Formazione di Pescina EOCENE MEDIO [11]
	<b>MLL</b> Formazione di Monte Morello PALEOCENE SUPERIORE - EOCENE MEDIO [510]
	<b>SIL</b> Formazione di Sillano CRETACICO SUPERIORE - PALEOCENE [1005]
	<b>PTF</b> Pietraforte CRETACICO SUPERIORE [415]
	<b>ACCb</b> Argille e Calcari di Canetolo: Litofacies calcarea, Calcari e argille di Montecauto PALEOCENE - EOCENE [207]
	<b>MAC</b> Macigno OLIGOCENE SUPERIORE - MIOCENE INFERIORE [1411]
	<b>PIE</b> Marni di Pievepelago AQUITANIANO [13]
	<b>SEN</b> Arenarie di Monte Senario EOCENE - OLIGOCENE [81]

bosco solo nella parte alta ed i segni dei pascoli, ormai in via di sparizione, suggeriscono la natura complessa del paesaggio della valle del torrente Mugnone. Se infatti proviamo a disegnare delle sezioni del rilievo lungo una serie di linee che congiungono il torrente con il crinale sovrastante scopriamo facilmente che esiste un punto preciso di rottura della pendenza, non una soglia netta, ma una discontinuità che appunto, la vegetazione prima di tutto, sottolinea. L'insediamento storico ne è ulteriore testimonianza poiché la viabilità che collega Fiesole all'Olmo ripercorre, in buona parte con grande precisione, questa discontinuità, costituendo il collegamento di monte da cui si distaccano percorsi lungo i crinali secondari a raggiungere il collegamento di valle della via Faentina. Vie secondarie, ma essenziali, dato che permettono di raggiungere i poderi della maglia mezzadrile, un'intelaiatura che per secoli ha definito il paesaggio agrario di questa valle. La posizione della strada e dei poderi è anche relazionata alla presenza, sempre lungo il punto di contatto fra le due formazioni, di numerose sorgenti che hanno permesso nel tempo approvvigionamento per usi domestici, abbeverata del bestiame e quel minimo di irrigazione che garantiva almeno una produzione di sostentamento nei periodi secchi. Lungo questo sistema di infrastrutture e di residenza rurale, mirabilmente adattato alla







**Fig.8**  
Foto aerea 1954

condizione dei suoli, troviamo ancora in grande prevalenza la coltura tradizionale dell'olivo, che in passato presentava maggiore promiscuità rispetto ad oggi, ma che garantisce ancora un'immagine non troppo lontana da quella che è possibile leggere nelle foto aeree degli anni '50 [Fig.8]. Le opere di sistemazione dei versanti, segnano quelle porzioni in cui l'erosione si è rivelata più aggressiva e le pendenze più impegnative e quella metà di valle che risale verso la via Bolognese, scolpita dall'asimmetria dei due versanti dell'impiuvio del Mugnone e da una geologia più complessa.

L'andamento nord-sud della dorsale principale e della linea di contatto fra le due formazioni geologiche cambia nella parte del territorio che guarda a Firenze, dove le pendici più dolci e modellate dall'erosione ruotano a formare il bacino del Mensola ed il versante destro (destra orografica) della parte terminale del torrente Sambre, ricollegandosi alla pianura alluvionale dell'Arno. Il punto di svolta, il perno della rotazione, è lo stretto passaggio fra le due aree dell'unità geologica di macigno, la prima dove si localizzano le cave, ormai abbandonate, di Maiano; la seconda che separa con un crinale netto e pendici a forte pendenza il borgo di Ontignano dalla sovrastante collina di Castel di Poggio.



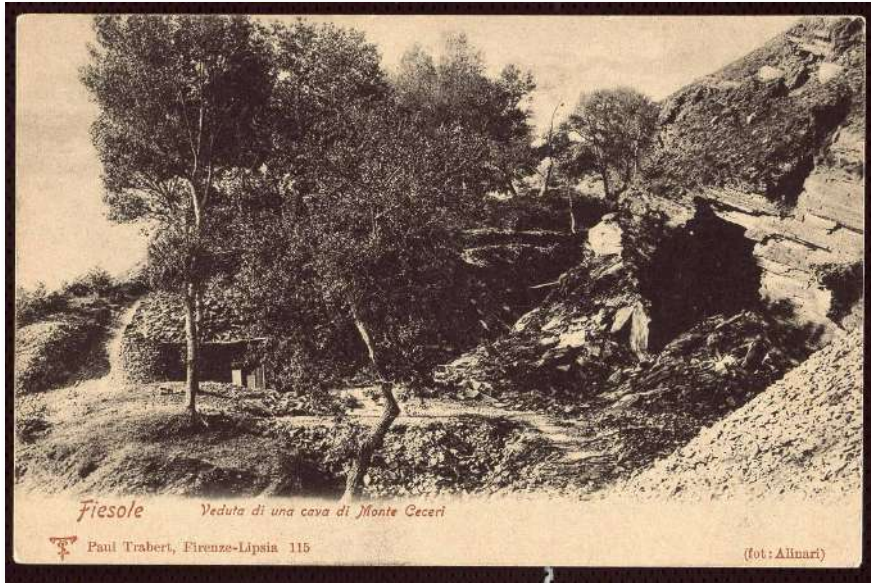
Le colture seguono questa rotazione e, con frequenti sistemazioni terrazzate, raggiungono la pedecollinare lungo la valle dell'Arno. Anche su questo versante gli oliveti rimangono prevalenti, ma l'esposizione a sud, anche se con pendenze superiori, consente una maggiore varietà ed una produzione vinicola minoritaria rispetto al totale ma significativa. Le due valli fluviali risultano molto strette nelle loro parti caratterizzate geologicamente da terreni alluvionali recenti, anche nel caso del bacino dell'Arno che nella sua porzione che fa da confine è chiuso in una esigua fascia di pianura caratterizzata da "una sistemazione fondiaria regolata dal parallelismo al fiume ed infrastrutture che hanno favorito la tendenza alla saldatura lineare dei nuclei storici" (Agostino, 2016). Si tratta in questo contesto di un paesaggio residuale, che però, come spesso accade nelle aree di confine, contiene elementi di diversità rispetto al contesto morfologico e paesaggistico in cui si colloca, tali da renderlo un ricco "terzo paesaggio"<sup>1</sup> che un occhio attento riesce ad apprezzare.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è qui ovviamente Gilles Clément. L'espressione terzo paesaggio non è però utilizzata nella stessa accezione dell'autore, riferendosi qui ad una distinzione dai due precedentemente descritti. Mutua però una parte del senso là dove sottolinea che i paesaggi marginali, proprio in quanto tali, contengono elementi di ricchezza legati, appunto, alla loro diversità rispetto alle situazioni maggioritarie.

**Fig.9**  
Veduta di una  
cava di Monte  
Ceceri

*pagina a fronte*  
**Fig.10**  
Veduta di Villa  
Arnhold



Per concludere questo viaggio rimane da percorrere quella piccola porzione di ‘osso appenninico’ che emerge nella parte sud del territorio del distretto e che appare come un promontorio sulla valle alluvionale di Firenze. È l’area degli affioramenti della tipica pietra forte e serena estratta dalle cave di Monte Ceceri già citate in precedenza [Fig.9]. La pietra di cui si è nutrito l’insediamento più antico dal tempo degli etruschi in poi e che prima di confinare le cave nella sua parte orientale ha estratto i materiali ovunque fosse possibile per minimizzare i problemi di trasporto, modellando il suolo stesso dell’abitato come dimostrano gli scavi archeologici ed i tanti piccoli siti di estrazione oggi rimasti all’interno di giardini e parchi. Il paesaggio delle numerose ville che si affacciano verso Firenze [Fig.10], sopra e sotto il nucleo urbano di Fiesole, ha la sua forte riconoscibilità e la sua notorietà (Romby, 1990; Alinari, 2000), accresciuta da una sapiente opera di progettazione del verde (Romitti, Zoppi, 2000; Romitti, 2011), ma l’integrazione della residenza con le caratteristiche forme del rilievo appoggiato sul macigno a gestire le pendenze ha trovato soluzioni analoghe anche in edilizia di valore e pregio minore, almeno fino ad anni recenti. La sobrietà delle case a schiera collocate lungo le strade che seguono le curve di livello, si alterna alle soluzioni ricorrenti messe in opera per vincere “la pendenza del terreno [che] limita la lunghezza dei fronti ed obbliga a mediare tra piano strada e





piano del resede sfalsando gli accessi o a ricorrere al basamento [...]. Torna questo tema del basamento che la cultura edilizia locale ha trattato di regola come un podio sul quale si imposta l'edificio vero e proprio, senza elaborare alternative: anche negli edifici importanti ed affacciati sullo spazio pubblico" (Di Cristina, 2017 p.45). Una forma di architettura che, nobile o povera, ha saputo interpretare le condizioni locali con una capacità che è rimasta spesso anche in opere più recenti, dove l'architettura moderna, con nuove tecnologie e materiali, ha soppiantato la costruzione tradizionale, ma non ha perso il rapporto con il paesaggio (Capanni, 2003).

La collina del capoluogo, il promontorio, come descritto in precedenza, scende verso il bacino lacustre che oggi ospita Firenze, ma non lo raggiunge direttamente con le sue pendici caratterizzate dal macigno. Poco a sud del limite del Comune infatti si osserva facilmente una cesura netta fra le pendenze della parte alta della collina e le forme morbide che la collegano alla pianura e che ospitano una costante presenza di edifici, in buona parte storici, inseriti negli avvallamenti direzionati verso il torrente Affrico o direttamente verso la pianura. Le ondulazioni di questa parte del rilievo si spiegano con la natura dei suoli caratterizzati da limi, argille e da alcune aree di sabbie e conglomerati e sui quali la vegetazione attualmente prevalente è quella tipica dei giardini, ma dove si trovano anche ampie porzioni coltivate, non sempre

**Fig.11**  
Podere La  
Strada di  
A. Malesci,  
1814 da  
Memoria del  
territorio di  
Rombai

produttive, ma spesso legate alle produzioni olivicole e promiscue di un passato mezzadrile che è ancora possibile leggere fino ai margini dell'urbanizzazione fiorentina. La percorribilità in quest'area è scarsa essendo oggi per la quasi totalità divisa fra le residenze, ma le tracce del paesaggio rurale rimangono anche grazie ad alcuni terreni di istituzioni religiose che in passato trovavano nella produzione agricola una parte del loro sostentamento. Nell'intento di questa descrizione non vi è solo una illustrazione lineare della situazione del territorio del distretto biologico di Fiesole, ma anche il mostrare come le relazioni seguino sempre il territorio e come il paesaggio le rappresenti in maniera da renderle percepibili. Torneremo sul tema nel paragrafo successivo e non solo, ma è evidente che stiamo raccontando un paesaggio che, per molte sue parti, è passato di generazione in generazione non perché riconosciuto come contenuto museale, ma perché vissuto. Tant'è vero che quanto uscito dall'uso delle popolazioni, ancorché pieno di interesse storico, male si adatta al trascorrere del tempo come ben dimostra l'esempio delle cave di pietra di Monte Ceceri, ormai difficilmente visibili e, per la loro natura geologica, segnate dai fenomeni erosivi che le riporteranno in tempi non poi così lenti a formar parte delle pendici collinari.

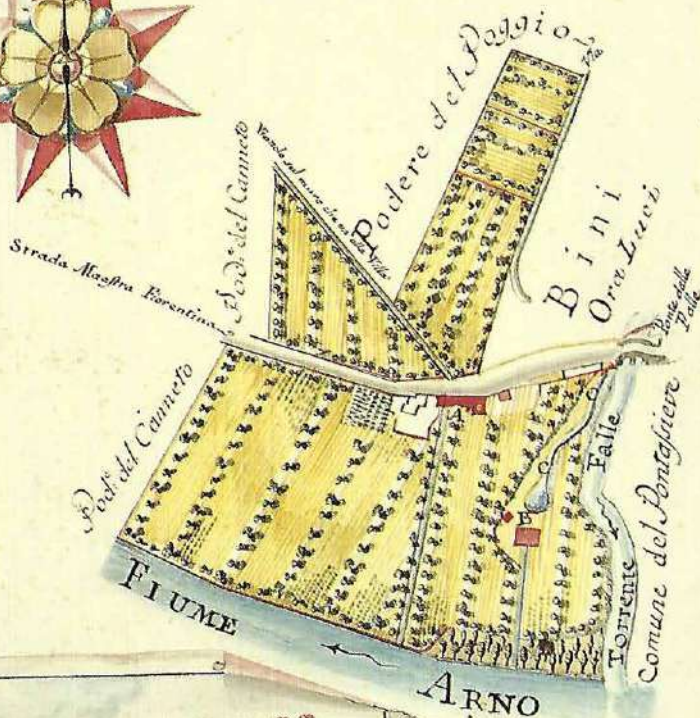
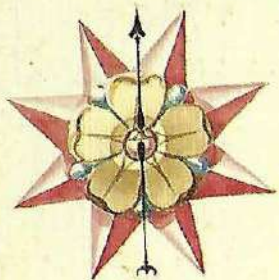
Il territorio è dunque fatto dal lavoro ed attraverso questo esprime il rapporto che gli uomini e le società che essi compongono, intrattengono con la natura, con l'ambiente fisico e per conseguenza anche con l'ambiente sociale (Raffestin, 2005). Oggi, come ieri, costruire una lettura condivisa del proprio territorio e progettare un lavoro cooperativo per continuare questa operazione di costruzione dei luoghi di vita collettiva, è essenziale.

### **Il paesaggio come prassi viva ed attuale**

A risolvere questa interna contraddizione del paesaggio, in quanto irrefutabile dato di fatto, e in quanto limite del processo storico, il politico riformatore, e lo stesso privato operatore economico, ricorre - e può ricorrere - alla propria prassi viva ed attuale... se vorrà chiarircene la ragione e la dinamica storica, potrà solo farlo riferendole alla prassi di generazioni lontane o vicine che siano, ch'egli riesca a far rivivere per noi come una prassi viva ed attuale, come un fare o come un farsi, appunto, piuttosto che come un fatto (Sereni, 1972, p.17).

Nel precedente paragrafo abbiamo messo in evidenza una possibile descrizione dell'osatura del paesaggio fiesolano, osservando le forme dei rilievi, la loro struttura morfologica ed evidenziando come su di essa si sia appoggiato il susseguirsi di usi del suolo con le tracce materiali rimaste a testimonianza delle trasformazioni lungo i tempi della storia. Il prossimo paragrafo, nel descrivere le traiettorie degli strumenti di pianificazione che si sono succeduti al fine della gestione delle trasformazioni dei paesaggi rurali, si soffer-

# PODERE DALLA STRADA



Canne go di B. 6 l'una a Terra Fiorentina

merà sul come, fin dal primo piano regolatore generale, vi sia stata una spinta ad una gestione cooperativa delle trasformazioni.

La particolarità del paesaggio fiesolano (ovviamente di qualsiasi paesaggio) dipende dall'accumularsi nel tempo di decisioni di singoli e di soggetti collettivi. Le scelte di pianificazione possono dunque essere rilette all'interno di un ragionamento critico che valutati come queste hanno agito sul territorio, contribuendo, appunto, a formare il paesaggio di oggi. Il caso che qui vogliamo sviluppare è però leggermente differente. Se infatti abbiamo già accennato e tratteremo di vicende di pianificazione, vorremmo qui proporre un ragionamento sul perché proprio il concetto di paesaggio ci costringe a pensare il meccanismo cooperativo nella gestione di un territorio rurale come indispensabile. Principale, se non unica possibilità non solo e non tanto di preservare le qualità paesaggistiche, ma attraverso un coinvolgimento (pratico ed emotivo) di una comunità, di definire la sostanza di uno "statuto del territorio"<sup>2</sup> che riconnetta (o tenga connessa) tale comunità ai suoi luoghi.

Il richiamo alla bellezza ed al valore del paesaggio di Fiesole ha una natura sostanziale nei piani e nei dibattiti, ma ha anche una natura retorica. Se infatti dalla lettura della rilevanza storica delle sue forme deriva la giustificazione di strumenti di protezione e di vincolo, la sottolineatura delle qualità estetiche dei luoghi serve ad un'opera di autoconvincimento rispetto alla necessità di mantenere tali strumenti attivi. Questa retorica è dunque di utilità pratica e culturale perché comporta un'idea di patrimonio collettivo per il paesaggio locale. L'unione del racconto di paesaggio e dello sforzo di pianificazione avviene dunque, alla luce di quanto esposto, secondo due linee di azione, o per meglio dire, seguendo due principi complementari: cooperazione e regolazione. Se infatti riconosciamo l'ovvia condizione per la quale le modificazioni del territorio rurale sono determinate prevalentemente da chi su tale territorio opera, appoggiandosi sulla capacità produttiva dei cicli naturali e nei casi virtuosi rispettandone i tempi e le regole che permettono equilibri dinamici, non possiamo non osservare che tali modificazioni che, da sempre l'uomo ha determinato nei sistemi naturali, sono guidate da una ragione pratica (Raffestin, 2005). Il suolo fornisce alle popolazioni (vale per ogni popolazione animale, quindi anche umana) una serie di servizi fra i quali la produzione di beni primari. Questo servizio ecosistemico (si veda a tale riguardo Braat, et al 2012; Costanza, et al. 1997; MEA, 2005; Rovai, et al. 2020) dipende da una capacità intrinseca dei sistemi naturali ed è stato sfruttato fin dalla sedentarizzazione delle popolazioni nomadi. Vi è dunque una

---

<sup>2</sup> Lo statuto del territorio è previsto dalla Legge Regionale 65/2014 all'art.6

natura economica delle opere di sostegno ai cicli naturali che nel tempo hanno permesso di produrre il sostentamento delle popolazioni locali, dove tale natura ha comportato un principio di organizzazione dello spazio che nel tempo, appunto grazie all'opera dell'uomo, si è trasformato in territorio (Magnaghi, 1998 e 2010). Quest'ultimo è stato formato grazie ad un insieme di relazioni fra ambiente fisico ed ambiente sociale che si sono strutturate permettendo un equilibrio dinamico in cui il lavoro dell'uomo ha prodotto ciò che era necessario alla vita, senza interrompere quei cicli che consentono la rigenerazione delle risorse. Un lavoro composto da energia fisica ed informazione (Raffestin, 2005; Moscovici, 1977; Zetti, 2010) che ci fa leggere il territorio rurale nella sua materialità, che è eredità di cicli lunghi di sedimentazione storica, ma anche come prodotto di informazione accumulata, di una cultura sedimentata e di un insieme di valori immateriali. "Costruire, significa collaborare con la terra" dice l'imperatore Adriano nel romanzo della Yourcenar del 1951, anticipando con una espressione poetica quanto in anni più recenti le teorie di pianificazione hanno sostenuto con forza, anche sulla scorta della rinnovata sensibilità ecologica. Pertanto cooperare appare un principio necessario e se tale cooperazione è indispensabile se intesa con la natura, lo è altrettanto fra i soggetti che da essa dipendono all'interno di un territorio definito. Questa esigenza era probabilmente del tutto evidente nei periodi storici in cui il significato originario della parola economia, dove la radice di 'casa' doveva apparire dominante, prevaleva sul concetto produttivista moderno. Ma se il ciclo che legava produzione agricola a equilibri naturali si è interrotto con l'introduzione di un concetto di industrializzazione della produzione agricola stessa, oggi gli effetti sempre più evidenti delle ripetute crisi ambientali e la presa di coscienza di larga parte della popolazione mondiale dei danni alla natura che questo comporta, hanno determinato una nuova consapevolezza (Poli, 2019a, Magnaghi, 2018a). Nel contesto di cui stiamo trattando, lo vedremo a breve, questa spinta alla cooperazione ha lasciato una significativa traccia nei documenti relativi alla pianificazione, prima ancora di essere il motore del Distretto Biologico di Fiesole. Possiamo dunque avanzare l'ipotesi che anche, se pur non da solo, il lavoro di pianificazione abbia contribuito a creare un sentimento di "responsabilità socio-territoriale" (Poli, 2019a). Il concetto di lavoro, come espresso in precedenza, ci permette di legare la formazione del territorio, secondo l'interpretazione appena evidenziata e la sua ragione pratica, al paesaggio. Se infatti da sempre è necessaria una relazione empatica fra l'uomo ed il contesto naturale in cui si colloca, allora la capacità di interpretare le strutture ed i cicli naturali è necessità conoscitiva indispensabile per il perdurare della vita di una comunità. Le scienze illuministiche hanno preteso di razionalizzare tale conoscenza dentro uno schema di scomposizione dei saperi, ma in un tempo antico quella relazione veniva sacralizzata in una immagine (Ferraro, 2001).

La lettura di un territorio come paesaggio dunque, “corrisponde ad una forma conoscitiva determinata, ossia ad una modalità di interpretazione della struttura delle materia attraverso costituzioni di significati riferibili alle possibilità di realizzazione e di permanenza della vita umana” (Pesci, 2004 p.83). I riferimenti filosofici, pittorici, letterari al paesaggio sono per questo testimonianze non solo di una percezione formale della sua natura, bensì strutturale (Gambi, 1961; Lanzani, 2011). Nella percezione estetica di un paesaggio, secondo questa interpretazione, si nasconde dunque la capacità di cogliere la sostanza strutturale dei cicli di vita che regolano i rapporti fra una comunità insediata ed i cicli naturali che la sostengono. Il senso estetico stesso, dove occorre ricordare che il significato antico della parola estetica è “disciplina riguardante la conoscenza sensibile o la percezione” (Treccani on-line), è un meccanismo di regolazione di cicli che permettono la vita. Il paesaggio contiene pertanto una forma rituale e ritualizzata di relazione, dove tale ritualizzazione è stata necessaria nel tempo, ma dove, come detto, una qualche retorica moderna (intesa come arte del racconto) continua ad essere utile, se non necessaria, dato che occorre così poco per distruggere questa relazione tanto quanto i risultati della sua interruzione possono risultare drammatici (depauperamento, rischi idrogeologici, ecc.). La ritualizzazione è servita in passato per mantenere equilibri ed affinché non si innestassero processi ricorsivi degenerativi ed in pratica ancora oggi il paesaggio è lettura esteticizzata con natura regolativa di un insieme di relazioni; è un meccanismo di retroazione negativa (Morin, 2017; Denny, McFadzean, 2015).

Cooperazione e regolazione sono dunque all'origine di una politica necessaria per il governo del territorio e reinterpretati da una comunità locale, dentro il concetto di paesaggio, implicano il raggiungimento di un rapporto sostenibile che configura una cultura di uso delle risorse: non sfruttamento, bensì valorizzazione (Magnaghi, 2010). Una comunità che coopera ha necessità di sviluppare per il suo territorio un progetto di cura ed un senso estetico che si concretizza nella protezione del paesaggio attraverso cui ne percepisce le qualità strutturali. In questa interpretazione, forse potremmo dire in quest'uso, dell'idea di paesaggio da parte di una comunità si concretizza una forma di patto, un “atto di riconoscimento identitario mediante il quale [...] viene individuato il patrimonio territoriale [...] e le regole di tutela, riproduzione e trasformazione” di quest'ultimo collettivamente determinate (L.R. 65/2014). Tale patto, nella definizione della legge regionale toscana per il governo del territorio all'articolo 6 appena citato, coincide con lo “statuto del territorio” e la parola statuto richiama immediatamente ad un concetto costitutivo di un accordo sociale determinante per la convivenza collettiva. Lo statuto è un atto di fondazione.

Ricorrere alla propria prassi viva ed attuale, come scriveva Emilio Sereni nel 1961, è avere coscienza che le qualità del proprio luogo di vita da tale prassi dipendono, indipendentemente che siano definite nei termini più netti di bilanci ambientali, o in una più complessa lettura dell'estetica dei luoghi: abitare poeticamente scriveva Holderlin. Nell'esperienza che descriviamo per fare questo la comunità locale si è dotata di un progetto collettivo, sorto dal basso, che implica la comprensione della multidimensionalità dell'agricoltura (ma riprendendo le parole di Adriano nella citazione della Yourcenar sarebbe meglio dire di qualunque attività di costruzione) ed un contratto sociale (Poli, 2019a). Ci pare che la storia dei piani urbanistici e del progetto di distretto che questo volume racconta possa essere descritta in questo senso.





---

## IL PARCO AGRICOLO DI FIESOLE NELLE VICENDE DI PIANIFICAZIONE DAL 1960 AD OGGI

---

FIESOLE (*Fesulae*). Città antichissima, di cui sussistono da tre lati i resti delle ciclopiche sue mura, ridotta quasi al niente per scarsità di abitazioni, mentre le sue pendici di chiese, di monasteri, di ville e di storici palazzi sono ripiene.

Risiede [...] a 575 braccia sopra il livello del Mediterraneo, calcolato dal prato davanti il convento de' Frati Francescani, dov'era l'antica rocca, sopra un continuato poggio di duro macigno, alle cui falde scorre dalla parte di maestro e ponente il torrente *Mugnone*, mentre poco lungi dalla sua base meridionale passa il fiume Arno di mezzo a Firenze, che appena è tre miglia discosta dalla sua madre patria.

Emanuele Repetti introduce così la voce dedicata a Fiesole del suo dizionario geografico, fisico e storico della Toscana pubblicato fra il 1833 ed il 1845<sup>1</sup>. Cogliendo, ovviamente, la posizione del capoluogo in relazione alle due valli ed ai due fiumi, ma anche la natura di un territorio abitato con basse densità (al tempo molto più basse di quelle novecentesche), ma insediato con oggetti caposaldo di sistemi territoriali di valore. Un territorio che in quel tempo, e per un secolo ancora, avrà nel sistema di gestione mezzadrile il centro del mantenimento degli assetti rurali e delle sistemazioni e trasformazioni del paesaggio, dove alle proprietà fondiarie corrisponde la suddivisione in poderi che tanto peso ha ancora oggi nell'immagine delle campagne di questa parte delle colline fiorentine. Come è noto le trasformazioni delle città e dei territori italiani avvengono dal tempo di Repetti e per molto ancora, fuori da un quadro di pianificazione anche lontanamente paragonabile all'odierno e se la prima legge urbanistica italiana è del 1942 (legge 1150 del 1942) la ricostruzione delle distruzioni del secondo conflitto mondiale si realizza in un regime speciale che sospende le regole appena stabilite dalla legge, in ragione di necessità e di urgenza. Il centro della ricostruzione è prima di tutto il patrimonio edilizio ed infrastrutturale, il tutto in una dimensione che prelude alla forte attenzione all'industrializzazione del paese che inizierà di lì a poco. Un legame tra pianificazione e ambito rurale dunque non esiste e, per la verità, risulterà difficoltoso anche nell'assetto tecnico-ammi-

---

<sup>1</sup> <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>

**Fig.12**  
Panorama Nord  
Fiesole

*pagina a fronte*  
**Tab.1**  
Censimento  
abitanti



nistrativo mutato di anni più tardi. Per altro anche il tema del paesaggio e della sua protezione, ritenuto di importanza sempre più consistente tanto da essere inserito dalla costituente nella Carta, si esprime mediante l'idea del preservare vedute panoramiche, ben lontana ancora dalla visione strutturale che oggi chi tratta di paesaggio presuppone e che collega gli usi del territorio alla sua forma percepita.

A partire da questo quadro di contesto, in questo capitolo, cerchiamo di illustrare le vicende della pianificazione del comune di Fiesole, iniziando dal dopoguerra, per capire come il tema del territorio rurale viene assunto e trattato. Vedremo come sempre, in tutti i passaggi, esso sia rilevante e anche come alcune linee guida si possano rintracciare nelle diverse epoche, al netto di strumentazioni conoscitive e di architetture giuridiche differenti [Fig.12].

Naturalmente anche a Fiesole, come in tutto il paese, un'idea organica di gestione del territorio e di controllo delle trasformazioni nasce solo a valle dei fenomeni di cambiamento economico e sociale degli anni '40 e primi '50. E se Repetti parla di un luogo la cui rilevanza storica e consistenza insediativa è "ridotta quasi al niente", al termine degli anni '50 Fiesole, in uno stato meno critico per la presenza di popolazione [vedi tabella popolazione Tab.1], deve fare i conti con un periodo in cui la sua natura agricola soffre di una costante perdita di peso, dovuta all'interruzione dei cicli produttivi tipici del sistema mezzadrile.

Censimenti	Abitanti	Valutazione %
1861	6.124	
1871	7.405	20,92
1881	7.775	5,00
1901	9.417	21,12
1911	10.146	7,74
1921	10.003	-1,41
1931	10.960	9,57
1936	11.153	1,76
1951	11.873	6,46
1961	12.452	4,88
1971	14.111	13,32
1981	14.540	3,04
1991	15.096	3,82
2001	14.085	-6,70
2011	13.990	-0,67

Ciò avviene sia per la sempre minore importanza della produzione per il mercato sovralocale, che per le pratiche di autosostentamento della popolazione, la quale sempre di più finisce per gravitare sulla vicina Firenze, trascinata da quella fase storica di trasformazione che smantella una società rurale per iniziare a costruirne una industriale e, quindi, urbana. Allo stesso tempo la popolazione cresce, soprattutto nel decennio 1961/71, sulla scia lunga dell'area fiorentina, dove il capoluogo ha visto una variazione di più 17% nel decennio precedente, ma già un rallentamento in quello considerato (più 5%). Il quadro che si trova davanti l'amministrazione del tempo è quello di abitanti in aumento, non più in un territorio che ha nel rurale la sua economia, ma che piuttosto è satellite di Firenze per un popolazione che si sposta quotidianamente (negli anni '70 il 70% degli attivi è pendolare secondo i dati contenuti negli studi per il PRG). Emerge così la volontà dichiarata dalla politica di localizzazione sul territorio di ampie zone di espansione della residenza, non "di chiese, di monasteri, di ville e di storici palazzi", ma di case per fasce popolari, come scritto nel primo piano regolatore generale (PRG) che punta ad un 85% "delle aree di nuova espansione residenziale ad edilizia economica popolare" (Comune di Fiesole, 1974, p.12). Questo è il quadro generale, ma per gli scopi di questo volume non ripercorreremo tutte le vicende della pianificazione fiesolana nei loro vari aspetti. Piuttosto descriveremo i tentativi di gestire l'urbanistica non dal punto di vista dei piani o dei loro progettisti, bensì del tema legato al distretto rurale.

La domanda a cui cercheremo di rispondere in questa parte è quindi non tanto come si è evoluta la pianificazione territoriale nel comune di Fiesole, ma come è cambiata la visione del territorio rurale nei diversi strumenti e soprattutto come per tale territorio, leggendo trasversalmente a questi, è possibile intravedere un progetto (o più progetti) ed è di fatto stato possibile con il distretto recuperare tutti quegli spunti che pure si trovano anche nei piani più lontani nel tempo (consapevolmente o inconsapevolmente che ciò sia avvenuto). In queste pagine dunque non guarderemo alla terra dal punto di vista dei piani, ma ai piani dal punto di vista della terra.

### **Città e territorio rurale. La vicenda degli anni '60 e '70**

Fiesole nel 1970 è un territorio rurale. Questa affermazione non appare per niente strana, anzi forse scontata ad oggi, ma tutto sommato non lo è così tanto alla luce di un periodo in cui i dati demografici raccontano di una popolazione che progressivamente inizia a costruire un'immagine della residenza, anche nel territorio fiesolano, come satellite dell'area urbana fiorentina. Il dibattito che si sviluppò intorno alla costruzione del piano regolatore approvato nel 1974, ma la cui vicenda inizia nel 1960, è infatti un dibattito che si concentra sul tema della risalita della città e degli insediamenti verso la collina, mentre le parti del piano dedicate alla gestione del territorio rurale sono sostanzialmente escluse dalla discussione polemica, ma in generale anche da quella disciplinare degli urbanisti.

La vicenda è nota (Gorelli, 2004; Maffei Cardellini, 2017): nel 1961 l'amministrazione lancia un concorso di idee per la redazione del primo strumento urbanistico per Fiesole a cui rispondono otto gruppi di professionisti. Una commissione valuta le proposte nel corso del 1962 redigendo una classifica finale, ma senza ritenere almeno uno dei progetti meritevole della vittoria. Nel corso dello stesso periodo, fatto certamente non secondario per tutto il prosieguo della pianificazione fiesolana, viene apposto un nuovo vincolo paesaggistico (1962) che finisce per portare praticamente l'intero territorio comunale sotto una forma di protezione, dato che già una parte ne era assoggettata da un precedente dispositivo del 1951.

La questione del PRG non si conclude ovviamente, non avendo il concorso un vincitore. Viene infatti nominata una commissione consiliare che ha il compito di proseguire i lavori per la redazione del piano e che, avendo necessità di professionalità esterne, si avvale anche della partecipazione di Giovanni Michelucci e di Guido Morozzi, il secondo in rappresentanza della soprintendenza. Nel frattempo il concorso lascia una serie di strascichi legali fra amministrazione ed il gruppo coordinato dall'ing. Barbetta che dalla commissione era stato ritenuto il primo in graduatoria. L'esito delle controversie lega-

li e del dibattito delle due commissioni è un incarico congiunto per la redazione del piano, conferito nell'estate del 1964 ai due primi classificati, ovvero il gruppo Barbetta appunto ed il gruppo coordinato dall'architetto Brunelli.

Il progetto di PRG viene portato in Consiglio comunale per l'adozione quattro anni più tardi, nel febbraio del 1968 e nei mesi successivi sottoposto, come previsto dalla normativa, al periodo per le osservazioni. Con questa vicenda procedurale, che ha il suo motore nella normativa nazionale, interagì però, proprio nella fase delle osservazioni, una forte attenzione ai temi della città e della sua crescita e diffusione, legata anche al tema della casa che certamente era molto più presente di oggi nel dibattito politico. Fiesole costituiva un territorio che ben rappresentava un caso di scuola su cui articolare un confronto sulle traiettorie di crescita della città e che, in tutta l'area, vedeva l'opposizione di personaggi noti a livello nazionale. Il dibattito avveniva anche sulla scia delle vicende fiorentine relative alla costruzione dell'insediamento di Sorgane, ed opponeva Michelucci a Detti, ovvero una visione rispetto alle possibili espansioni della città che le rendeva possibili secondo più direzioni, o all'opposto che le concentrava sull'asse ovest verso la piana Firenze-Prato. Il piano di Fiesole, nella sua versione adottata, prevedeva una forte crescita dell'insediamento, sia in continuità con l'esistente nelle valli (con possibilità di edifici alti e densità notevoli), che con la realizzazione di una serie di satelliti residenziali collocati in territorio agricolo. Il tutto nell'ottica di un raddoppio della popolazione che, sia detto per inciso, non era per niente estraneo alla pratica dell'epoca. La polemica che ne conseguì si basò su una valutazione contraria a quella che veniva definita crescita esagerata ed abnorme, tale da mettere in crisi la riconoscibilità del valore del territorio collinare fiesolano e della sua immagine paesaggistica. Michelucci colse l'occasione per mettere a punto il suo pensiero sul tema, con un noto articolo del 1969 in cui propone che la contrapposizione fra costruzione della città e paesaggio sia superata grazie all'arte di costruire, dove una visione di una possibile armonizzazione della forma urbana emerge da una "collaborazione corale di uomini di ogni categoria sociale, umanamente, civilmente, politicamente protesi alla sua edificazione" (Maffei Cardellini, 2017, p.27) e dunque dove i nuovi abitanti non sono spinti nelle zone di minor pregio.

La redazione del piano non si esaurisce in questa fase. A seguito del dibattito infatti la proposta viene adottata nuovamente, con una diminuzione delle previsioni edificatorie ed un ridisegno delle espansioni che si concentrano tutte nelle valli. È il 1971 e l'anno successivo viene chiesto all'arch. Brunelli di redigere le tavole di piano in scala 1:5.000 ed il regolamento edilizio. La questione si chiude l'11 dicembre del 1974 con l'approvazione definitiva del PRG.

Il dibattito, molto acceso, ed il suo grande rilievo per la storia della pianificazione dell'area fiorentina, ma anche per tutta l'urbanistica italiana, non può qui che venire riportato in ter-

mini molto parziali, ma quello che rimane da sottolineare è che in questa vicenda la natura rurale del territorio e la parte di piano che ad essa dedica la sua attenzione rimane sotto traccia: una sorta di sfondo su cui si articola il ragionamento sul futuro della città, non protagonista, ma comprimaria di una commedia dove interessi (culturali, ma anche economici) ben più massicci giocano il proprio ruolo.

Proviamo qui ad invertire il punto di vista.

Il territorio viene analizzato da Brunelli secondo un'articolazione che troverà, con qualche differenza, conferma in tutte le fasi successive, nella forma di "una struttura non omogenea, caratterizzata come confluenza di tre sottosistemi individuabili in:

1. Sottosistema collinare del nucleo di Fiesole, da pensarsi integrato nel sistema di rilievi di bordo a nord della conca fiorentina dell'Arno.
2. Sottosistema della valle del Mugnone, da pensarsi integrato nel sistema di valle ovest della catena collinare sud-nord e quindi come mediazione fra le conche dell'Arno e della Sieve.
3. Sottosistema della valle dell'Arno, da pensarsi integrato nel sistema di valle sud della catena collinare sud-nord e quindi come elemento inserito nello sviluppo di bacino dell'Arno ad ovest di Firenze" (Comune di Fiesole, 1974, p.7).

La tripartizione che guiderà buona parte delle scelte successive è già presente, ma con una accentuazione rispetto ad altri periodi: il primo sottosistema stacca il colle fiesolano dalla struttura retrostante, lo legge in relazione alla morfologia dei suoli fiorentini, più che come promontorio appenninico che avanza sulla valle. Questa visione ha sicuramente validi punti di appoggio, ma in questo contesto, crediamo si possa sostenere, corrisponde ad una idea più urbanocentrica del futuro di tutto il territorio comunale, più che ad un'analisi reale delle sue condizioni. È infatti innegabile che le pendici sud di Fiesole, digradanti verso la città, abbiano un paesaggio particolare e non totalmente omogeneo con la dorsale retrostante, ma è anche vero che leggerle in maniera indipendente significa non sottolineare quella unitarietà di intenti che ha legato il sistema delle ville al sistema dei poderi e della gestione delle terre che è proprio l'origine di quel paesaggio. Questo iato sarà possibile ritrovarlo anche in altre letture più tarde.

Il piano però coglie, con raffinatezza, il concetto di unitarietà in termini almeno di indirizzo. Infatti nella sua parte dedicata agli studi ambientali si legge "è nel rapporto fra le 'piane' ed i colli che va ricercata la componente figurativa capace di determinare le matrici di intervento" (Comune di Fiesole, 1974, p.78) e su questa base la dichiarata necessità di indagare rapporti fra oggetti con codici di lettura differenziati per parti, per arrivare ad un controllo figurativo.

Lo stile di lettura del paesaggio dell'epoca lo si rintraccia proprio in quella necessità di differenziare per parti, dove la collina del capoluogo e di Monte Ceceri si relaziona a Firenze, mentre le due valli vanno pensate in una relazione fra le loro terre basse ed alte. La cartografia di analisi del paesaggio lavora nella stessa direzione, si basa infatti su uno studio delle visuali, come naturale per il periodo per altro dato che una visione più strutturalista del concetto è ancora di frontiera negli anni '60 (se la storia dei paesaggi agrari di Sereni è del 1961, le opere di Gambi si diffondono maggiormente negli anni '70 e le letture del concetto di paesaggio di Farinelli ancora più tardi<sup>2</sup>). Ma ancora più indicativo è che la legenda della carta individui "visuali su emergenze costruite" oppure "visuali sul paesaggio", separando città e territorio rurale, almeno a livello percettivo. Evidentemente una contraddizione, dato che poco prima lo stesso documento tratta di lettura per componenti figurative, ma come tutte le contraddizioni rivelatrice, in questo caso, di due problemi. Il primo relativo alla natura del rapporto fra Firenze ed i suoi colli che viene colto come rapporto fra capisaldi di una architettura nobile e pregiata, ma in cui la componente collinare di tale architettura non viene letta come strumento di messa in relazione dell'intero sistema rurale con la città storica. Il secondo dovuto al fatto che il sistema rurale e produttivo tradizionale viene letto come un mondo a sé, magari ricco di valori storici e architettonici, ma sostanzialmente scollegato dalla situazione della città che è in rapida trasformazione secondo un percorso di industrializzazione mai conosciuto prima in questo contesto.

Dal punto di vista del rurale la conseguenza è chiarita nella parte del piano che viene dedicata ai suoi aspetti specifici. Tutte le previsioni sono traggiate a partire da un'analisi attenta della consistenza e caratteristica della produzione, che fotografa un mondo profondamente segnato dal sistema mezzadrile ormai in crisi rispetto ai canoni moderni di una produzione per un mercato già in allargamento e basato su una competizione a vasta scala. Ovviamente non si tratta di niente di paragonabile alla scala globale di oggi, ma il piano dice chiaramente che l'agricoltura fiesolana è antiquata rispetto ai moderni canoni di produzione e non può pretendere di reggere l'impatto del mercato, senza una profonda ristrutturazione che coinvolga tutti gli elementi di cui è fatta, dalle sistemazioni idrauliche, alla distribuzione delle colture, ma soprattutto ad un profondo processo di riorganizzazione della sua struttura organizzativa che deve coinvolgere la geografia generale del territorio comunale. L'immagine che emerge è quella di un processo non più legato al consumo locale, alla produzione di un surplus per la scala della conca fiorentina, ma di un processo produttivo basato su canoni industriali. La conseguenza principale è che il piano dichiara apertamente che "alla sistemazione [...]

---

<sup>2</sup>A titolo di esempio citiamo il noto scritto del 1991 su Casabella "L'arguzia del paesaggio"

*pagina a fronte*  
**Tab.2**  
Percentuali uso  
e copertura del  
suolo

in coltura promiscua dovrà sostituirsi quella in coltura specializzata” (Comune di Fiesole, 1974, p.117) a partire da una redistribuzione dei coltivi che vede già una prevalenza netta dell’oliveto pari al 30% del territorio, superato solo dal bosco che copre il 31% (vedi Tab.2). Anche il ruolo della casa colonica viene preso in considerazione e dato che essa, con la sua posizione centrale nel podere mezzadrile, “definisce [...] il complesso dei caratteri e delle condizioni e della produzione agricola e dell’insediamento della popolazione contadina” (ivi p.118) è necessario far cadere quel tipo di rapporto, appunto fra produzione e residenza che limita, in quest’ottica, la possibilità di ristrutturazione dell’intero sistema. In questo senso la linea strategica è chiara “la tradizionale ruralità dovrebbe venir meno” (ivi p.129), poiché “oggi, tenendo conto delle tendenze evolutive dell’economia agricola; la tipologia degli insediamenti dovrebbe inquadarsi nei nuovi, prospettati rapporti d’interdipendenza economica e di sintesi della vita umana” (ibidem).

La città, l’aggregato urbano, nel quadro di una moderna pianificazione urbanistica, dovrebbe, pertanto, rappresentare la sede della popolazione tutta” (ibidem). Da qui si comprende chiaramente il motivo della scelta di espansione delle aree residenziali e anche la costituzione di nuclei di urbanità in aree rurali. Ciò che si comprende meno è come, detto che la vecchia struttura residenziale di case coloniche posizionate nel territorio rurale non potrà più essere legata alla sua natura produttiva, il progetto non chiarisca qual è l’orizzonte di trasformazione e di riuso di questo patrimonio. Per riprendere questo tema ci vorrà infatti la variante per le aree agricole del 1984 su cui torneremo più avanti.

La città (di Fiesole, ma anche delle due valli) è dunque il centro di comando di un tessuto aziendale ammodernato fatto di produzioni monocolturali, e dove i valori migliori dal punto di vista paesaggistico sono sfruttati per individuare aree destinate a parco territoriale, dedicate allo sviluppo turistico in un’ottica di distribuzione in punti di alta qualità vedutistica di funzioni ricreative.

Il piano in questo senso ha due limiti evidenti. Il primo è nella sostanza delle previsioni per un’agricoltura industrializzata che comunque potrebbe competere in maniera molto limitata con le grandi produzioni meccanizzate a partire dal territorio fiesolano con le sue caratteristiche fisiche, prima ancora che sociali ed economiche. Questo porta ad una sottostima delle problematiche ambientali che una tale trasformazione indurrebbe, oltre che al già citato problema dell’abbandono e dell’eventuale riuso speculativo del patrimonio edilizio storico in area collinare. Tutti problemi che ovviamente sono diventati evidenti negli anni successivi e che quindi possiamo far carico ai progettisti, solo, di non aver anticipato. Il secondo è di tipo procedurale ed anche questo tipico della pianificazione dell’epoca. Come infatti evidenzia Gorelli “la volontà di legare lo strumento urbani-



UCS	HA	% SU TOTALE
Seminativo e seminativo arborato	679	16,12%
Prato e prato arborato	0	0,00%
Vigneto	8	0,19%
Oliveto	1.276	30,30%
Vigneto - oliveto	532	12,63%
Frutteto - orto	19	0,45%
Pascolo, pascolo arborato, pascolo cespugliato	96	2,28%
Bosco alto fusto - misto ceduo	1.290	30,63%
Incolti, strade ecc.	311	7,39%
Totale	4.211	

stico alla struttura economica del territorio agricolo produce formulazioni di piano in parte ideologiche, in parte velleitarie, che testimoniano, comunque, un tema ed una volontà che saranno sempre presenti, da allora in poi, negli strumenti pianificatori dell'amministrazione fiesolana" (Gorelli, 2004, p.25). Il tentativo di controllare la struttura produttiva di un territorio agricolo con gli strumenti della pianificazione urbanistica è infatti comune per l'epoca, ma destinato a fallire poiché il PRG può delimitare le Zone E, ovvero le parti di territorio destinate ad uso agricolo secondo la legge 1150 del 1942 ed il D.M. 1444 del 1968, ma non ha reali strumenti per determinarne l'uso e tanto meno per influire direttamente sull'organizzazione delle imprese. Il piano in questo senso non può dunque che avere un valore esortativo ed infatti non riesce, alla prova dei fatti, a produrre la ristrutturazione complessiva del sistema produttivo che individua come necessaria.

Analizzate le criticità però rimane da sottolineare l'aspetto fortemente innovativo. L'indagine sull'agricoltura infatti coglie nel segno indagando la crisi produttiva in cui questo mondo si trova, ma anche comprendendo che il rilancio non può passare per un'azione atomizzata di singole entità produttive, perdenti di fronte alle trasformazioni in corso ed alle necessità di investimento ed imprenditoriali che una nuova fase, molto diversa dalle precedenti, rende necessarie. Per questo richiama alla necessità essenziale di "dar vita [...] ad organismi cooperativi a livello comprensoriale o intercomprensoriale" (Comune di Fiesole, 1974, p.127) che allineino la produzione e la gestione dei processi alle nuove condizioni dell'economia agricola del Paese, evitando di lasciare ogni singola proprietà a fronteggiare una ristrutturazione ed un mercato troppo grandi per poter competere o anche solo mantenersi in equilibrio. Il piano, con il suo atteggiamento razional-comprensivo arriva anche a stimare il numero ritenuto ottimale di nuclei aziendali (11 o 12) e la necessità di impianti per la frangitura delle oli-

*pagina a fronte*  
**Tab.3**  
??

ve (7 in tutto), ma non è questo il punto centrale. L'aver individuato infatti che solo un meccanismo cooperativo può restituire vitalità all'agricoltura e per conseguenza mantenere in ordine il territorio (come chiarito trattando degli aspetti di regimazione delle acque e difesa idraulica), fa capire come si fosse già delineato un futuro in cui isolamento e difesa di interessi singoli non possono garantire la sopravvivenza delle imprese.

Il distretto è già fra le righe in un certo senso, anche se con caratteristiche molto differenti da oggi. Ciò che manca è l'idea che questo movimento possa nascere dal basso ed infatti è spronato da un piano regolatore generale, strumento sbagliato per questo scopo come da lì a poco diventerà chiaro a tutti, ma certamente strumento importante per attestare una necessità.

Il primo PRG di Fiesole dunque ha impostato un'analisi dei sistemi territoriali ancora oggi non priva di spunti ed ha individuato un percorso verso la costruzione necessaria di un meccanismo cooperativo e distrettuale. I mezzi non si sono rivelati adeguati, ma l'obiettivo certamente sì. Per concretizzarlo ci sono voluti molti anni, ma questa è una storia che racconteremo in seguito.

### **Territorio rurale e paesaggio. La variante per le aree agricole del 1984**

La crisi del mondo agricolo documentata dal piano Brunelli è così presente e visibile che praticamente tutti gli strumenti urbanistici successivi non possono evitare di prenderne atto. Negli anni '80 finisce la crescita demografica che aveva caratterizzato i tre decenni precedenti del territorio fiorentino e contemporaneamente a Fiesole "si completa l'abbandono del territorio agricolo con un nuovo dimezzamento degli addetti [...] fenomeno a cui si accompagna una diminuzione della superficie agricola utilizzata (7,4%), un incremento di circa 100 ettari di prati e pascoli, indice di abbandono colturale che infatti vede perdere circa 100 ettari di seminativi. In controtendenza un aumento delle aziende (15%) probabilmente dovuto a parcellizzazione fondiaria" (Tab.3) (Gorelli, 2004, p.48). In questo quadro, su cui torneremo a breve, viene promulgata la legge regionale 10/1979 "norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole" che fornisce la possibilità di una disciplina specifica, prendendo però atto di una deruralizzazione in corso. È così che il comune di Fiesole decide di intraprendere un progetto di variante e, questa volta con un percorso lineare, affida l'incarico della sua redazione a Gianfranco Di Pietro nel 1979 ed arriva a definitiva approvazione nel 1984.

Il gruppo coordinato da Di Pietro riparte dai dati sull'agricoltura e sulle coltivazioni, ma non si accontenta di un quadro generale e costruisce un apparato conoscitivo probabilmente irripetibile quanto a precisione e completezza. L'ottica è chiara fino dai primi pas-

UCS	HA	% SU TOTALE
Seminativo e seminativo arborato	84,92	2,42%
Prato e prato arborato	78,3	2,24%
Vigneto	76,44	2,18%
Oliveto	1354,37	38,66%
Vigneto - oliveto	151,55	4,33%
Frutteto - orto	0,00	0,00%
Pascolo, pascolo arborato, pascolo cespugliato	128,18	3,66%
Bosco alto fusto - misto ceduo	1274,51	36,38%
Incolti, strade ecc.	354,64	10,12%
Totale	3.503	

si ed infatti nella relazione generale, subito in apertura si legge: “cosa è stato, e, in parte, cosa è ancora il territorio agricolo?

Esso è stato una struttura coerente [la sottolineatura è nel testo originale], prodotta dal processo di appoderamento mezzadrile, frutto di una progettualità continua, nella quale le parti, gli oggetti o gli ingredienti erano solidali, necessari e interdipendenti; nella quale l'attività agricola prendeva possesso del suolo traendo partito dalla ricchezza delle sue forme, con attenzione continua alla “misura” dell'intervento e piena coscienza del suo effetto” (Di Pietro, 1984, p.1).

Il concetto di struttura fa immediatamente capire come la lettura non solo del territorio rurale, ma del paesaggio che deriva dalla storia del suo sfruttamento, che è storia della sua cura prima di tutto, sia cambiata rispetto anche ad un recente passato. Come si nota leggendo i materiali del piano “i poderi sono considerati l'elemento fondante della sintesi del paesaggio mezzadrile, in cui gli elementi della struttura «si tenevano» secondo rapporti spaziali necessari, di densità, frequenza, localizzazioni specifiche, forme e materiali, a comporre un sistema territoriale ordinato, attraverso il quale il sistema economico generava, anche, qualità ambientale e bellezza” (Agostini, 2017, p.38).

Il quadro analitico rimanda ad una situazione che il precedente PRG ha già messo in luce e dove, nonostante non si sia avuta la polverizzazione della proprietà riscontrata in altri comuni della cintura fiorentina (viene citato Sesto Fiorentino), si rileva una proprietà frammentata con 299 aziende, le maggiori 5 delle quali occupano circa 1.000 ha con i rimanenti 2.500 suddivisi fra le altre 294. Il 40% delle aziende non raggiunge i 3 ha di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Lo studio rileva che un certo numero di aziende non ha subito frazionamenti e mantiene il legame con la maglia poderale tradizionale, mentre 12 hanno la dimensione

originaria, ma hanno scorporato l'unità residenziale costituita dalla casa colonica. Molte altre aziende derivano invece da frazionamenti (e si noti che gli appezzamenti inferiori al mezzo ettaro non sono presi in considerazione nelle indagini, minimizzando il peso della frammentazione che si può leggere in tutti i contesti di prossimità con i centri abitati). Questo quadro spinge alla costruzione di un meccanismo di gestione delle trasformazioni teso a frenare una ulteriore frammentazione, ma anche e soprattutto ad evitare che lo scorporo di ristrutturazioni e cambi d'uso degli edifici rurali dalla gestione dei poteri porti al "prevalere della rendita edilizia rispetto al reddito agricolo" (Di Pietro, 1984, p.7). La gestione di un patrimonio territoriale (anche se il termine non viene mai usato) ereditato dalla mezzadria prevede che il legame fra casa colonica e podere non sia interrotto ed infatti il primo obiettivo dichiarato nella relazione della variante è la "conservazione e tutela della qualità ambientale del territorio [...] intesa come patrimonio collettivo". Per far questo la variante prevede che "l'unità organica, spaziale e funzionale, tra gli edifici rurali ed il terreno agricolo" (ivi, p.8) sia mantenuta e che il riuso degli edifici sia legato all'impegno a coltivare e mantenere i terreni.

Per mantenere tale unità il piano si dota di alcuni strumenti. Per prima cosa analizza le zone agricole con cura e le suddivide secondo una sequenza non consueta per gli strumenti urbanistici, dove i sistemi culturali fanno da guida:

- zone collinari caratterizzate da coltura promiscua;
- zone collinari caratterizzate da oliveto specializzato;
- zone di fondovalle;
- zone di crinale;
- zone boscate normali;
- zone di degrado fondiario, produttivo e urbanistico.

A queste si affiancano altre due categorie speciali:

- zone coltivate di particolare valore ambientale e paesaggistico;
- zone boscate di particolare valore ambientale e paesaggistico.

Relativamente agli edifici che in tali zone si collocano, il piano effettua una ricognizione ancora più dettagliata. I fabbricati rurali censiti sono 274 di cui 106 trasformati in civile abitazione, 48 coloniche abbandonate ed alcune ormai ruderi, 90 fabbricati associati ad uso rurale (p. 14-15 dell'allegato alla relazione della variante) ed è da questi che parte un grande progetto di tutela dove però ad essere tutelato non è un oggetto singolo, poiché il concetto di valore viene interpretato non tanto come valore culturale di eccezionalità (il monumento si potrebbe dire), ma come valore documentale di una relazione con la terra, di struttura appunto, intesa come rapporto storicamente determinato. Anche il valore

ambientale è riletto in quest'ottica: "per valore 'ambientale' si deve intendere un particolare e significativo rapporto fra l'edificio e il suo intorno immediato [...] o non piuttosto il rapporto con un'area più vasta, connotata da una propria identità paesaggistica?" (Di Pietro, 1984, p. 21). Valore ambientale e culturale quindi convergono grazie al concetto di struttura e da qui deriva la necessità di una forma di tutela globale che tenga uniti oggetti, terreni ed usi rurali. Lo strumento scelto è il Piano Pluriennale di Utilizzazione Aziendale (PPdUA), che lega appunto terreni e unità edilizie in modo da rendere impossibile usare le seconde, trasformandole, senza farsi carico dei primi. Il PPdUA stabilisce una soglia minima di dimensione aziendale e soglie minime di coltivazione che chi voglia intraprendere una trasformazione edilizia deve garantire all'interno di una convenzione ventennale (impegnativa per la proprietà e per chi vi subentra nel tempo). L'intento protettivo e di controllo sulle deruralizzazioni è evidente, ma a leggere le norme lo è anche il tentativo, molto più velleitario, di controllo delle trasformazioni degli usi agricoli. Per ognuna delle zone elencate infatti non vale solo la regola che lega edilizia a proseguimento delle colture, bensì anche un sistema di regole precise sugli usi agricoli dei suoli dipendenti dalla collocazione della proprietà nelle zone sopra elencate. Rileggendo l'intera vicenda oggi è evidente che, per come la gestione dell'urbanistica si è poi evoluta, mentre la prima parte delle trasformazioni (edilizia) è stata mantenuta relativamente in equilibrio dalle norme della variante, il versante delle trasformazioni degli usi è ben presto uscito dal controllo del piano, come probabilmente era inevitabile, anche se un altro grande merito di quelle norme è stato garantire che quello che Di Pietro chiama effetto città, non producesse una totale privatizzazione dei contesti agricoli. La variante infatti vieta rigidamente di interrompere la continuità dei coltivi e delle aree a bosco e incolto mediante recinzioni, se non in corrispondenza di immediati spazi di pertinenza delle abitazioni.

Il sistema di pianificazione delle aree rurali del comune di Fiesole ha, a valle di questi due strumenti, una definizione ormai precisa. Il PRG Brunelli individua la necessità di sostenere l'agricoltura mediante percorsi che permettano/favoriscano una ristrutturazione aziendale verso una agricoltura più industrializzata rispetto al mondo mezzadrile. La variante Di Pietro legge una situazione mutata in cui l'agricoltura è sempre più marginale e cerca di difendere un territorio ed un paesaggio che deriva dalla mezzadria da processi che tendono a trasformarlo in una sorta di giardino per seconde case e per residenza di classi agiate totalmente disconnesse dall'uso agricolo dei suoli, con grave pericolo per gli assetti paesaggistici, ma anche idrogeologici. Fra i molti meriti della variante c'è di aver rallentato questo processo di distacco del patrimonio edilizio contadino dal mondo rurale per almeno venti anni, tramandandoci un paesaggio testimone della struttura del territorio che oggi può tornare protagonista di una nuova ruralità, ovviamente diversa da quella del mondo mezzadrile, ma nuovamente viva.

Un limite è nell'aver immaginato come misura di sostegno al mondo agricolo il solo sfruttamento turistico del paesaggio (mediante la previsione di parchi e le possibilità offerte per l'agriturismo). La prospettiva di rifondazione proposta dal precedente PRG era sicuramente impossibile e neanche auspicabile, ma non venne sostituita da una nuova proposta, magari utopica. Così se la variante ha avuto un grande impatto sulla protezione del paesaggio e dei suoi elementi edilizi (più che sulle componenti culturali), il precedente piano ha avuto il merito di proporre un meccanismo cooperativo, anche se questo non ha potuto essere messo in pratica per limiti economici, sociali e politici. In un certo senso i due strumenti si sono dimostrati l'uno il contraltare dell'altro, mentre il limite di entrambi è di aver tentato (ripetiamo come usuale per quegli anni) di regolare gli usi agricoli con strumenti conformativi, cosa che si è rivelato impossibile.

Per trovare un tentativo di governo delle trasformazioni basato su strumenti esortativi e progettuali occorrerà attendere ancora del tempo (almeno fino al primo Piano Strutturale, vedi paragrafo successivo) e per vedere un progetto cooperativo costruito dentro un percorso partecipato e deliberativo si è dovuto attendere il 2017, probabilmente anche a causa di una forma di gestione politica dell'Amministrazione comunale che non ha messo al centro della propria azione, fino a tempi recenti, un'idea di cogestione del territorio.

### **Territorio rurale e governo del territorio. Il primo Piano Strutturale**

La variante Di Pietro ha definito un'idea di struttura innovativa non tanto in assoluto, ma certamente nel quadro della pianificazione del territorio. Questo è tanto più evidente in quanto il Piano Strutturale (PS) che verrà approvato solo quindici anni dopo, la riprende già in apertura della sua relazione generale commentando le novità introdotte dalla nuova legislazione regionale, nell'interpretare "le tracce profonde e mutevoli che 'oppongono' resistenza alla mutazione dei luoghi" (Comune di Fiesole, 1999, p.5), lette come "telaio messo in tensione, ma non cancellato dalle trasformazioni anche dure degli ultimi decenni" (ivi, p.4). Struttura e telaio sono dunque le due parole chiave anche in questa terza fase di pianificazione, come vedremo a breve.

Il primo PS del Comune di Fiesole nasce come evoluzione di una attività di aggiornamento della cartografia e della situazione delle trasformazioni edilizie all'interno del territorio comunale iniziata nel 1994. In corso d'opera arriva la nuova legge regionale toscana, la 5/1995 che, prima fra le normative regionali, introduce una serie di importanti novità nel quadro dell'urbanistica, a partire dallo stesso nome della legge che si definisce "norme per il governo del territorio", ambendo ad una azione di policy complessiva e non di solo controllo delle trasformazioni edilizie, fattore a cui l'urbanistica si è ormai

ridotta in quegli anni. Non è questa la sede per commentare quella vicenda, ma solo per rimarcare come il PS si trovi ad affrontare, fra i primi, una serie di nuove possibilità, ma anche di sfide, cogliendo alcuni elementi di rilievo offerti dalla situazione che si è venuta a creare. Il piano viene costruito progressivamente a partire dal 1995, adottato nel 1998 e definitivamente approvato nel 1999. Seguiranno due regolamenti urbanistici, che però, per semplicità, rimarranno fuori da questa trattazione.

Nella premessa già citata Gorelli chiarisce che il punto centrale della nuova attività di studio, che poi si tramuterà in attività di progetto, è il concetto di invariante strutturale, introdotto appunto dalla legge. Non la riproposizione di una forma di protezione per oggetti storici (monumentali), come già aveva indicato la variante Di Pietro, bensì dei segni materiali di rapporti fra oggetti, luoghi e processi di antropizzazione. “Le forme del paesaggio, la disposizione degli insediamenti rispetto alla geomorfologia, la posizione di una strada, misura, proporzione degli elementi, contengono la durata, di rapporti appunto, fra istanze di trasformazione e resistenza degli ordinamenti consolidati. Un primo aspetto invariante allora è probabilmente il potenziale morfogenetico che non può appartenere ad elementi isolati ma ad un telaio continuo disposto sul territorio...” (Comune di Fiesole, 1999, p.4). Questo il nuovo contesto teorico in cui il piano si colloca e grazie al quale legge il ruolo dei sistemi ambientali e delle aree rurali con le loro infrastrutture, guardando le dinamiche con cui si trova a confrontarsi.

Dal punto di vista della descrizione del territorio il nuovo PS non si distacca molto dalla situazione ormai consolidata dagli strumenti precedenti. Individua infatti cinque ambiti territoriali:

- la collina di Fiesole, caratterizzata prevalentemente dalla presenza di ville e giardini storici;
- il fondovalle del torrente Mugnone e dell’Arno, aree che sono state di espansione fino a quel momento, fortemente segnate dalla presenza dei fiumi e da scarsità di terreni pianeggianti;
- le pendici collinari della valle del Mugnone, con un evidente e nuovamente documentato stato di abbandono delle attività agricole e con processi di deruralizzazione del patrimonio in atto;
- le pendici collinari affacciate sul lato destro della valle Arno, con minori fenomeni di abbandono ed un ruolo agricolo produttivo ancora concreto, anche se diminuito rispetto al passato;
- la dorsale altocollinare di Poggio Pratone, caratterizzata prevalentemente da boschi e dove le tracce di coltivazioni sono ormai spesso state soppiantate da aree che verso il bosco sono in evoluzione.

Contemporaneamente il gruppo di lavoro legge una situazione mutata rispetto alle condizioni sociali ed economiche e, per conseguenza, alle dinamiche demografiche. Complessivamente gli studi registrano circa 2.700 nuovi residenti di cui 2.500 che abitano in aree sog-

gette a piani per l'edilizia economica e popolare (PEEP), dato importante per un Comune di meno di 15.000 abitanti. Gli incrementi sono concentrati in due fasi temporali precise: inizio anni '80 e inizio anni '90. Il PS nasce dunque già in un momento di stagnazione e di diminuzione della pressione abitativa, se non per la fetta che fa riferimento ad un mercato di rilocalizzazione per esigenze legate a stili di vita e scelte personali. Per altro la popolazione è già in diminuzione nell'area fiorentina anche se Fiesole è stato in controtendenza negli anni '80, se pure per poche unità (556 abitanti). Per altro le previsioni per nuova edilizia dei vecchi piani hanno ancora capienza per circa 700/900 abitanti. Il tema non è più dunque la crescita della residenza, ma casomai il suo riutilizzo per situazioni mutate. Un tema che è accennato nel '99 e che oggi è diventato preminente.

Le aree rurali non presentano un quadro sostanzialmente diverso rispetto alla situazione registrata da Di Pietro. Le analisi del PS parlano infatti nuovamente di un progressivo degrado dello stato delle sistemazioni agricole storiche e dell'impatto critico che questo ha sul dissesto idrogeologico. Nuova invece è la situazione dell'edilizia rurale dove si registrano almeno 50 procedimenti di deruralizzazione rilasciati in sanatoria di abusi condonati. Dopo la variante per le zone agricole, che tanta attenzione aveva messo nel controllo delle trasformazioni del patrimonio costruito, infatti viene promulgata la (purtroppo seconda e non ultima) legge sul condono; è il 1994. Inevitabile che questa vicenda tolga forza alla variante per tutti gli aspetti di controllo delle trasformazioni edilizie, così come a tutti gli strumenti di governo delle trasformazioni urbanistiche. Si rompe dunque il legame fra casa colonica e podere, fra oggetto e territorio, che la variante voleva preservare e che il PS deve ricucire con altri strumenti, ma, almeno da questo punto di vista, meno diretti. Più in generale la stagione della pianificazione strutturale ricorre non solo a regole conformative, che in realtà sono meno efficaci che in passato, bensì alla costruzione di una serie di obiettivi e di strategie il più condivise possibile. In linea generale il PS di Fiesole punta a mantenere la diversità degli ambiti caratterizzanti il territorio, ma anche a preservare le relazioni che si sono instaurate fra questi e che sono costitutive della struttura propria dell'area fiesolana. In questo senso punta a sottrarre le valli, con i suoi insediamenti ormai molto cresciuti rispetto alla loro conformazione storica (formata da piccoli nuclei a sviluppo lineare lungo le strade matrice), ad un effetto di tracimazione delle periferie fiorentine. È il rapporto insediamento/sistemi ambientali che preoccupa in questi contesti poiché, nonostante il territorio risulti "poco aggredito (forse più dal punto di vista qualitativo che quantitativo) [è evidente] una forte cancellazione delle manifestazioni visibili del rapporto fra sistema insediativo e sistema ambientale" (Comune di Fiesole, 1999, p. 50). Serve dunque un progetto per restaurare tale rapporto e per le valli si indica



la necessità di evitare la saldatura dell'edificato mantenendo varchi biotici e vegetazionali, ed inoltre per il Mugnone si parla di un parco fluviale. Dal punto di vista delle zone agricole sono però le pendici collinari il luogo di maggiore criticità e quindi attenzione. Per la parte prospiciente Firenze il problema rimane quello della tutela di un paesaggio storicizzato, mentre per le pendici collinari della valle del Mugnone, dato che si tratta della zona in cui la crisi del mondo agrario ha influito in maniera più forte, il PS prevede di mantenere e recuperare le qualità del paesaggio agrario storico, conseguentemente, di conservare gli assetti culturali antichi, dedicando un obiettivo al recupero di quelle aree dove il degrado fondiario e delle sistemazioni è più evidente. Per le pendici collinari in riva destra dell'Arno si parla invece di "qualificazione ed integrazione delle produzioni agricole tipiche" (Comune di Fiesole, 1999, p.64) in tutta l'area che evidentemente, come nella variante Di Pietro, viene riconosciuta più beneficiata dal permanere delle attività culturali. A tale misura infatti si aggiunge il "consolidamento dei centri di fattoria e delle attività connesse", il recupero del patrimonio edilizio rurale e viene evocato un sistema complessivo che leghi produzioni di qualità (biologiche) tradizionali ad un turismo attento ai valori territoriali.

Per la dorsale alto-collinare le attività agricole sono meno significative e più rilevante è la presenza del bosco. Anche in questo caso si punta al mantenimento delle poche attività tradizionali presenti ed al recupero del patrimonio edilizio, ma il centro del progetto si sposta sulla percorribilità e sulla visita di quanto ritenuto di "rilevanza ambientale, storico-archeologica, paesistica" (ivi p.65).

Dall'articolazione di queste previsioni, che per come la legge stessa concepisce i due livelli di governo (strutturale per il PS ed operativo e conformativo per il Regolamento Urbanistico, ad oggi per il Piano Operativo Comunale), sono di valore strategico e non direttamente operative, è evidente che questa nuova stagione deve confrontarsi con un quadro in cui individuare prospettive è molto più determinante che regolare spinte. I primi anni 2000 sono ancora un periodo in cui la pressione per trasformazioni dell'edilizia rurale in seconde case è forte ed il piano insiste in misure di protezione, ma cerca anche un rilancio territoriale legando le qualità paesaggistiche alle istituzioni culturali presenti sul territorio. Prima di un distretto rurale infatti viene immaginato un distretto delle attività culturali pregiate (nel piano viene chiamato sistema) legato al territorio da un, così denominato, "parco delle istituzioni culturali". Il tema distrettuale non è ancora in realtà presente, ma alcune altre considerazioni fanno intravedere una prospettiva. Il PS parla, per esempio, di nuovi possibili tracciati stradali come parte degli "ordinamenti morfologici consolidati del paesaggio agrario" e propone "porte territoriali" (ivi, p.50). Inizia dunque a prendere forma l'idea di un territorio da trattare in senso omogeneo, appunto come Parco Agricolo, anche se il termine non compare mai.

Quello che manca in maniera esplicita è il progetto agricolo vero e proprio, non potendo più il PS trattare di colture (ma si ricordi che anche i tentativi precedenti su questo versante hanno dato scarsi risultati), e soprattutto non essendo ancora presente un'idea di sviluppo cooperativo dell'agricoltura periurbana, dove la cooperazione non è solo nell'interazione fra i soggetti imprenditoriali, ma fra questi e le popolazioni (articolate in singoli, gruppi, associazioni, ecc.) e soprattutto fra urbano e rurale intesi come mondi storicamente segnati da una separazione, ma contemporaneamente interdipendenti e collegati. Occorreranno ancora diversi anni perché la sensibilità per questo tema, la piccola ripresa dell'agricoltura legata all'alta qualità dei prodotti, la nuova domanda che tale settore incontra in Italia ed in Europa, rendano possibile il concretizzarsi di questa idea cooperativa. Il primo PS di Fiesole immaginava che le istituzioni culturali avrebbero potuto costituire un nucleo trainante di un nuovo progetto cooperativo, la realtà ha dimostrato che la natura agricola del territorio ha saputo prendere l'iniziativa prima, per costruire dal basso un progetto che tiene insieme la struttura territoriale (il telaio costituito dalle invarianti), con la storia passata, il paesaggio che ne deriva e le possibilità per un futuro in cui quest'ultimo sia ancora "un fare, un farsi di [...] genti vive" (Sereni 1972, p.19)<sup>3</sup> e non solo l'effetto della protezione monumentale.

### La variante generale al Piano Strutturale del 2019

Scriviamo immediatamente dopo la chiusura della vicenda che ha portato alla definitiva approvazione della variante generale del Piano Strutturale di Fiesole nel dicembre 2019<sup>4</sup>, ma in un momento in cui l'attività di pianificazione è in pieno svolgimento vista la fase di redazione del primo Piano Operativo Comunale (POC). Rispetto alla situazione descritta al paragrafo precedente la Regione Toscana ha promulgato una nuova legge urbanistica (per essere precisi due nuove versioni: L.R. 1/2005 e L.R. 65/2014, mantenendo sempre la dizione norme per il governo del territorio. Secondo l'impianto normativo della nuova legge i Comuni devono programmare il proprio sviluppo territoriale attraverso il Piano Strutturale (PS), che l'art. 92 della suddetta legge indica quale Atto di

<sup>3</sup> La citazione completa recita: "Quel dato paesaggio stesso diverrà insomma per noi una fonte storiografica solo se riusciremo a farne non un semplice dato o fatto storico, ancora una volta, bensì un fare, un farsi di quelle genti vive: con le loro attività produttive, con le loro forme di vita associata, con le loro lotte, con la loro lingua che di quelle attività produttive, di quella vita associata, di quelle lotte era il tramite, anch'esso vivo, produttivo e perennemente innovatore" (corsivi presenti nel testo originale).

<sup>4</sup> La redazione della variante è stata coordinata dall'arch. G. Gorelli. Gruppo di lavoro: per gli aspetti urbanistici M. Chiti, C. Nostrato, A. Pacciani; archeologici ATS enterprise, F. Pericci; agronomico-forestali I. Scatarzi; geologici e sismici GEO ECO Progetti, G. Grandini, E. Aiello; per la modellazione idraulica West System Srl, D. Settesoldi; GIS C. Nostrato, L. Bartali; progettazione urbanistica F. Turcheschi; VAS M. Chiti A. Pacciani; aspetti giuridici E. Amante. Il dipartimento di urbanistica del Comune ha collaborato con: responsabile del procedimento L. Nespolo; collaboratori F. Tronci, A. Biagi, C. Cadoni, A. Rosi, M. Piccioli.

Governo del Territorio di ampi contenuti strategici e tempi lunghi di prospettiva (ha valore a tempo indeterminato), e il Piano Operativo Comunale (POC), che l'art. 95 individua quale Strumento urbanistico volto a disciplinare gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni, in conformità con le indicazioni contenute nel PS.

In questo rinnovato quadro generale, come già scritto e come verrà narrato a breve, la vicenda di PS e POC e la costruzione del Distretto Biologico si intrecciano in maniera forte, determinando quest'ultimo alcune scelte dei piani. Questi a loro volta riconoscono allo sforzo di progettazione dal basso per le aree rurali che il Distretto ha messo in campo un valore patrimoniale e, per conseguenza, cercano di favorire il più possibile quanto possa sostenere l'attività del Distretto stesso. Tale sostegno, negli obiettivi del piano avviene in un quadro di compatibilità urbanistiche, di preservazione degli equilibri ecologici e di miglioramento del paesaggio. Data la situazione ci limitiamo qui ad alcuni accenni ai contenuti del PS e, ancor meno, del POC in ragione del fatto che il campo di applicazione del primo è ancora tutto da verificare ed i contenuti del secondo solo parzialmente definiti. È però importante non tralasciare completamente di illustrare le relazioni fra queste nuove strategie di pianificazione, il territorio rurale ed il Distretto, proprio per il legami che il PS riconosce e cerca di supportare.

Come primo elemento va notato che le condizioni al contorno, rispetto al PS del 1999 sono, ovviamente, cambiate. Per il centro della nostra osservazione potremmo dire che due sono i dati salienti. Il primo è di natura tecnico-disciplinare, prima che di architettura dei dispositivi che regolano il "governo del territorio": difatti, come si legge nella relazione stessa del PS 2019, "superata una nozione para-vincolistica tipica dei Piani Strutturali di prima generazione si è ormai affermato un significato attivo e co-evolutivo della invarianza che è da riguardare come un insieme di regole di conservazione e riproduzione dei valori durevoli presenti nel patrimonio territoriale di un territorio" (Comune di Fiesole, 2019a, p.4). La seconda è nei fatti, ovvero nelle dinamiche di pressione sul contesto di Fiesole. Se il piano Brunelli aveva gestito una fase di spopolamento del rurale e di inurbamento, se la variante Di Pietro ed il primo PS si erano dovuti preoccupare che il patrimonio rurale non fosse travolto da una pressione abitativa e soprattutto di abitazioni di lusso, la variante 2019 vede la luce a valle dei fenomeni massicci di deruralizzazione e delle forti pressioni per speculazioni edilizie nelle aree di pregio. Non che il tema non esista più, ma certamente un'aumentata coscienza rispetto la necessità di preservare le qualità paesaggistiche e la condizione molto diversa del mercato immobiliare attuale, hanno reso meno determinante il problema. Il superamento di una visione più vincolistica che strategica ed il mutare delle pressioni, combinandosi, hanno spostato al centro il tema del conservare e, soprattutto, riprodurre valori durevoli, dove la

questione della riproduzione e quindi per il paesaggio anche della salvaguardia va letta in un quadro di: diminuzione delle risorse (pubbliche, ma anche private) per la manutenzione del territorio; cambiamenti climatici che rendono tale manutenzione sempre più problematica anche a fronte di processi erosivi iniziati nel passato e per lungo tempo ignorati; (per fortuna anche di) ripresa delle attività produttive, seppur lenta e faticosa. Per questo il PS dichiara immediatamente che la struttura territoriale, ancora sostanzialmente riconoscibile nella sua conformazione storica, è un patrimonio su cui appoggiare strategie di progetto, dato che essa "... può svolgere non solo un ruolo di testimonianza, ma anche un possibile presidio vivente di assetti agricoli oggi in grande rilancio anche grazie all'iniziativa recente del Distretto Biologico. Un Distretto Biologico 'abitato' in cui assumono rilevanza non nominale i servizi multifunzionali che il territorio nel suo complesso è capace di produrre" (ivi, p.6).

Il tema cooperativo sollevato fin dall'inizio della storia locale della pianificazione dunque torna e non potrebbe ripartire diversamente dal considerare un progetto distrettuale come strumento di tutela e di crescita del patrimonio territoriale. Dal punto di vista normativo e sostanzialmente previsionale, sarà il Piano Operativo Comunale a dover suggerire possibilità concrete di lavoro per i soggetti attivi nelle aree rurali, ma il Piano Strutturale ha già dettato una linea, creato le condizioni di diritto perché questo avvenga ed ha legato strettamente la gestione del paesaggio ed il sostegno all'attività agricola.

"La pianificazione comunale deve tendere a disciplinare le funzioni e le trasformazioni nel territorio agricolo assumendo con rigore il principio di tutelare e favorire tutte le attività effettivamente agricole e quelle integrative e ad esse connesse, inibendo massimamente quelle che sono di fatto antagoniste e che portano ad una devitalizzazione e all'abbandono del contesto rurale e quindi all'alterazione dei valori paesaggistici incorporati" (ivi, p.10). L'ottica non è più quindi quella del controllo di trasformazioni improprie a forte rischio di impatto (anche se il tema naturalmente rimane), bensì quella di sostenere ciò che abbiamo più volte definito ruralità attiva garantendo equilibrio e sinergia fra struttura dell'ambiente costruito, sistemi ambientali e paesaggio. In questa direzione il PS elenca alcune strategie che sintetizza in: "sostegno alle produzioni Bio, marchio, hub di settore; semplificazioni procedurali per le aziende; filiere locali; Distretto Biologico integrato verso Bio-economia; mercati contadini, centri ricerca, promozione, gusto; fattorie didattiche; centri associativi, servizi" (ivi, p.146).

Il legame con lo sforzo di progettazione che la nascita del Distretto Biologico rappresenta è del tutto evidente ed il compito che il Piano Operativo Comunale si è dato è esattamente quello di concretizzare tali linee strategiche in strumenti. Presto per dire come

questo avverrà, ma l'attuale dibattito vede almeno due temi rilevanti in questa direzione: possibili semplificazioni nelle procedure autorizzative per chi aderisce a modelli di cura del territorio definiti in un meccanismo preventivo di concertazione (amministrazione locale, soprintendenza, distretto, soggetti attivi sul territorio); la costruzione di un legame fra possibilità di realizzare strutture a sostegno dell'attività produttiva, se promosse in forma cooperativa, e previsioni urbanistiche per i nuclei rurali.

Entrambi questi temi (lo ricordiamo attualmente in discussione) sono un ottimo esempio di agire collaborativo che, crediamo, porterà i suoi frutti.



Il Distretto Biologico di Fiesole nasce per siglare un vero e proprio patto tra cittadini, agricoltori, operatori turistici, imprese, associazioni e pubblica amministrazione “per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo”<sup>1</sup>. Quello di Fiesole è un caso particolare perché la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) biologica presente sul territorio raggiunge numeri consistenti: solo per la coltivazione dell’olivo, la SAU biologica si attesta al 50% della SAU totale, una percentuale simile interessa anche la coltivazione della vite e un risultato consistente in termini di superficie biologica riguarda anche la coltivazione dello zafferano. Trenta è il numero delle aziende agricole biologiche che risultano certificate secondo l’Azienda Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) o che hanno almeno avviato la procedura per la certificazione, ad esse si affiancano altre aziende che di fatto coltivano secondo il metodo biologico, ma che non hanno ancora conseguito la certificazione, in quanto troppo onerosa.

La genesi del Distretto, così come definito dall’assessore allo sviluppo economico Stefania Iacomi, è rintracciabile in un percorso partecipato tra cittadini e aziende agricole. Questo processo per conto della parte politica ha un orizzonte di obiettivi molto vasto: modificare lo stile di vita dei cittadini fiesolani secondo un approccio biologico estendibile a tutte le sfere della vita. Come si può evincere dallo statuto dell’associazione<sup>2</sup>, gli scopi che il Distretto Biologico (DB) si prefigge vanno ben oltre il perseguimento di produzione e consumo di cibo sano, e comprendono numerose altre finalità:

- adottare e sostenere ogni iniziativa diretta alla tutela della salute e del benessere degli esseri umani, degli animali, dell’ambiente ed alla conservazione della biodiversità;
- promuovere, diffondere e tutelare il metodo di produzione biologico nel campo agricolo, agro-alimentare, zootecnico, forestale, ambientale, artigianale, energetico, co-

---

<sup>1</sup> Si veda la definizione alla pagina (<http://www.distrettobiologicofiesole.it/il-distretto-biologico/>)

<sup>2</sup> Statuto dell’associazione il Distretto Biologico di Fiesole, Art. 3  
(<http://www.distrettobiologicofiesole.it/wp/wp-content/uploads/2018/10/statuto.pdf>)



me progetto culturale, come modello di gestione sostenibile delle risorse e come scelta necessaria per la sicurezza e la sovranità alimentare;

- promuovere la gestione e la manutenzione con metodo biologico del verde urbano, dei parchi e dei giardini;
- salvaguardare e valorizzare il paesaggio e le aree protette, con interventi e servizi finalizzati al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali;
- favorire la conversione al metodo biologico delle aziende agricole e agro-alimentari;
- valorizzare e salvaguardare le produzioni tipiche e le tradizioni locali;
- favorire e incentivare la presenza di prodotti biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, nella vendita diretta, negli esercizi commerciali, nelle attività agrituristiche e di accoglienza;
- promuovere e sostenere l'agricoltura sociale;
- creare nella Comunità locale una rete di relazioni attiva e consapevole sui temi del biologico, del consumo consapevole e del mangiar sano;
- stimolare e favorire l'approccio territoriale, anche oltre i confini amministrativi;
- promuovere e favorire, nei settori sopra individuati, la sinergia di azioni congiunte e coordinamento tra attori pubblici e privati.

### **Il percorso di formazione**

Il percorso che ha portato alla formazione del DB è iniziato nel 2015 a seguito della costituzione del gruppo di lavoro “consumo consapevole e mangiar sano” fondato dall'associazione Cittadini per Fiesole in collaborazione con Slow Food Firenze. L'obiettivo prefissato dal gruppo di lavoro è stato quello di offrire un contributo alle politiche amministrative attraverso la partecipazione, la conoscenza e la valorizzazione del territorio, per far ripartire l'agricoltura fiesolana, ma soprattutto di far ripartire Fiesole dall'agricoltura.

Il lavoro condotto si è sviluppato principalmente attraverso tre azioni:

1. acquire/sviluppare una mappatura del territorio: uno studio approfondito per capire come è articolato il territorio fiesolano, quali sono le sue caratteristiche, quali sono le attuali condizioni di utilizzo e quali potrebbero essere gli sviluppi in base anche alla regolamentazione del territorio aperto;
2. individuare i soggetti: realizzare cioè un censimento delle aziende agricole e delle produzioni in essere, mediante visite sul posto per capire ed approfondire la conoscenza e le specificità dei metodi di produzione e della qualità, il tutto alla ricerca di possibilità e potenzialità per tornare ad investire in agricoltura a Fiesole;

3. realizzare eventi tematici di diffusione: occasioni pubbliche di informazione/formazione, dibattiti ed eventi conviviali, valorizzazione dei prodotti e loro commercializzazione inizialmente internamente al Comune di Fiesole ed in tempi successivi sul territorio europeo ed extraeuropeo.

In seguito alle prime visite anche alcune aziende agricole sono entrate a far parte attiva del gruppo di lavoro e già in quella che si può considerare una prima fase di incubazione, sono stati individuati elementi di criticità e possibili bisogni, tra questi la possibilità di trovare modalità di coordinamento tra le politiche territoriali e le necessità di uno sviluppo rurale; la creazione di un mercato a km zero; la realizzazione di strutture per servizi, eventi/fiere; il recupero di terreni abbandonati e, ovviamente, la costituzione di un Distretto Biologico. Nella finestra di tempo dell'estate del 2016, prende così avvio e cresce l'interesse intorno alla possibilità di lavorare alla realizzazione del distretto, complice l'occasione di poter partecipare ad un bando pubblico del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) in materia di "produttività e sostenibilità dell'agricoltura"<sup>3</sup>. Vengono quindi messe in campo azioni concrete da parte di un primo raggruppamento di aziende agricole interessate a prendere parte al progetto "Un Distretto Biologico Fiesolano" ed in parallelo il gruppo di lavoro ed altri soggetti attenti al tema promuovono una serie di iniziative con lo scopo di continuare il lavoro di studio, di ricerca, di approfondimento e di sensibilizzazione al progetto. Intorno a questa macchina operativa vengono coinvolti anche esponenti del settore in qualità di esperti partecipanti ad incontri di studio, come rappresentanti dell'Università di Pisa e di Firenze, il Corpo Forestale dello Stato, ed esperti di realtà quali Slow Food, Associazione Nazionale Assaggiatori Olio di Oliva e Promo Firenze. Fondamentale al processo di costruzione del DB è la presenza dell'Amministrazione comunale, la quale forte di alcuni obiettivi strategici presenti nel programma di governo, contribuisce a spingere efficacemente i soggetti coinvolti. Esemplicative a riguardo sono le parole dell'assessore allo sviluppo economico Stefania Iacomi, pronunciate durante un incontro: "Non si tratta solo di far ripartire l'economia fiesolana [...]. Aderiamo al progetto con il macro-obiettivo del Sistema Fiesole: un buon sviluppo economico, infatti, genera la cultura diffusa della consapevolezza, che riempie di motivazioni profonde anche gli usuali gesti quotidiani di tutti i cittadini". Tutto questo trova riscontro concreto in un "Incontro di studio sul Distretto Biologico di Fiesole", tenutosi il 22 ottobre 2016 presso l'azienda agricola Buonamici, dove emergono a gran voce gli interessi dei partecipanti volti a favorire un'agricoltura multifunzionale di alta qualità, recuperare e valorizzare le tradizioni del territorio, incrementare la qualità ambientale e promuovere le emergenze culturali.

<sup>3</sup> Sottomisura 16.1 del PSR di Regione Toscana. Il progetto non accede alla possibilità di finanziamento, nonostante abbia comunque passato la fase di ammissione e selezione.

A fine anno il percorso di studio e di promozione si indirizza verso la costituzione di una vera e propria associazione. Le fasi formali per raggiungere tale scopo sono la costituzione del comitato promotore e la costituzione stessa del DB; tappe raggiunte attraverso riunioni ed incontri avvenuti nel mese di dicembre. Anche l'amministrazione si muove nella direzione di continuare il percorso rivestendo un ruolo attivo all'interno del processo attraverso la disposizione di un atto di indirizzo per la costituzione del distretto, a seguito del Consiglio comunale del 20 dicembre 2016.

Nell'aprile del 2017 entrano a far parte del DB le aziende agricole, organizzazioni del territorio, privati cittadini, e all'interno del consiglio direttivo del Comitato è presente un rappresentante dell'Amministrazione comunale. Tutto il 2017 è caratterizzato da un lavoro ancora più completo e approfondito attraverso eventi di sensibilizzazione e di promozione rivolti alla cittadinanza come "Fiesole Naturalmente - Mostra e mercato delle aziende agricole fiesolane e dei presidi Slow Food", evento che si tiene ancora con cadenza annuale e che la stampa locale racconta come un vero successo<sup>4</sup>. Altri eventi che hanno visto l'apertura in questo periodo di formazione del DB sono le iniziative "Frantoi aperti" e "Olio e cultura - Mostra mercato degli agricoltori fiesolani".

La nascita vera e propria in forma istituzionale del Distretto Biologico di Fiesole avviene durante l'ultimo Consiglio comunale del 2017 (21 dicembre) in cui viene approvata all'unanimità la delibera per il riconoscimento del territorio fiesolano quale "Distretto Biologico", nascita che viene presentata in via ufficiale in una conferenza stampa tenuta dall'assessore regionale all'agricoltura Marco Remaschi.

Nell'aprile del 2018 viene finalmente costituita in modo formale l'"Associazione del Distretto Biologico di Fiesole" con il Comune tra i soci fondatori il quale, secondo requisiti contenuti nell'apposito disciplinare, concede in uso il marchio registrato di identificazione del Distretto ai componenti dell'associazione. L'Associazione, nel progetto del Distretto Biologico di Fiesole, rappresenta l'elemento aggregante del territorio, aperta oltre che alle aziende agricole, agli operatori nelle categorie di ricezione, ristorazione, commercio, turismo e altri operatori economici, nonché alle Università, le associazioni, le fondazioni ed i privati cittadini.

### **Nuova legge regionale e il riconoscimento di Distretto Rurale**

Si è fatto cenno nel paragrafo 2.5 alla situazione normativa toscana in materia di distretti in ambito agricolo, situazione che, vista la recente approvazione (luglio 2019) di una

---

<sup>4</sup> <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/fiesole-naturalmente-un-vero-successo-1.3375695> (ultima visita marzo 2019)

nuova legge in materia, è definibile in rapida evoluzione e di stringente interesse.

Nel luglio scorso infatti, il Consiglio della Regione Toscana ha approvato un ulteriore strumento legislativo in ambito distrettuale-agricolo; si tratta della Legge n. 51 del 30 luglio 2019 “Disciplina dei Distretti Biologici” che prevede il riconoscimento da parte dell’ente regionale anche per questa tipologia di distretto. A fronte di questo ulteriore passo in avanti, non è possibile al momento dare informazioni precise su come intenderà muoversi l’associazione del Distretto Biologico di Fiesole, cioè se muoverà o meno verso un duplice riconoscimento normativo e su cosa questo comporterà eventualmente rispetto all’attuale configurazione<sup>5</sup>. Indipendentemente da questo tema, che troverà una sua definizione in un prossimo futuro, occorre però illustrare l’attuale situazione formale in cui è incardinato il Distretto Biologico, riprendendo le fila dall’ultima tappa della sua costituzione, descritta nel precedente paragrafo. Abbiamo detto che fino a pochi mesi fa, l’unico strumento legislativo regionale vigente era la legge sul Distretto Rurale, strumento che, entrato in vigore nel 2017, ha espresso un preciso indirizzo politico secondo il quale la Regione “promuove lo sviluppo del territorio rurale e l’integrazione tra politiche economiche e politiche del territorio secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, mediante il riconoscimento dei distretti rurali” (art. 1). All’interno della legge non vi è una norma specifica relativa al finanziamento, ma è previsto piuttosto che la Regione indirizzi i propri strumenti di programmazione a sostegno dei progetti economici territoriali dei distretti. In tal senso, l’esistenza di questo dispositivo ed i vantaggi strutturali e sostanziali da esso previsti, hanno portato l’associazione del Distretto Biologico a muoversi verso un primo riconoscimento istituzionale, attraverso l’iter previsto dalla legge regionale sui distretti rurali. A partire dall’autunno del 2018, l’associazione ha così avviato un processo di costruzione del Programma Economico Territoriale (PET), strumento previsto dalla legge con il quale il distretto definisce le strategie territoriali integrate, che ha visto il susseguirsi di numerosi incontri tra i soggetti aderenti all’associazione, gli amministratori locali ed esperti in alcuni settori disciplinari. Rilevante e significativo è stato l’incontro, avvenuto a fine ottobre, con il gruppo di progettazione del Piano Strutturale (coordinato dall’Arch. Gianfranco Gorelli) organizzato dal Garante della partecipazione con la finalità di istituire un tavolo di confronto sulla diagnosi dei punti di forza, delle criticità, dei bisogni del territorio. Un interscambio positivo in cui, non solo si sono potuti condividere gli elementi conoscitivi del territorio, apportando al PET ulteriori e approfondite considerazioni, ma che, da un punto di vista del processo complessivo mirato alla valorizzazione del territorio rurale, preannuncia un’attitudine inclusiva e collaborativa tra alcuni settori dell’agire amministrativo (in questo

---

<sup>5</sup> Nel momento in cui scriviamo è in corso la discussione se avviare l’iter per ottenere anche il riconoscimento come Distretto Biologico, da parte della Regione Toscana.

caso urbanistica e agricoltura) verso la definizione di una serie di indirizzi strategici di sviluppo territoriale, da cui poi vedremo (si veda capitolo 6) nasceranno occasioni di implementazione dei contenuti del nuovo piano urbanistico e del progetto del distretto rurale (si veda capitolo 7).

In seguito ad altri incontri ed appuntamenti con portatori di interesse, cittadini ecc., il gruppo di lavoro arriva a produrre il prezioso documento di progetto economico territoriale nella primavera del 2019, riuscendo ad ottenere nel mese di maggio dello stesso anno il riconoscimento della Regione Toscana come “Distretto Rurale ad alta vocazione biologica di Fiesole”, grazie all’approvazione da parte della Regione Toscana del decreto<sup>6</sup> che lo inserisce all’interno della legge sui distretti rurali. Si tratta di un risultato importante per il territorio di Fiesole perché il riconoscimento permetterà, oltre ad avere accesso ai bandi per i fondi regionali destinati ai distrettirurali, di essere inseriti anche nell’Albo nazionale dei distretti del cibo.

Alla luce di questa lunga ma doverosa ricognizione del processo di formazione è possibile avanzare una breve riflessione. Di fronte a questa recente stagione legislativa, l’esperienza del Distretto Biologico fiesolano (anche se ufficialmente iscritto come Distretto Rurale) si pone come solido riferimento per il contesto in mutamento di cui si è cercato di inquadrare i caratteri nel primo capitolo, e come modello di sperimentazione innovativa, a nostro parere, ripetibile in percorsi analoghi che verranno avviati nel territorio toscano, sulla spinta della nuova disciplina regionale.

### **La composizione del Distretto**

È stato già ampiamente descritto come il percorso di formazione del Distretto, protrattosi per circa quattro anni, sia stato condotto inizialmente da un gruppo di cittadini fiesolani e come solo successivamente abbia visto il coinvolgimento dell’Amministrazione comunale, delle aziende agricole, delle associazioni e della società civile in genere. Un progetto quindi nato dal basso e identificabile all’interno di quelle esperienze di ruralità attiva a cui si è fatto più volte riferimento nel secondo capitolo (si veda paragrafo 2.3).

Entrando nel dettaglio è utile esaminare da vicino come effettivamente è composto oggi il distretto, attraverso una ricognizione dei documenti rintracciabili nel sito web dedicato e grazie al continuo e paziente supporto integrativo dell’assessore allo sviluppo economico, Stefania Iacomi.

I soggetti aderenti al progetto, nel momento in cui si scrive, e che hanno sottoscritto l’ac-

---

<sup>6</sup> Decreto Dirigenziale n.8115 del 23/05/2019

cordo per il Distretto Rurale sono molteplici e si presentano come un insieme abbastanza differenziato per ruoli e sinergie attivabili:

Amministrazione comunale

Aziende agricole

- Soc. Agricola Buonamici srl
- Fattoria di Poggiopiano
- Fattoria Il Leccio
- Azienda Agricola Loreto
- Fattoria Poggio di Fiesole
- Azienda agricola Poggio a Muscoli
- Azienda Agricola Poggio alle Ville
- Azienda Agricola - Agriturismo Montereggi
- Società agricola Campilungo
- Fattoria Montereggi
- Fattoria di Maiano
- Società agricola Le Mire
- Azienda Agricola Il Cicaletto
- Azienda Agricola Saltapoggio

Associazioni e fondazioni culturali

- Slow Food Firenze
- Fondazione Michelucci
- Fondazione Primo Conti
- Fiesole Futura
- Pro Loco Valle dell'Arno
- FiesoleBike
- Food Factory
- Pro loco Fiesole
- Pro loco valle dell'Arno

Esercizi commerciali e di ristorazione

- Bistrot Caffè n.5

Si evince inoltre dal documento di accordo che l'adesione al Distretto è aperta anche "agli enti locali del territorio del distretto, le imprese del settore agricolo e di tutti gli altri settori economici operanti nel territorio del Distretto, le associazioni, le fondazioni, i gruppi di acquisto solidale, i sindacati anche delle cooperative presenti nel territorio del distretto medesimo, gli enti pubblici compreso Università e Ordini Professionali".



#### **Panoramica Monte Ceceri**

Occorre evidenziare come la presenza della stessa Amministrazione comunale, pur essendo un progetto creatosi dal basso, costituisca un valore aggiunto, in quanto essa è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale improntato al supporto e all'accompagnamento verso le decisioni condivise e di delimitazione delle linee strategiche di progetto.

#### **Alcune considerazioni sulla composizione del Distretto Biologico di Fiesole e sulle sue possibili prospettive**

Giunti a questo punto ci sembra utile avanzare alcune riflessioni e considerazioni nell'ambito degli studi territoriali, in seguito alla valutazione della portata complessiva del processo di riconoscimento e consolidamento del Distretto Biologico di Fiesole come dispositivo di territorializzazione proattiva.

Innanzitutto il ruolo giocato dagli strumenti di natura pattizia. In questo particolare momento storico che richiede un ripensamento dei modelli di sviluppo ed una riorganizzazione dei mondi di vita (Poli, 2019b), l'opportunità rappresentata dalla presenza di un di-





spositivo di natura pattizia come il Distretto Rurale (in questo caso strumento formale con cui è attualmente riconosciuto il DB fiesolano) garantisce per quel territorio traiettorie di sviluppo davvero favorevoli. Come è stato concepito il Distretto di Fiesole e l'impatto che ha ricevuto dalla comunità locale, sono due elementi che danno la misura di una consapevolezza maturata rispetto all'importanza della dimensione collettiva nel prendersi cura del proprio territorio. Non solo quindi una modalità organizzativa in cui più realtà di un unico settore trovano un vantaggio nel fare rete, ma un modello di *governance* dove una coralità di attori si 'ricoagula' (Poli, 2019b) intorno ad un progetto di territorio. Il fatto che il Distretto Biologico abbia fin da subito compreso nella sua compagine esponenti del mondo culturale, associazioni locali, privati cittadini e altre attività rispetto all'azienda agricola, denota una volontà a tenere unito sotto un obiettivo comune il ventaglio più ampio possibile di tutte quelle energie e potenzialità che abitano il territorio. Come avviene per la moltitudine di altri modelli di *governance* pattizia e contrattuale (Contratti di Fiume, Ecomusei, Osservatori del paesaggio) il processo si è innescato a partire dalla presa in conto di un focus particolare, che in questo

caso è stato il ripartire da un'agricoltura più virtuosa, per poi allargarsi a tutto il resto includendo nel suo contenitore tutta una serie di funzioni integrate derivanti dal carattere multifunzionale dell'agricoltura stessa.

Rimangono comunque aperte alcune questioni con le quali urge confrontarsi nel prossimo futuro per far sì che l'esperienza del Distretto Biologico di Fiesole possa progredire nel modo migliore.

Innanzitutto una riflessione riguardante la composizione degli attori. Dell'esperienza fiesolana risulta come elemento peculiare e distintivo rispetto alla maggior parte dei biodistretti italiani la presenza dell'Amministrazione comunale all'interno del Distretto Biologico e di un buon numero di privati cittadini. Dalla mappatura degli attori coinvolti risulta che potenzialmente la lista potrebbe essere allargata ad altre realtà, coinvolgendo molte altre aziende agricole (le biologiche certificate ancora non coinvolte e tutte quelle che sono biologiche di fatto ma prive di una certificazione) ed estendendosi soprattutto all'inclusione delle attività commerciali e di ristorazione, che invece per il momento restano per lo più al di fuori della rete. Questo consentirebbe un enorme vantaggio in termini di completamento della filiera, (produzione e consumo dei prodotti biologici sul territorio), aumentando l'efficienza del *network* e garantendo una maggior attrazione verso gran parte dei cittadini. Ancora per quanto riguarda gli attori, una strategia delineata nella proposta del Parco Agricolo (strumento individuato dal Piano Strutturale per raccordare il Distretto Biologico alle politiche di governo del territorio, si veda capitolo 7) prevede la creazione di un *network* nel *network* costituito dal sistema delle istituzioni culturali. Dal momento che soltanto due di esse sono presenti all'interno dell'associazione, consideriamo come elemento di potenzialità il fatto che il DB fiesolano si apra (o che si lasci scoprire) ad altre istituzioni culturali. Una caratteristica del genere permetterebbe al DB di distinguersi, denotando una unicità nel panorama dei distretti biologici nazionali.

Un'altra considerazione riguarda l'estensione territoriale del Distretto. Dal punto di vista spaziale il DB coincide con i limiti amministrativi e quindi al momento le linee programmatiche sono tutte incentrate sulla sola realtà comunale. Da una prima ricognizione<sup>7</sup> risulta come il fenomeno dei biodistretti e dei distretti biologici sia in continua espansione in tutto il paese e che solamente la Regione Toscana ne conti già 7 (San Gimignano, Valdichiana Aretina, Montalbano, Casentino, Chianti, Fiesole) di cui uno in costruzione (Valdichiana Senese). La maggior parte di queste realtà si trovano a gravitare nei din-

---

<sup>7</sup> Si fa riferimento al portale biodistretto.net gestito all'Associazione I.N.N.E.R. - International Network of Eco Regions dove attualmente vengono raccolte le esperienze italiane dei biodistretti e dei distretti biologici, suddivise per Regione di appartenenza. (<http://biodistretto.net/>)

torni dell'area fiorentina, delineandosi quasi come un macro-distretto de facto della Toscana nord orientale. Questa particolare situazione rende necessario avviare un ragionamento quanto meno impostato verso un dialogo tra le diverse realtà territoriali vicine al DB di Fiesole: il Biodistretto del Montalbano, il Biodistretto del Casentino e il Biodistretto del Chianti.<sup>8</sup> L'aggregazione con altre realtà con affinità culturali e obiettivi condivisi, potrebbe estendere l'efficacia del distretto, accrescendone la risonanza a livello regionale e nazionale.

---

<sup>8</sup> Dalle ricerche condotte risulta che il Biodistretto di San Gimignano, pur essendo il primo nato sul territorio regionale, non goda di esperienze di interesse rispetto alla situazione fiesolana. Essendo la sua collocazione per diverse ragioni distante da Fiesole, si ritiene, in questa sede, di non includerlo in una proposta di dialogo o tanto più di accordo. Lo stesso vale, per motivi geografici evidenti, per il biodistretto della Valdichiana Aretina. Il Biodistretto del Casentino risulta una realtà molto attiva pur essendo organizzato diversamente rispetto al DB fiesolano, poiché a livello di attori non comprende al suo interno nessuna Amministrazione comunale. Da un punto di vista strategico, varrebbe comunque la pena includerlo in un ragionamento di rete, essendo comunque posto in una sorta di continuità geografica con il bacino nord orientale della città metropolitana di Firenze.



---

## L'INCONTRO TRA IL DISTRETTO BIOLOGICO E LA PARTECIPAZIONE PER LA VARIANTE PER IL PIANO STRUTTURALE DEL COMUNE DI FIESOLE

---

### Ruralità attiva e biodistretto

Le pratiche di costruzione collaborativa di città e territori, declinate in termini di azioni collettive di cura e rigenerazione dei beni comuni urbani e territoriali, stanno diventando sempre di più un fenomeno diffuso (Magnaghi, 2018b). Tali esperienze sono animate da una pluralità di attori, mobilitano una pluralità di risorse locali (patrimonio territoriale, conoscenze tacite e saperi radicati) e, in molti casi, finalizzano la loro azione al perseguimento della sostenibilità ambientale, sociale ed economica di un territorio (Rossi, 2019), essendo portatrici, pur nella loro varietà, di un approccio rigenerativo che procede in maniera profondamente contestuale e nel quale l'attiva partecipazione della comunità ai processi di cura e trasformazione dei propri contesti di vita in chiave sostenibile diviene elemento costitutivo della pratica stessa. Sono episodi diffusi che descrivono una geografia puntiforme e polinucleare molto variegata, che va dal ridisegno delle pratiche del quotidiano attraverso interventi capillari e innovativi di rimessa in circolo delle risorse territoriali e di auto-produzione dei contesti locali di vita in ambito urbano, al riconoscimento dei beni comuni territoriali come risorsa germinale della rinascita rururbana. Nonostante questa loro natura poliforme essi, presentandosi come esperienze di 'neo-comunità' radunate attorno ad un progetto comune, mostrano un intento condiviso: rivelare le potenzialità delle risorse territoriali latenti e mettere in campo, secondo proporzioni e scale di intensità variabile, una reinterpretazione del patrimonio territoriale come *chance* (Paba, 2014).

Il contesto rurale rappresenta un terreno di elezione di molte di queste nuove pratiche insorgenti di ritorno al territorio (De Matteis, Magnaghi, 2018), altrove definite di ruralità attiva (Poli, 2018a). Esse, cercando di dare riposta ad una diffusa domanda di cura del territorio in termini di azioni e strumenti per affrontare la transizione verso modelli rurali alternativi, innovativi e capaci di coniugare il recupero di forme di produzione in linea con le regole e le dinamiche ambientali ed ecosistemiche, si auto-costituiscono in reti fiduciarie di produzione e consumo locale, animate da principi etici legati al rispetto dell'ambiente (biodiversità, sostenibilità,...), delle persone (inclusività, sicurezza sociale, alimentare...) e delle culture locali.

Tali realtà trovano sempre più spesso forza ed efficacia nel costituirsi in dispositivi relazionali di natura pattizia, strutturati in forma contrattuale tra molteplici soggetti territoriali, come i distretti rurali.

È all'interno di questo quadro che si colloca l'esperienza del Distretto Biologico (DB) di Fiesole. Essa, nella sua genesi ed evoluzione, è riuscita infatti a federare e sostenere il protagonismo della società locale nella trasformazione sostenibile del proprio contesto di vita, andandosi di fatto a strutturare come un patto fra comunità, formata da più soggetti pubblici e privati (associazionismo, imprenditori, operatori turistici, agricoltori, mondo della cultura, ecc), pubblica amministrazione e territorio, finalizzato a coagulare le forze e gli obiettivi di questa coralità di attori intorno ad un progetto comune. Da questo punto di vista il DB di Fiesole è innanzitutto un esempio fecondo di come la ricchezza di un progetto sociale sia riuscita a consolidarsi in un percorso di ridefinizione di un dominio d'azione condiviso con le istituzioni, nel quale trova forma, essenza e terreno una nuova modalità di 'co-costruzione' in chiave collaborativa, più sostenibile e democratica, della città e del territorio.

Tra i molteplici campi di interesse che il caso del Distretto Biologico fiesolano sollecita, vogliamo qui porre l'accento sul particolare legame che esso ha instaurato con il processo ordinario di pianificazione territoriale e di partecipazione pubblica alle scelte di piano, messo in atto dal Comune. Il processo di costruzione del Distretto si è intersecato infatti, nella sua parabola evolutiva, con il processo di elaborazione della variante al Piano Strutturale (PS) e con il percorso di partecipazione che lo ha accompagnato. L'incontro tra i due diversi processi, (quello della costruzione del Distretto e quello dell'elaborazione condivisa del piano) ha messo in luce come strumenti contrattuali e strumenti partecipativi indirizzati alla costruzione di atti per il governo del territorio possano creare un terreno fecondo per il rafforzamento del tessuto sociale e per la realizzazione concreta di progetti integrati, condivisi e cooperativi di territorio, attraverso i quali continuare l'operazione di costruzione virtuosa di un paesaggio unico come quello in questione.

In particolar modo il caso fiesolano ha rappresentato un fecondo campo di sperimentazione in cui una pratica attiva di un partecipare facendo (quella del Distretto appunto), ha ridisegnato natura e luoghi dell'incontro tra istituzioni, comunità e contesti, rilanciando la riflessione sul nesso tra governo del territorio, partecipazione pubblica e trasformazione dello spazio in chiave sostenibile. Esso ha, nello specifico, sollecitato una questione ben definita, ovvero se e come tali pratiche basate sul 'farsi attivo dei territori' possano essere intercettate, gestite e rafforzate da esperimenti partecipativi pragmatici ed a più densa natura istituzionale, in un nuovo reciproco rapporto declinato in termini di inno-

vativi modelli di gestione amministrativa di natura pattizia, sostanziati da un rinnovato sodalizio tra cittadini e amministratori, basato su una continua dinamica dialettica, interattiva e condivisa della cosa pubblica. Se, come sembra emergere anche dal dibattito nazionale ed internazionale sul tema, questi nuovi modelli pattizi aprono una svolta culturale nel modo di pianificare e gestire la complessità dei territori contemporanei, tuttavia, attualmente, la loro messa in atto, più che una soluzione, rappresenta un campo di tensione, uno spazio problematico di riflessione e confronto tutto da esplicitare. Esso apre infatti un vasto campo di possibilità, ma la sua esplorazione e profilazione rimane una questione centrale da affrontare. Il vero problema è infatti come mettere in forma questo spazio di possibilità, ovvero come tradurlo in dispositivi efficaci in grado di attivare meccanismi di interazione capaci di valorizzare e mettere a sistema la mobilitazione spontanea degli attori territoriali di governare e valorizzare i conflitti, di accrescere la conoscenza dei luoghi e dei processi ad essi soggiacenti, di contribuire alla pianificazione territoriale. Come metterlo in condizione di produrre coalizioni attoriali durature nel tempo, basate sulla presa in carico, sulla cura e sulla riproduzione, del patrimonio territoriale inteso quale bene comune (Magnaghi, 2012), capaci di opporsi ad interessi avversi e di generare forme di sviluppo locale ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile, di produrre luoghi più giusti e democratici e, quindi, sostanzialmente più felici (Paba, 2012). Ed è proprio su questo crinale tra partecipazione come forma di attivazione di energie sociali innovative e proattive e partecipazione istituzionalizzata, che il caso del Distretto Rurale di Fiesole assume un valore paradigmatico.

### **Pianificazione territoriale e partecipazione**

Il rapporto tra pianificazione, progettazione urbanistica e territoriale ed il dominio della partecipazione<sup>1</sup> in Italia è stato negli anni mutevole ed eterogeneo, in continua evoluzione e sempre collegato alla parabola travagliata della democrazia nazionale (D'Onofrio, 2014); pertanto difficilmente codificabile teoricamente e praticamente (Angelini, 2014).

A partire dagli anni Novanta il dominio della pianificazione territoriale ed urbanistica subisce una evoluzione sostanziale<sup>2</sup> in termini di una maggiore consapevolezza rispetto alla

---

<sup>1</sup> Per procedere verso tale riflessione va innanzitutto qui ricordato come il termine partecipazione possa assumere una pluralità di forme e significati in riferimento alla diversa modalità di tensione instaurata nella relazione tra cittadini ed istituzioni (Florida, 2012). Sul piano delle forme la partecipazione delle comunità locali al governo del proprio territorio può assumere molti volti: pressione, *advocacy*, conflitto antagonistico, cooperazione solidale, deliberazione, ricerca di soluzioni condivise, confronto creativo, autorganizzazione per la cura dei beni comuni territoriali, ecc.. Sul piano dei significati l'eterogeneità delle modalità partecipative può spaziare "dalle forme dell'interazione sociale indirizzate alla costruzione del consenso e al mantenimento/miglioramento del sistema e della città esistente (*systems maintaining*) [...], all'universo di azioni antagoniste-protagoniste di conflitto costruttivo e di 'dissenso creativo', di iniziative sociali 'basse e inquiete', che vogliono migliorare il mondo modificando la distribuzione del potere, della ricchezza e della felicità (*systems transforming*)" (Paba, 2003, p.41).

<sup>2</sup> Ci riferiamo alla svolta argomentativa (Fischer, Foster, 1993) nella *planning theory* degli anni Novanta (Fareri,



complessità e all'imprevedibilità dei processi evolutivi dei contesti territoriali su cui si esplica la sua azione. Ciò induce la disciplina ad una riflessione intorno ai propri metodi e modelli di analisi e progetto che la porta, tra le altre cose, ad aprirsi alle pratiche partecipative come strumento di accompagnamento del lavoro del pianificatore. Tale processo, ibridato in Italia da alcuni pionieristici esperimenti e declinazioni della partecipazione al progetto di architettura e di territorio, innovativi e molto locali<sup>3</sup>, ha di fatto consegnato a pianificatori ed amministratori, una solida, densa e ricca strumentazione di teorie e metodi della partecipazione, disponibile alle istituzioni per la costruzione condivisa con le loro comunità di riferimento di piani e progetti di territorio. Ciò ha prodotto un proliferare di diverse pratiche partecipative, molte delle quali di natura deliberativa<sup>4</sup>, finalizzate al coinvolgimento diretto delle comunità locali nella costruzione di piani territoriali e urbanistici e di progetti di territorio. È forse utile qui ricordare che il concetto di democrazia deliberativa è frutto di un complesso e articolato dibattito nato nel Nord America e sviluppatosi anche in Europa a partire dai primissimi anni '80 dello scorso secolo e che rappresenta ad oggi una delle più importanti riflessioni sulla democrazia contemporanea. L'essenza della democrazia non consiste nella conta dei voti tra posizioni precostituite secondo il principio di maggioranza, o nella negoziazione tra interessi dati, ma nella discussione fondata su argomenti (*deliberation*, in inglese) tra tutti i soggetti coinvolti dal tema sul tappeto. Le numerose esperienze pratiche che si richiamano alla democrazia deliberativa si fondano perciò su due pilastri: da un lato l'uso del confronto argomentato; dall'altro l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che sono toccati dall'oggetto della discussione. La democrazia deliberativa è, quindi, una forma di democrazia partecipativa, ma i suoi contorni sono più circoscritti e più definiti (Bobbio 2006). Le pratiche deliberative si avvalgono di un corredo di strumenti e tecniche estremamente variegato e diversificato (Parish Maps, Planning for Real, Design Charette, Atelier progettuali, Focus Group, World Cafè, ecc.) che possono essere diversamente utilizzate in relazione ai diversi contesti, obiettivi e fasi dell'elaborazione del piano-progetto<sup>5</sup>.

Attualmente il coinvolgimento dei diversi attori locali alla costruzione di piani e progetti di territorio è una prassi istituzionale diffusa in molte realtà territoriali italiane, tra le quali spicca con evidenza quella della Regione Toscana, regolato secondo l'impianto nor-

---

2009) che, segnando una correzione di rotta rispetto al modello di pianificazione razional-comprensivo (Calvaresi 2016), apre la disciplina al campo delle pratiche partecipative.

<sup>3</sup> Ci riferiamo in particolare alle esperienze di Giancarlo De Carlo, Danilo Dolci e Adriano Olivetti.

<sup>4</sup> Uno dei riferimenti teorici per eccellenza è, senza dubbio, Jürgen Habermas (1990) che attraverso il concetto di democrazia deliberativa propone una terza via tra il modello liberale ed il modello rousseauiano, che non prevede la discussione pubblica (Cucculelli, 2017). Per una esauriente disamina si rimanda a Floridia 2012, 2017.

<sup>5</sup> Si veda a tal proposito Luigi Bobbio 2004.

mativo della Legge regionale 65/2014: “norme per il governo del territorio” (si veda il paragrafo 4.4) ed ulteriormente rinforzato dalla L.R. 46/2013 “dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”.

La stessa legge istituzionalizza le pratiche partecipative nella costruzione degli atti e degli strumenti di governo del territorio mediante l'obbligo per le Amministrazioni di condurre processi di partecipazione pubblica in accompagnamento alla loro elaborazione e di utilizzare i risultati delle stesse per la definizione dei contenuti degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, secondo le determinazioni motivatamente assunte dall'amministrazione procedente (all'art. 36). A tal fine la legge introduce anche agli art. 37 e 38, stabilendone le funzioni, il Garante dell'Informazione e della Partecipazione. Tale figura deve assicurare che l'informazione ai cittadini, in ogni fase della formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio di competenza del Comune, sia funzionale alla massima comprensibilità e divulgabilità dei contenuti della stessa.

La legge, rispetto alle precedenti leggi regionali sul governo del territorio (n. 5/1995 e n.1/2005), introducendo l'obbligo del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini come fattore essenziale delle stesse funzioni di governo del territorio ed istituendo a garanzia di ciò una figura terza competente, ha segnato un importante passaggio culturale nel modo di intendere la pianificazione territoriale ed urbanistica verso una sua nuova e radicale prospettiva che permette di abbracciare tutte le risorse espresse da attori non convenzionalmente preposti in sede tecnica alla elaborazione dei piani.

In molte delle esperienze di partecipazione attivate a seguito dell'emanazione della legge la sua portata innovativa si è tendenzialmente tradotta in una serie di pratiche sociali in aiuto ai processi tecnici di pianificazione territoriale, finalizzate a garantire maggiore efficacia ampliando la capacità di intercettare tutti quegli strati di conoscenza, specificità ed identità che il territorio può esprimere ed a cui il pianificatore da solo non può accedere (Angelini, 2014). Ciò ha sicuramente contribuito, rispetto al passato, ad accrescere il potenziale di tutti gli attori istituzionali e non, coinvolti nel processo, non al fine di farli negoziare su desideri e posizioni divergenti, ma al fine di ampliare i loro punti di vista sul territorio e di esaltare la polifonia delle sue voci, delle sensibilità e interessi in campo, costruendo spazi di dialogo come terreni comuni di discussione sui temi affrontati dai costruendi strumenti di pianificazione.

Nel caso di Fiesole il ricorso alla partecipazione, attraverso uno strutturato programma di azioni, ha tentato di fare un passo in avanti rispetto alla declinazione di cui sopra. Esso ha cercato di concretizzarsi in un dinamico 'processo sociale' in grado di sviluppare “reti civiche e forme di autogoverno responsabile delle comunità locali” (Magnaghi, 2006, p 143), capaci di contrastare potenziali “scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non

più riconosciute come portatrici di benessere” (ivi, 136), con ciò intercettando anche l’esperienza del costruendo Distretto Biologico. In tale percorso, il nodo essenziale e qualificante del coinvolgimento della comunità locale è divenuto quindi la qualità della partecipazione (Rossi, 2019). Questo nella misura in cui la stessa ha cercato di farsi progetto sociale e politico (Perrone, 2016, p.17) aperto e finalizzato alla disseminazione di forme di cooperazione antagonistica (Friedmann, 1992), capaci di “forzare dal basso il meccanismo delle decisioni” (Paba, 1998, p. 98) e di proporre scelte polifoniche di sviluppo territoriale. L’obiettivo è stato dunque mettere in campo un processo di crescita coevolutiva tra comunità e luoghi (Magnaghi, 2010) volto a produrre costruzione collettiva di territorio ed implementazione attiva delle scelte di piano<sup>6</sup>. Facendo ricorso ad una concezione sostanziale (Bobbio, 2006) della partecipazione si è fatta largo, nell’evolversi del processo partecipativo, una rinnovata riflessione sulla pianificazione e sull’urbanistica intese quali campi di pratiche volte a identificare nessi e relazioni tra i propri saperi, tecniche, scritture (Pasqui, 2018) e di complessi meccanismi di potere, sapere e agire sociale, economico, politico e amministrativo; nonché sulle implicazioni che tale innovazione via partecipazione ha generato o può generare nelle modalità di ‘relazionamento’ tra istituzioni e abitanti, tra chi fabbrica decisioni sui territori e chi fa i territori grazie ad un processo di auto-produzione collettiva.

Nel caso di Fiesole tale nodo teorico ha assunto un’espressività particolare e vivace nel punto di incontro tra il percorso di costruzione condivisa della Variante al Piano Strutturale Comunale portato avanti dal Garante dell’Informazione e della Partecipazione ed il processo di costruzione del Distretto Biologico, nato da un connubio istituzione/attori sociali particolarmente virtuoso. In particolar modo tale esperienza ha fornito un caso studio ideale attraverso il quale riflettere sulle condizioni grazie alle quali sia ancora utile ‘partecipare’ le trasformazioni territoriali in un’epoca di transizione economica, sociale, politica e istituzionale (Mela, 2016). Si è configurata cioè come un’occasione unica per esplorare, attraverso un ripensamento critico, il nesso che intercorre tra i dispositivi partecipativi di carattere istituzionale, generalmente di natura deliberativa, finalizzati al progetto di territorio ed al disegno del piano e le pratiche spontanee, collaborative e orientate al fare, sostanzialmente *bottom-up*, di trasformazione dei territori contempora-

<sup>6</sup> È utile qui sinteticamente ricordare l’articolazione dei gradienti di partecipazione (*ladder of participation*) secondo la scala stabilita da Arnstein nel lontano 1969 (*manipulation, therapy, informing, consultation, placation, partnership, delegated power, citizen control*), che va dall’informazione, intesa quale livello minimo di interazione, sino ad arrivare all’*empowerment*, cioè a processo nel quale gli attori sono coinvolti pienamente ed a loro è data una delega su una parte della decisione. Occorre quindi precisare come il processo partecipativo messo in campo per la costruzione dei Piani di Fiesole ha perseguito come prospettiva teorica e operativa del proprio agire, l’ultimo gradiente della scala di Arnstein, ovvero quello dell’*empowerment* degli attori coinvolti.

nei in un'ottica di presa in carico e cura dei beni comuni territoriali da parte di alcune comunità di cittadini.

La questione quindi a cui le riflessioni che seguono tentano di dare risposta riguarda il se ed a quali condizioni abbia ancora senso oggi parlare di partecipazione e quali sfide e possibilità la stessa apra alla pianificazione ed al governo del territorio in termini di ricadute, anche indirette, sui modelli di *governance* del territorio e sulla crescita di consapevolezza e di responsabilità dei cittadini nei confronti del 'bene comune territoriale'.

### **Il percorso di partecipazione per la costruzione della Variante al Piano Strutturale del Comune di Fiesole**

Il valore e la significatività del paesaggio fiesolano sono un'evidenza conosciuta in tutto il mondo, una manifestazione privilegiata di un rapporto coevolutivo di lunga durata tra comunità locale e terra, celebrazione sensibile di un susseguirsi di azioni di cura e costruzione armoniosa di luoghi in stretto rapporto con le caratteristiche ambientali locali. Tale costruzione ha prodotto una stratificazione di straordinario spessore empatico e funzionale, un palinsesto territoriale tessuto nel corso del tempo.

L'imbastitura di un percorso di partecipazione per la costruzione degli strumenti preposti al governo di questo territorio non poteva che avere, quindi, come orizzonte operativo, l'ambizione di riuscire a rigenerare, secondo forme e linguaggi contemporanei, tale legame co-evolutivo all'interno del quale collocare la garanzia di riproducibilità del bene stesso.

Il processo partecipativo relativo alla formazione della Variante generale al Piano Strutturale è stato progettato e condotto dal Garante dell'Informazione e della Partecipazione. L'attività di costruzione del percorso è stata strutturata sulla base degli esiti di un precedente percorso di ascolto e di sensibilizzazione della cittadinanza sull'importanza della costruzione condivisa degli strumenti di governo del territorio, denominato "Fiesole, paesaggio di partecipazione", coordinato dalla Fondazione Giovanni Michelucci per conto dell'Amministrazione comunale, nell'ambito di un finanziamento dell'Autorità Regionale toscana per la Garanzia della Partecipazione ed in stretto collegamento con il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione comunale per la cura e la rigenerazione dei beni comuni", approvato con delibera del Consiglio comunale n. 71 del 29/10/2015.

Ancorandosi al pensiero seminale di Giovanni Michelucci secondo cui

ordinariamente i cittadini si rimettono a quello che propongono (che decidono, anzi!) i competenti. I cittadini, sapendo di non sapere, si disinteressano dei piani regolatori, delle discussioni a livello tecnico. (...) Eppure, per poter raggiungere una "pianificazione libera", che tenga veramente conto esclusivamente delle esigenze, dei valori, della funzionalità pratica ed umana della città, rifiutando ogni pressione economica ed ogni altro interesse particolaristico; per poter raggiunge-

re una tale pianificazione, è indispensabile che la popolazione acquisti la consapevolezza di ciò che è un 'piano' e quali sono gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di quella libertà.

(Michelucci, 1969, pp. XXXX)

Il percorso messo in campo dalla Fondazione aveva prodotto un consistente lavoro maieutico sul territorio, contribuendo, attraverso il coinvolgimento delle diverse componenti sociali, a diffondere la conoscenza urbanistica tra la comunità locale ed a delineare, insieme ad essa, una prima diagnostica condivisa delle caratteristiche del territorio comunale.

Facendo quindi tesoro degli esiti di questo lavoro, il processo partecipativo per la costruzione condivisa della Variante al PS, nel perseguimento della massima inclusività, aggregazione di comunità e trasparenza, è stato strutturato in due distinte fasi di lavoro, che si sono svolte da luglio 2018 a giugno 2019: una rivolta alla costruzione dei contenuti conoscitivi della variante; l'altra, ad essa successiva, finalizzata all'elaborazione condivisa delle sue linee strategiche.

Le due fasi hanno assunto una forma molteplice e articolata in termini di strumenti ed azioni previste e realizzate secondo un approccio adattativo, basato sul continuo adeguamento degli strumenti metodologici immaginati in fase di progettazione alle condizioni che di volta in volta si andavano delineando nel contesto (disponibilità degli attori istituzionali e loro modalità di interazione; variazione della posta in gioco - Fareri, 2009), secondo variabili riorientative volte ad ampliare le possibilità di incontro (Scavi et al., 2002) con le potenzialità latenti (Dolci, 1968) e le energie da contraddizione (Magnaghi, 2010) presenti sul territorio. La prima fase del processo, finalizzata alla costruzione di una diagnostica condivisa delle potenzialità e delle criticità del territorio comunale, ha alternato momenti di comunicazione e consultazione web della cittadinanza ad un lavoro diretto sul campo, in stretto contatto con la creatività e l'intelligenza collettiva che la comunità esprime. In tale fase è stato lanciato un bando per manifestazioni di interesse<sup>7</sup> dedicato a cittadini ed operatori delle trasformazioni territoriali diffuse, finalizzato ad acquisire eventuali proposte di rigenerazione e trasformazione, congruenti con gli obiettivi generali stabiliti nell'avvio del procedimento<sup>8</sup>.

È stata quindi svolta un'indagine diretta (*outreach*<sup>9</sup>), volta a costruire un ritratto condiviso delle caratteristiche del territorio fiesolano. Sono state in questo modo realizzate 25

<sup>7</sup> Il bando è rimasto aperto dal 6 agosto al 30 settembre 2018.

<sup>8</sup> L'avvio del procedimento è l'atto deliberato dal Consiglio comunale con cui l'amministrazione da avvio al percorso di costruzione degli strumenti urbanistici, indicando per questi gli obiettivi generali.

<sup>9</sup> L'*outreach* è una metodologia utilizzata nei processi di progettazione partecipata. Essa consiste nell'andare fuori ad incontrare gruppi di interesse locali e singole persone nel proprio ambiente e secondo i propri tempi, per discutere di varie questioni e per ascoltare i loro suggerimenti.

interviste in profondità, con la modalità di colloqui informali condotti dal Garante con *stakeholder* e associazioni di cittadini rappresentativi di bisogni, interessi, fasce d'età e provenienza geografica eterogenei.

La fase diagnostica è proseguita attraverso un ciclo di tre incontri di approfondimento e condivisione del lavoro di costruzione dei piani, aperti a tutti i soggetti interessati<sup>10</sup> che hanno potuto confrontarsi direttamente con il gruppo di progetto del Piano ed il responsabile del Servizio urbanistica del Comune<sup>11</sup>. Successivamente è stato lanciato un questionario online indirizzato a tutti i soggetti interessati e volto a rilevare la percezione diffusa delle criticità e potenzialità del territorio comunale<sup>12</sup>.

Un lavoro di scambio continuo con i progettisti di Piano e con l'Ufficio Urbanistica del Comune ha permesso la traduzione degli elementi emersi da questa prima fase diagnostica in una serie di indirizzi strategici di sviluppo territoriale, che sono quindi stati nuovamente condivisi con la popolazione nella seconda fase del processo mediante un secondo ciclo di tre incontri col territorio<sup>13</sup>. In tali incontri gli intervenuti potevano chiedere direttamente ai progettisti spiegazioni e chiarimenti in merito ai contenuti strategici sviluppati, verificarne la coerenza con le caratteristiche del profilo territoriale emerso nella fase precedente e suggerire eventuali integrazioni. Durante tutto lo svolgimento del processo è stato tenuto aperto un canale diretto con il Garante, tramite sito web e posta elettronica, mediante il quale chiunque lo desiderasse poteva informarsi, lasciare dei suggerimenti, interloquire con lo stesso o richiedere un colloquio individuale.

Saranno proprio i contenuti emersi dal processo partecipativo a motivare l'incontro tra questo ed il parallelo processo di costruzione del Distretto Biologico, dal quale a sua volta nasceranno occasioni di implementazione dei contenuti del Piano.

### **I risultati del processo partecipativo: l'agricoltura come elemento strutturante il territorio fiesolano**

I contributi pervenuti nel percorso partecipativo hanno costruito una narrazione dettagliata del territorio fiesolano, contenente una approfondita diagnostica delle sue caratteristiche (risorse, vulnerabilità e criticità) ed una rassegna di orizzonti strategici verso cui orientare il suo futuro. Il valore aggiunto di tale narrazione risiede nella vitalità e vivacità del suo carattere, ad essa conferito dalla conoscenza esperita del territorio da parte di coloro che l'hanno co-

---

<sup>10</sup> Il 24 novembre 2018 presso il circolo ARCI R.Pruneti a Pian di Mugnone; il 28 Novembre nella Sala del Basolato a Fiesole; il 29 Novembre ore 21:00 al Circolo "La Pace" a Compiobbi.

<sup>11</sup> Architetto Luca Nespolo.

<sup>12</sup> Il questionario è stato aperto il 23 novembre e chiuso il 23 dicembre 2018.

<sup>13</sup> Il 16 marzo 2019 a Fiesole; l'8 aprile a Compiobbi; il 9 aprile a Caldine.

struito in qualità di fruitori e produttori diretti ed eterogenei dello stesso. Il ritratto emerso ha evidenziato una diffusa consapevolezza nella comunità locale dei valori patrimoniali materiali (ossatura fisica) e immateriali (saperi e pratiche) del proprio territorio.

Dal punto di vista materiale nei racconti degli intervenuti esso è stato descritto come ricco di segni e tracce riferibili alla storia, alla cultura agraria ed all'uso antropico, ma anche come potente riserva di qualità ecologica e ambientale. Tra le immagini di valore evocate sono emerse con frequenza la consistenza degli elementi di pregio storico-architettonico diffusi, l'alta qualità della struttura insediativa storica e la sua perfetta integrazione con la morfologia del paesaggio, il pregio della sua trama agraria e delle strutture costruttive ad essa funzionali, il valore del sistema ambientale delle colline e dei corsi d'acqua. Dal punto di vista immateriale la narrazione collettiva ha segnalato quali valori patrimoniali, che nel tempo hanno contribuito e contribuiscono ancor oggi a modellare tale ricchezza materiale: la vivacità dell'associazionismo locale; il prestigio delle molteplici istituzioni culturali presenti; la reputazione di alcune attività artigianali e industriali locali; nonché la forza mai spenta del saper fare del mondo rurale.

È stato rilevato anche come tra gli intervenuti sia diffusa una profonda conoscenza delle vulnerabilità e delle criticità che attualmente caratterizzano il contesto locale: il progressivo invecchiamento della popolazione; il lento, fortunatamente moderato, abbandono delle attività agricole e la conseguente crescita delle zone incolte e progredire del bosco; l'aumento del rischio idrogeologico; le molteplici criticità viabilistiche e infrastrutturali (maggiormente avvertite negli insediamenti di fondovalle); i fenomeni di sottoutilizzo o abbandono di contenitori edilizi; una gestione diminuita degli spazi pubblici urbani.

Infine è emersa con chiarezza l'urgenza di gettare lo sguardo al futuro, la necessità di progettare il presente interpretando e dando voce ad una realtà in continua evoluzione: gestire, valorizzare, orientare, sono le parole più frequentemente emerse in questo racconto collettivo, necessarie a ritrovare una direzione di sviluppo territoriale capace di dare forza, forma e luoghi, intesi quali contesti di vita sostenibili, alle aspettative della comunità locale per riconnettere patrimonio materiale e immateriale, ridando forza ad un rinnovato sistema di relazioni tra uomo e ambiente di vita.

La narrazione si è fatta, in questo modo, trasduzione, sotto forma di racconto, delle energie sociali presenti sul territorio ed in esso radicate; proiezione delle stesse verso possibili azioni di implementazione diretta dei contenuti del costruendo piano. Essa, in sintesi, non si è limitata a fornire uno sterile elenco di qualità e indirizzi di sviluppo territoriale, ma, incrociandosi incessantemente con il valore delle emozioni, degli interessi e delle volizioni (Blondiaux, Traini, 2018), si è fatta interprete attiva del senso del luogo e dise-

gno di un suo futuro possibile, operabile e praticabile, basato su un nuovo rapporto di cura fra luoghi ed abitanti, un rinnovato legame co-evolutivo tra comunità e territorio.

Durante il processo tale declinazione narrativa è divenuta particolarmente densa e significativa da parte degli attori protagonisti della produzione agricola locale. Fin dall'inizio del percorso partecipativo il mondo rurale ha assunto un ruolo determinante nella costruzione del racconto collettivo del territorio. I produttori agricoli hanno partecipato attivamente agli incontri, invitato a più riprese progettisti e Garante a visitare le proprie attività, a toccare con mano il prodotto del loro lavoro, a vedere dal vivo le difficoltà legate alla loro produzione. Ne è emersa una descrizione attenta ed accorata (vedi tabella di seguito) dei problemi che essi incontrano quotidianamente nell'esercizio della propria professione: difficoltà a far fronte come singoli alla manutenzione delle infrastrutture funzionali ad una corretta gestione dell'attività agricola (strade, argini fluviali, sistema idraulico, muretti a secco, ecc.); pesantezza degli iter autorizzativi per le trasformazioni territoriali ed edilizie (anche minute come annessi e recinzioni) funzionali alle esigenze aziendali e produttive. Tali difficoltà contribuiscono, a loro avviso, ad accelerare il processo di progressivo ritiro dall'attività agricola delle generazioni più giovani di abitanti; processo che a sua volta determina un conseguente abbandono del territorio rurale con l'aumento di fattorie e poderi abbandonati, di terre incolte e quindi dei rischi (idrogeologico, ecc) a ciò connessi. In riferimento a tali criticità sono emerse domande esplicite rivolte alla pianificazione territoriale: definizione di regolamenti e abachi volti a snellire le procedure autorizzative per le trasformazioni in ambito agricolo; innesco di meccanismi virtuosi di cogestione del territorio inteso quale bene comune; riconoscimento e remunerazione del valore aggiunto (in termini di sicurezza del territorio e di produzione del bel paesaggio) prodotto dall'attività agricola e quindi dagli agricoltori in quanto custodi di paesaggio.

In relazione a quest'ultimo punto è necessario evidenziare come la riflessione elaborata collettivamente dagli attori del comparto agricolo sulla propria attività sottintenda una concezione matura dell'agricoltura come attività multifunzionale, che coniuga la propria funzione produttiva con quella della protezione dell'ambiente e del territorio, della conservazione della biodiversità, della gestione sostenibile delle risorse locali, della garanzia della sicurezza alimentare, della didattica e dell'educazione, del disegno del paesaggio. In quest'ottica l'agricoltura può assumere un nuovo ruolo, facendosi carico del delicato compito della cura del territorio attraverso la coltivazione, contribuendo alla difesa del suolo che è bene irriproducibile, alla salvaguardia del sistema delle acque ed alla valorizzazione dei segni del paesaggio che testimoniano la stratificazione storica dei luoghi. Tale concezione dell'attività agricola interpreta il portato estetico, proprio del paesaggio non tanto come una qualità dell'og-



getto-paesaggio, quanto come l'esito di un processo multifattoriale, multiattoriale e multisettoriale alla fine del quale si produce bellezza, sostenibilità e beni comuni territoriali. Ne deriva la necessità di conferire una nuova prospettiva al cosiddetto 'buon governo del paesaggio agricolo', che gli attori locali hanno interpretato intraprendendo un percorso di costruzione dal basso di un Distretto Biologico, inteso come una innovativa forma di *governance* territoriale in cui cittadini, agricoltori e altri attori della filiera agricola si sono incontrati con le istituzioni e si sono uniti in un patto per la gestione sostenibile del territorio. Il Distretto Biologico a base locale di Fiesole si è andato a costruire quindi come un'azione di trasformazione territoriale, una forma di partecipazione basata sul fare il territorio in termini di cura e riproduzione dello stesso, inteso come bene comune. Interessante a questo punto indagare ulteriormente come tale esperienza ed il percorso partecipativo qui descritto abbiano interagito.

### **Partecipazione e Distretto Biologico**

Il percorso partecipativo relativo alla costruzione della Variante al Piano Strutturale del Comune di Fiesole si è posto quale orizzonte del proprio agire quello di concretizzarsi in un dinamico processo sociale in grado di stimolare l'attivazione di forme di autogoverno locale. In base a tale presupposto l'esperienza del Distretto Biologico non poteva che divenire suo interlocutore preferenziale in un processo di mutuo interscambio volto ad amplificare e pluralizzare gli attori sociali coinvolti ed a connettere campi e settori di intervento pubblici spesso tra loro scarsamente interagenti.

Il processo partecipativo ha cercato di mettere in relazione l'esperienza del Distretto con la pianificazione territoriale ordinaria, con ciò tentando anche di ricomporre l'azione di alcuni settori dell'Amministrazione (paesaggio, urbanistica, agricoltura) abitualmente separati, in un progetto integrato, basato sulla programmazione di una serie di azioni multisettoriali strettamente coerenti e collegate tra di loro. Potendo contare sulla collaborazione e la costante apertura alle pratiche partecipative da parte del gruppo di progetto del Piano, tale incontro (Distretto-territorio) si è tradotto nel disegno di un Parco Agricolo multifunzionale. Questo è pensato come dispositivo di ricaduta spaziale degli indirizzi e politiche del Distretto, in modo da trasferirle nella dimensione fisica, attivando al contempo un dialogo con le politiche urbanistiche, territoriali, rurali, ambientali e forestali. L'idea di Parco Agricolo multifunzionale perseguita e sperimentata nel progetto del Piano tratta lo stesso come progetto strategico multisettoriale e multiscale, espressione dello strumento pattizio del Distretto Biologico, adeguato a mettere al lavoro la società locale, le reti di attori e di soggetti associativi, pubblici e privati, che curano ed ammini-

TEMA	OGGETTO	AZIONE
<b>Ambiente, territorio, agricoltura</b>	Sensibilizzazione dei cittadini all'importanza della manutenzione del territorio	Stimolare e favorire la sensibilizzazione verso le opere di manutenzione del territorio (bosco, agricoltura, viabilità) attraverso la conoscenza dello stesso, anche mediante il coinvolgimento delle scuole
	Monitoraggio, manutenzione e valorizzazione della rete sentieristica comunale	Prevedere attività di monitoraggio e di manutenzione dei sentieri, soprattutto nei tratti in cui passano all'interno di proprietà private.
	Raccolta delle acque piovane	Studiare meccanismi di raccolta delle acque piovane che, se convenientemente coltivate, potrebbero essere riutilizzate nell'irrigazione delle colture o per l'eventuale spegnimento di incendi.
	Valorizzazione del parco di Monte Ceceri	Valorizzare il Parco di Monte Ceceri come una delle priorità che i costruendi piani dovrebbero perseguire, in termini di messa in sicurezza e promozione delle risorse in esso presenti, di incremento del sistema dei servizi al visitatore presenti e di rivitalizzazione dello stesso tramite attività didattiche.
	Remunerazione per gli agricoltori quali custodi di paesaggio	Individuare forme di 'remunerazione' (incentivi o sgravi fiscali) agli agricoltori per il valore aggiunto, paesaggistico e manutentivo, prodotto dalla loro attività.
	Sviluppo di meccanismi premiali per le trasformazioni insediative virtuose	Sviluppare dei meccanismi premiali basati su sgravi fiscali o iter burocratici semplificati per quelle aziende che, nell'intraprendere le trasformazioni insediative a loro necessarie, si conformino alle linee guida in esso contenute.
<b>Cultura e turismo</b>	Migliorare la promozione turistica del territorio e lo sviluppo di un turismo culturale	Svolgere un'attività di promozione turistica maggiormente strutturata e volta ad attrarre un tipo di turismo 'lento' e rispettoso delle caratteristiche naturali e paesaggistiche del territorio (turismo consapevole), che con il passaggio della Via degli Dei già si è venuto ad intensificare.
	Realizzare Campus estivi culturali territoriali	Creare pacchetti di formazione masterclass stagionali da indirizzare a diverse tipologie di studenti e nei quali poter proporre un'alta formazione integrata con le varie istituzioni presenti sul territorio ed anche con le strutture per l'accoglienza, il tempo libero e la ristorazione presenti nel Comune.
	Creazione dei Musei della pietra e della paglia	Valorizzare l'identità storica di Fiesole quale territorio di scalpellini e lavoratori della paglia attraverso un'offerta museale che permetta di conservare la storia dei luoghi e tramandarla alle generazioni più giovani ed ai turisti e che, al contempo, permetta di salvare le cave di pietra di Monte Ceceri dalla rinaturalizzazione a cui stanno andando incontro.
<b>Insediamenti e servizi</b>	Previsione di spazi per la cultura e per le attività associative	Valorizzare il tessuto associativo e culturale attraverso la previsione di spazi dedicati. Si evidenzia l'assenza di un cinema e di un teatro, strutture che potrebbero avere un ruolo molto importante se presenti nel processo di rivitalizzazione della città.*
	Creazione di collegamenti ciclopedonali	Collegare le frazioni di Compiobbi e Il Girone attraverso un percorso ciclo pedonale lungo l'Arno
	Gestione dei contenitori vuoti	Riorganizzare i numerosi contenitori edilizi vuoti (di proprietà pubblica, privata e degli ordini religiosi) presenti sul territorio che potrebbero costituire un'importante risorsa nel risolvere la carenza di spazi multifunzionali

\*Nel momento in cui scriviamo sono in corso i lavori di completamento del teatro che si trova nel capoluogo.

strano il territorio secondo un progetto di sviluppo locale volto alla tutela e riproducibilità della terra e dei suoi valori come bene comune. L'istituzione di un Parco Agricolo via pianificazione ordinaria così, riconnettendo settori diversi dell'agire amministrativo, tenta anche di ampliare, coordinare a ricucire la pluralità e la frammentazione degli attori necessariamente coinvolti in questo progetto integrato, ingrandendo lo spettro dei diversi 'pubblici' a cui ad oggi si interfaccia il Distretto Biologico. A tal riguardo condizione indispensabile all'esistenza del Parco diventa quindi la vitalità, duratura nel tempo, di questo *network* di attori volti alla sua implementazione. Occorre pertanto immaginare e progettare in maniera collaborativa una architettura gestionale innovativa del Parco che, facendo leva su meccanismi di co-gestione partecipata, si configuri come macchina di coordinamento continuo e duraturo. Ma questa è una storia ancora in corso di scrittura.

L'esperienza fiesolana, caratterizzata dall'incontro ricorsivo tra pianificazione territoriale, partecipazione istituzionale della comunità locale alle scelte di Piano e costruzione dal basso di uno strumento pattizio di programmazione territoriale (il Distretto Biologico appunto) ha permesso di interrogarsi sul se e sul perché tale rapporto (tra pratiche deliberative *top-down* e azioni collaborative *bottom-up*) sia necessario ed a quali condizioni esso possa produrre contributi positivi per la pianificazione ed il progetto del territorio. Se da un lato il dibattito scientifico sui processi deliberativi ha negli ultimi anni messo in guardia dal rischio della loro irrilevanza (Calvaresi, 2016; Ostanel, 2017), che si accompagna al sospetto di un loro uso strumentale (Pellizzoni, 2013) e ad una rinuncia al sovvertimento dell'ordine di potere dato (Aldrin et Hubé, 2016) poiché spesso volutamente e scarsamente inclusivi<sup>14</sup>; per contro, le esperienze dal basso di cura e riattivazio-

---

<sup>14</sup> Nonostante la grande diffusione negli anni delle esperienze e pratiche di democrazia deliberativa anche in tema di pianificazione e governo del territorio occorre mettere in evidenza che molte sono le critiche che sono state fatte alla loro normalizzazione, che ne hanno messo in risalto alcuni limiti. Un primo limite è stato individuato nel loro prevalente carattere *top-down* (Mela 2016). In molte occasioni la proposta di partecipazione viene infatti dall'alto, ovvero da un'amministrazione che vuole/deve coinvolgere gruppi di cittadini in relazione a particolari tematiche e questioni inerenti i loro contesti di vita. In tali circostanze, molto spesso, la partecipazione può concretizzarsi in ambigue utilizzazioni e facili strumentalizzazioni della stessa, più che in un effettivo processo di *empowerment* delle comunità coinvolte, ma anche solo di confronto e dialogo tra le stesse. In tali circostanze, comunque, anche quando tali esperienze non prestino il fianco ad azioni strumentali da parte dell'istituzione, esse soffrono quasi sempre di un deficit nel trasferimento della loro proposte sui territori una volta che il processo che le ha strutturate si conclude. Altri studiosi (Pellizzoni, 2013) leggono la diffusione di pratiche deliberative come frutto di una strategia di neutralizzazione e depotenziamento del conflitto sociale, di depoliticizzazione delle scelte politiche, di mascheramento del rafforzamento del potere. Altri ancora, molto più schematicamente, vedono la democrazia deliberativa come uno strumento dell'egemonia di un neoliberalismo temperato, poiché come affermano due sociologi francesi "l'ordine partecipativo riproduce sempre l'ordine politico e sociale esistente" (Aldrin, Hubé 2016, p.25) che rinuncia quindi ai suoi caratteri sostanziali in termini di "strumento di 'liberazione' della vita quotidiana individuale e collettiva dalle sovradeterminazioni e coazioni del mercato" (Magnaghi 2006, p. 135) e di "importante antidoto ai modelli imperiali-militari della globalizzazione economica" (ibidem), "contro scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non più riconosciute come portatrici di benessere" (ivi, p. 136, corsivo nel testo), abdicando nello sviluppare "reti civiche e forme di autogoverno responsabile delle comunità locali" (ivi. p. 143).

ne del territorio bene comune (Magnaghi, 2012), innescate dalle 'comunità di progetto' (Poli, 2019a), rappresentano un affresco scomposto, sfumato, difettoso (ma non per questo poco fertile), nella misura in cui spesso la loro azione rimane debole e isolata, perché non legittimata o sostenuta da comunità locali o istituzioni.

È possibile quindi pensare ad un loro reciproco rafforzamento finalizzato al superamento dei limiti suddetti? Il caso di Fiesole dimostra di sì.

Per seguire il filo di questo ragionamento occorre innanzitutto premettere che nonostante le molteplici critiche sulla diffusione delle pratiche deliberative di carattere istituzionale denunciate dai detrattori della partecipazione, esse continuano ad essere ancora attuali sotto vari profili (Bobbio, 2016), innanzitutto perché le stesse non sono scontate, nella misura in cui non sono ancora divenute sistemiche (Florida, 2012). Il fatto stesso, infatti, che la partecipazione, quando attuata, sia oggi così riconoscibile e incanalata in forme ben definite e istituzionalizzate e che sia sbandierata come specializzazione, sottende la realtà che alla fine non si sia mai diffusa fino a divenire una condizione scontata (Marini, 2013). Da qui la necessità di continuare ad esercitarsi in questo campo di possibilità, anche in virtù del fatto che, là dove le pratiche deliberative sono ormai entrate come prassi sufficientemente ricorrente nel governo del territorio (come in Toscana), hanno di fatto consolidato in istituzioni e attori locali una certa consapevolezza della natura processuale del piano/progetto ed un'abitudine ad un confronto dialogico (Rossi, 2016) intorno ad idee alternative del bene comune. Non c'è alcun bene comune presupposto a priori: il bene comune viene per tale strada costruito, come il caso di Fiesole ben documenta. Da qui una prima importanza del raccordo tra il deliberare e il fare, come occasione per spostare il processo di piano/progetto di territorio dal *problem solving* al *problem setting*. Ciò implica rinegoziare, per tale strada, l'idea di comunità e di sviluppo territoriale da perseguire e riformulare collaborativamente i contenuti del piano in termini di riconoscimento dei valori non negoziabili del territorio e di strategie per la sua cura e messa in valore. Con l'incontro tra pratiche deliberative istituzionali e pratiche agite da comunità di progetto, come quella del Distretto appunto, si produce una ridefinizione degli equilibri di potere che caratterizzano i territori, superando alcuni dei limiti che i detrattori della partecipazione istituzionalizzata imputano a quest'ultima.

Inoltre l'intercettazione delle esperienze *bottom-up* di riproduzione e cura dei beni comuni territoriali via processi deliberativi, potrebbe permettere loro di uscire dalla dimensione di provvisorietà e scarso riconoscimento, ma soprattutto di collaborare attivamente all'interno del processo di piano/progetto oltre che disegnare lo stesso più vicino alle caratteristiche dei territori. La loro intercettazione potrebbe garantire l'implementazione reale dei contenuti del Piano, trasformandolo da progetto a processo aperto e dinamico e garantendo la messa



**Vigna**  
foto di

in atto delle azioni in esso previste (non più piani disegnati, ma piani agiti). Tale incontro potrebbe al contempo aiutare a risolvere l'annosa questione del *transfert* sui territori delle azioni innescate nelle arene deliberative. Il confronto creativo che istruisce la pratica stessa del fare, attraverso l'operosità continua dei soggetti coinvolti, potrebbe diventare un modo consueto di governo del territorio, che sopravvive alla pratica deliberativa stessa e può farsi permanente tramite istituti intermedi di natura pattizia come quello del Distretto Biologico.

### **Alcune considerazioni sull'incontro tra processo partecipativo e processo di costruzione del Distretto Biologico**

Il caso del percorso di partecipazione relativo alla formazione della Variante al Piano Strutturale del Comune di Fiesole e il suo incontro con l'esperienza del Distretto Biologico sembrerebbero fornire una risposta affermativa alla domanda posta in apertura di queste riflessioni intorno al se ed a quali condizioni abbia ancora senso oggi parlare di partecipazione e quali sfide e possibilità la stessa apra alla pianificazione ed al governo del territorio in termini di ricadute anche indirette sui modelli di *governance* e sulla cre-





scita di consapevolezza e di responsabilità dei cittadini nei confronti del ‘bene comune territorio’. L’incontro tra processo partecipativo e processo di costruzione del Distretto Biologico, come visto, li ha rafforzati a vicenda in un confronto ricorsivo serrato che ha ampliato il numero dei pubblici di riferimento dei due processi ed i campi di possibile contatto tra i diversi attori locali e settori amministrativi, creando le condizioni affinché il processo di pianificazione territoriale possa avere innesti duraturi nel tempo da parte della comunità locale. Occorre tuttavia evidenziare alcune condizioni di contesto che hanno caratterizzato il caso di Fiesole e che, a giudizio di chi scrive, sono stati determinanti nell’incrementare le possibilità di efficacia dello stesso.

Innanzitutto la qualità della partecipazione nella misura in cui la stessa ha avuto l’ambizione di divenire un progetto sociale e politico “fatto di contaminazioni con il territorio, con la gente, con l’architettura, con le istituzioni e la politica” (Perrone, 2016, p.17). Per fare ciò le pratiche deliberative messe in campo si sono fatte vicine ai territori, tentando di trasformare il progetto di piano/territorio in un reale confronto con il luogo ed i suoi abitanti, un processo, aperto e dinamico, capace di accogliere, ascoltare, annettere le tensioni dei diversi abitanti, contemplare le differenti possibilità, ammettere il disordine (Marini, 2013).

Il processo di costruzione condivisa del territorio comunale ha cercato di farsi laboratorio dialogico permanente con le energie che lo animano. A tal fine ha cercato di utilizzare modalità innovative, ibride, raffinate e attente alle caratteristiche del contesto di strutturazione dell' "arena" deliberativa e, come visto, di sperimentare relazioni con le forme pattizie di co-gestione dei territori oltre il piano/progetto.

Secondo elemento di successo del caso fiesolano è stata la capacità del gruppo di progettisti del Piano di strutturare il lavoro progettuale di costruzione della Variante in modo aperto e resiliente, costantemente attento all'ascolto del territorio e pronto a farsi modificare dallo stesso. Questo è stato un fattore molto importante, in quanto la prima grande responsabilità nel rinnovamento delle modalità del farsi dei territori in chiave collaborativa è sicuramente attribuibile alle figura del pianificatore/progettista predisposto alla sua programmazione/gestione. Esso, reinterpretando la figura del contro-eroe così come evocata da Giancarlo de Carlo nel suo saggio *L'architettura della partecipazione*, deve sforzarsi di applicare uno sguardo vicino ai luoghi, teso a scardinare sicurezze, certezze e semplificazioni (che non risparmiano la sua stessa opera o progetto), cercando instancabilmente e criticamente possibilità altre e concrete, che possono nascere solo da un corpo a corpo con luoghi e le comunità che su di essi agiscono. Deve cioè praticare anch'esso la partecipazione come uno dei modi di guardare il mondo al fine di costruire un armamentario teorico e progettuale capace di scomporre e ricomporre la realtà, ascoltando la vita che defluisce e definisce un territorio e su di essa rimodellare il proprio piano-progetto. Per tale strada la partecipazione può anche diventare un'occasione di mutua educazione (abitanti-progettisti), un modo per far incontrare chi progetta con chi abita, utile anche a far sì che gli abitanti si riappropriino dei piani e tornino ad occuparsi della costruzione condivisa dei propri spazi di esistenza. I progettisti-pianificatori che hanno seguito il processo di costruzione della Variante al PS del Comune di Fiesole hanno accettato la sfida di superare una visione semplificata, e spesso controproducente, della partecipazione, mettendosi in gioco e sviluppando con la stessa un costante e continuo rapporto ricorsivo.

L'ultimo elemento che ha caratterizzato il processo partecipativo di Fiesole, incrementandone l'efficacia, è stato l'impegno preventivo, serio e credibile che l'Amministrazione ha preso rispetto al percorso di coinvolgimento dei diversi attori territoriali, rifuggendone un uso strumentale, e distinguendo bene la partecipazione dalla consultazione e dalla comunicazione unilaterale politico cittadino (anche in questo gli esperti della partecipazione possono farsi garanti di terzietà e trasparenza). Ciò, non per delegare ai cittadini la decisione finale, ma per permettere veramente che, prima della decisione, siano atti-

vate tutte le competenze di cui i cittadini sono portatori, sollecitando l'assunzione, da parte di questi ultimi, di un punto di vista che superi interessi parziali e settoriali (Florida, 2012). La serietà di tale impegno è dimostrata dal fatto che l'ente locale ha deciso di affidare l'incarico di Garante ad un professionista della partecipazione indipendente nel suo operare, contrariamente a quello che viene comunemente fatto in molti enti nei quali tale ruolo viene affidato d'ufficio a figure interne alla Pubblica Amministrazione, spesso prive di conoscenze in merito. Altra capacità non comune dimostrata dall'Amministrazione fiesolana e funzionale al buon esito del percorso è stata la sua capacità interna di saper dialogare tra settori diversi (in questo caso urbanistica, paesaggio, cultura, agricoltura) per tentare di imbastire un non semplice processo di costruzione di progetto integrato di territorio.

Tutto ciò lancia una sfida impegnativa ai governi locali e cioè quella di farsi interpreti di nuove forme di politica e di abbracciare nuove modalità di socialità, in grado di tessere i fili di un incontro dialettico tra il deliberare ed il fare. Una sfida che possa diventare il cuore di una nuova politica, dagli esiti non prevedibili, ma con la speranza di un agire comune volto a costruire nuovi luoghi, in cui possa convergere ogni diversità strutturata in un'azione creativa verso la difesa del territorio come bene comune. È un incontro difficile che presuppone la contrapposizione ad una forma di intervento etero-diretto rispetto al corpo multiverso e colorato dei soggetti, aderendo al contrario ad una forma di governo delle trasformazioni sociali, fisiche e politiche gestita sulla base di principi pluralisti, consapevoli della complessità degli aspetti che si intrecciano nella gestione di un territorio.

Il comune di Fiesole, attraverso la decisione di riconoscere alla figura del Garante terzietà e specifiche competenze e non banalizzarne il ruolo riducendolo ad una semplice e formale presenza, sembra aver intrapreso la strada suggerita da questa sfida. Sicuramente questo è solo un primo passo, sarà poi l'evolversi dei fatti a determinare i risultati.





Il nostro sguardo sul Distretto Biologico di Fiesole e l'analisi rispetto alla sua costruzione che in questo volume abbiamo cercato di restituire, si è intrecciato con il processo di elaborazione della Variante al Piano Strutturale mediante il percorso di partecipazione che lo ha accompagnato. Questa particolare convergenza tra il momento di riflessione allargata alla comunità locale sugli atti del governo del territorio e la costruenda realtà del Distretto, ci ha invitato ad intraprendere un tentativo di traduzione nello spazio fisico (territoriale) del particolare intreccio creatosi attraverso l'elaborazione di una nostra proposta progettuale, di cui i seguenti paragrafi costituiscono la sintesi.

Nello specifico il lavoro di spazializzazione prende avvio da un processo di rilettura delle linee programmatiche contenute nel nuovo Piano Strutturale (Comune di Fiesole, 2019a), frutto anche delle istanze emerse dal processo di ascolto, che vede nella costruzione di un Parco Agricolo una possibile traduzione delle strategie del Distretto Biologico.

Le riflessioni che qui proponiamo cercano di strutturare un ragionamento intorno alle caratteristiche che il Parco Agricolo dovrebbe avere per fungere, da un lato, da strumento dalla forte natura strategica in grado di programmare e indirizzare la trasformazione, la tutela e la valorizzazione delle aree rurali; dall'altro, come dispositivo operativo a supporto all'implementazione di tutte quelle pratiche di innovazione ascrivibili al concetto di ruralità attiva, già esplicitate dal Distretto Biologico.

### **Il Parco Agricolo: strategia di sviluppo locale**

Da molto tempo la ricerca nel campo della pianificazione territoriale ha introdotto il tema dei parchi agricoli come uno degli strumenti principali per rispondere all'evoluzione delle forme insediative e pratiche dell'abitare nel contesto delle urbanizzazioni contemporanee (Magnaghi, Fanfani, 2010). Il concetto di parco agricolo, assumendo come attività principale la progettazione degli spazi agroforestali con funzioni multisettoriali, si colloca tra due tipologie territoriali: "l'ambiente periurbano che esprime forte domanda di nuova ruralità dei suoi abitanti (loisir, qualità alimentare, ambientale e paesistica) e l'ambiente rurale in forte

conversione verso la multifunzionalità” (Magnaghi, 2013, p. 43). Orientato verso il superamento della visione vincolistica dell'area protetta tipica del parco naturalistico, il parco agricolo multifunzionale è pensato come uno spazio fisico in cui poter concretamente gestire le reti locali in modo da attivare costantemente progettualità collettiva, verso un orizzonte di nuova ruralità (Poli, 2019a). In ambito periurbano l'esperienza dei parchi agricoli è presente in molti contesti nazionali ed internazionali (Llobregat, Lione, Milano ecc.) in cui viene valorizzata l'integrazione fra la domanda urbana di nuova ruralità e la conversione delle aziende agricole verso la multifunzionalità.

Il parco Agricolo non si configura solo come una semplice delimitazione spaziale, ma come “un progetto di *governance*, un'azione costante, è un'agenzia di sviluppo locale che costruisce reti e intercetta finanziamenti per sostenere le tante e diverse attività integrate” (Poli, 2019a, p. 19).

Per tale motivo, nel corso della redazione del Piano Strutturale, esso si è venuto a costituire come una struttura a carattere permanente avente il compito di continuare a tessere il *network* tra il mondo agricolo, attraverso il Distretto Biologico, e il governo del territorio, anche in assenza del ruolo di qualche forma istituzionale di partecipazione, vale a dire dopo la conclusione della progettazione e approvazione del PS e POC.

La proposta che qui avanziamo si caratterizza nell'approfondimento di un Parco Agricolo multifunzionale concepito come punto di contatto tra Distretto e territorio, e organizzato come dispositivo di ricaduta spaziale degli indirizzi e politiche del Distretto Biologico, con la finalità di generare un circuito ricorsivo tra la pianificazione territoriale comunale e lo strumento pattizio del DB fiesolano, esemplificazione della comunità di progetto. Entrando nell'operatività della proposta, esso si viene a configurare come uno scenario strategico aperto, nel quale sono tenute insieme tutta una serie di strategie di molteplice natura aventi il compito di individuare nello spazio fisico del territorio, elementi e azioni da intraprendere per la sua gestione e conservazione cooperativa, innovativa e sostenibile. Affiancati alle strategie, compongono la proposta per il Parco Agricolo le schede dei micro-patti (una serie di suggerimenti articolati per piccole azioni specificate nel paragrafo 7.4) ed un tentativo di ulteriore implementazione della rete di attori reali e potenziali del Distretto Biologico, che attraverso il costruito del parco, possono dare vita e risonanza alle progettualità di cooperative locali.

## La costruzione dello scenario strategico

Secondo l'approccio territorialista<sup>1</sup>, gli scenari strategici costituiscono una tappa importante del passaggio che va dall'analisi patrimoniale agli atti di pianificazione di governo del territorio. Si afferma che “gli scenari strategici si basano sulla valorizzazione del rapporto tra soggetti attivi nei processi di trasformazione territoriale e giacimenti patrimoniali, assunti come deposito di regole da riproporre nella costruzione del progetto” (Gisotti, 2015, pp. 30-31). Lo scenario strategico è “un costruito interattivo progettuale” (Ferraresi, Rossi Doria, 2007, pp. 28-29) che contiene nella costruzione sociale da parte dei soggetti locali una tappa essenziale del suo formarsi; un processo che difatti si serve di tecniche e strumenti di partecipazione e *governance* allargata. Il quadro concettuale entro il quale si viene a collocare questo scenario è quello dello sviluppo locale auto-sostenibile, che viene applicato ai progetti di trasformazione in ambito agricolo e rurale, i quali assumono a loro volta i giacimenti patrimoniali locali ed i soggetti sociali come risorsa.

Secondo la metodologia della scuola territorialista, lo scenario deve essere caratterizzato dai seguenti aspetti:

- deve essere disegnato: “è logico che essendo interpretazioni al futuro dei giacimenti patrimoniali (ambientali, territoriali, paesistici, sociali, culturali) e della loro messa in valore durevole, gli scenari diano conto del trattamento che riservano ai giacimenti stessi, prefigurando assetti futuri del territorio, conseguenti alla loro messa in valore” (Magnaghi, 2007, p. 15);
- deve tendenzialmente riflettere, nel disegno, le carte patrimoniali da cui trae alimento. “Si tratta in ogni caso di un disegno non normativo, ma di valore euristico, che non esaurisce la complessità della visione strategica (fatta anche di altri materiali non grafici), ma ne costituisce una sorta di manifesto, di logo di carattere paesistico che tiene insieme e funge da guida a progetti di trasformazione di diversa natura e scala da attuarsi in un processo temporale di lunga durata” (Magnaghi, 2007, p. 16);
- deve proporre visioni del territorio che esprimono una tensione utopica: “dal momento che il concetto di autosostenibilità si discosta radicalmente dai modelli di sviluppo fondati sulla crescita economica competitiva nell'ambito dei processi di globalizzazione, i nostri scenari assumono come orizzonte un forte cambiamento nei modelli di sviluppo che si riflette nei progetti di territorio [...] Tuttavia si propongono come utopie concrete, dal mo-

---

<sup>1</sup> Per approccio territorialista intendiamo quella serie di teorie e di pratiche ad esse legate, sviluppate e proposte dalla scuola territorialista, in particolare dalla sua componente fiorentina che ha avuto in Alberto Magnaghi il promotore. In questo approccio il territorio non è un banale supporto per funzioni, usi, sfruttamento da parte dell'uomo, ma un vero soggetto vivente che si evolve in collaborazioni con le società insediate. Per una definizione di tale approccio si veda Magnaghi 2010; Magnaghi, Paloscia 1992, <http://www.societadeiterritorialisti.it/>

mento che individuano nei movimenti e nei comportamenti collettivi presenti nella società locale, le energie insorgenti e da contraddizione in grado di produrre trasformazioni nella direzione degli scenari stessi” (Magnaghi, 2007, p. 16);

- deve contenere, oltre ad una valenza progettuale, una valenza comunicativa: “la sua forma, il suo linguaggio deve aiutare l’attivazione di processi partecipativi per la costruzione di patti locali di sviluppo rendendo percepibile ai diversi attori del processo (istituzionali e non) il valore del territorio come bene comune che lo scenario tratta nelle sue visioni di trasformazione autosostenibile” (Magnaghi, 2007, p. 17);

*pagina a  
fronte e  
successive*

**Fig.13**  
Scenario  
strategico del  
Parco

Agricolo  
multifunzionale

**Fig.14**  
Strategie  
del  
Piano

Strutturale  
**Fig.15**

Localizzazione  
delle aree  
agricole in stato  
di criticità

## Le strategie

All’interno della rappresentazione complessiva dello scenario strategico del parco agricolo, riportato in cartografia alla fig.13, vengono individuate una serie di strategie riassunte in un abaco. Le strategie, così come qui elencate, rappresentano degli obiettivi sostanziali riferiti alle trasformazioni del territorio attraverso le sue componenti fisiche: aree agricole; rete idrografica; aree boscate; corridoi ecologici; rete sentieristica; ecc. Ognuna di esse discende da un particolare obiettivo programmatico e dalla relativa, possibile, azione da mettere in campo, emersi entrambi dalle istanze del processo partecipativo. In ragione del campo d’interesse legato al mondo rurale, viene fatto riferimento a quelle questioni delineate attraverso il dialogo e l’ascolto con la comunità e declinate in specifici temi, quali: agricoltura, ambiente e territorio, cultura e turismo (si veda il box dei risultati emersi al paragrafo 6.4).

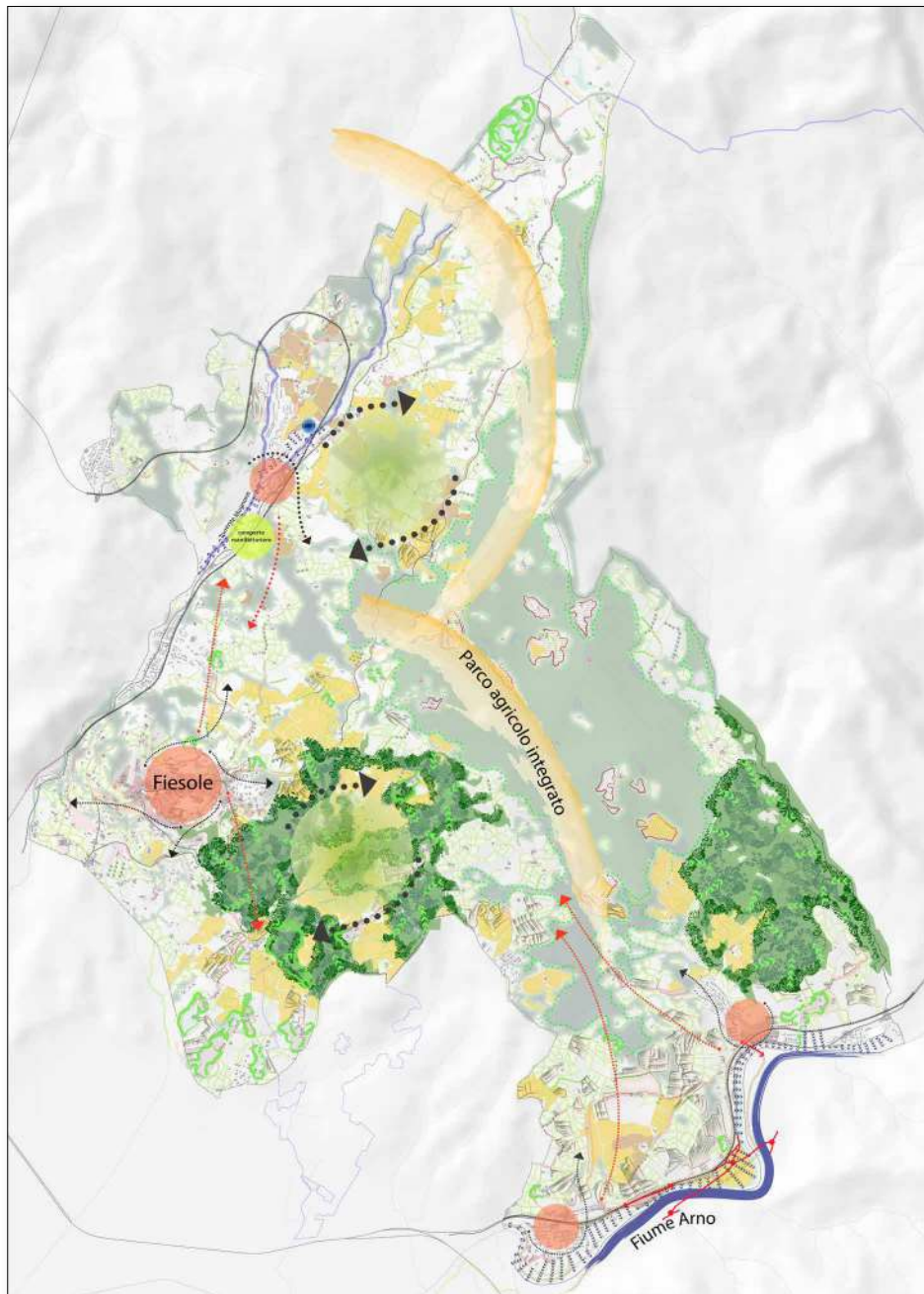
La lettura del Piano Strutturale, in particolare dei contenuti dello Statuto del Territorio (Comune di Fiesole, 2019a, pp. 116-178), ha inevitabilmente intercettato la nostra azione di disegno dei lineamenti strategici qui proposti, garantendo un supporto tecnico fortemente approfondito entro vari aspetti: uso del suolo; criticità delle aree agricole; elementi patrimoniali; ecc. Avvalendosi quindi del contributo prezioso degli studi apportati dal gruppo di piano, abbiamo cercato di immaginare strategie per un modello alternativo volto allo sviluppo sostenibile del territorio rurale. Esse vengono illustrate attraverso dei box sintetici in cui è riportato l’obiettivo e la sua articolazione in una o più azioni.

### *Recupero delle aree agricole abbandonate e/o inutilizzate*

Grazie al lavoro condotto dal gruppo di piano per la costruzione del quadro conoscitivo del territorio, è stato possibile ottenere la localizzazione delle aree agricole in stato di criticità [Inserire mappa]. La maggior parte di queste si configura come area abbandonata o semplicemente mantenuta, ma non coltivata, la restante parte invece presenta dei ca-

VERSO IL PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE | SCENARIO STRATEGICO











ratteri di criticità in quanto condotta con sistemi intensivi non sostenibili. La maggioranza dei terreni che versano in questo stato si trova nella parte nord del territorio, nelle vicinanze del nucleo rurale dell' Olmo. Con l'entrata in vigore della Legge Regionale Toscana 65/14 "Norme per il governo del territorio" che prevede che gli interventi comportanti consumo di suolo siano consentiti solo all'interno del territorio urbanizzato individuato dal Piano Strutturale, questi terreni sono in salvo da possibili situazioni di futura edificazione, pertanto possiedono oggi un grande interesse strategico. Dal momento che sono stati inseriti all'interno del meccanismo del Parco, il Distretto Biologico potrebbe gestire questa potenziale risorsa in modo da favorire e incentivare l'accesso a tali terreni in via prioritaria a quei soggetti che, facilitati dalla *governance* del DB, abbiano la necessità di espandere la propria azienda agricola o che vogliano intraprendere una nuova attività.

*pagina a  
fronte e  
successive*

**Fig.13**  
Scenario  
strategico del  
Parco  
Agricolo  
multifunzionale  
**Fig.14**  
Strategie  
del  
Piano  
Strutturale  
**Fig.15**  
Localizzazione  
delle aree  
agricole in stato  
di criticità

### *Riquilificazione dei corridoi ecologici e gestione delle acque lungo la rete idrografica*

Da un punto di vista morfologico il territorio di Fiesole è riconducibile a due valli, quella del torrente Mugnone e quella dell'Arno, rispettivamente a ovest e a est ed alla dorsale collinare che le separa, disposta secondo un asse nord-sud (su questo si veda il cap.3). Altri torrenti minori interessano il territorio: si tratta del Sambre e del Mensola che scavano due piccole valli nella parte meridionale del territorio, corrispondenti rispettivamente alla frazione di Compiobbi ed al nucleo rurale di Maiano. Il Piano Strutturale detta già alcune indicazioni, a nostro avviso di fondamentale importanza, in merito agli ecosistemi fluviali della rete ecologica. Pertanto alcune delle azioni proposte sono riportate direttamente dal testo della relazione generale del Piano.

Una questione che è stata riscontrata più volte durante la fase di ascolto della comunità locale riguarda lo stato di manutenzione del territorio agricolo, soprattutto per quanto concerne gli aspetti legati al rischio idrogeologico ed all'erosione dei suoli. Per questo riteniamo necessario che la gestione del Parco ponga particolare attenzione nel far sì che vengano attuate una serie di misure per la protezione idraulica del territorio, tali da consentire anche un ritorno vantaggioso in termini di approvvigionamento idrico.

### *Governo del bosco e limitazione del suo avanzamento*

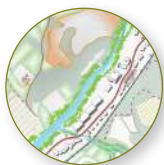
Il problema dell'avanzamento del bosco è una questione molto sentita dalla comunità fiesolana. Essa è anche parte in causa dell'espansione degli ungulati, che frequentemente provocano danni agli agricoltori. Una corretta gestione del bosco, pianificata e incentivata, risulta quindi un obiettivo urgente da raggiungere. È chiaro che la stessa intensificazione dell'attività agricola che il parco vuol favorire costituisce già una pratica efficace per contrastare il fenomeno.

**STRATEGIA****AZIONI**
**Recupero delle aree agricole abbandonate e/o inutilizzate**

Favorire l'attivazione di un progetto di agricoltura sociale che, attraverso la riattivazione di pratiche agricole nei terreni abbandonati e incolti, crei la possibilità di inserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati o a bassa contrattualità.

Incentivare l'utilizzo di queste aree da parte di giovani agricoltori, attraverso modalità contrattuali flessibili e appetibili che, vista la fase iniziale della loro attività aziendale si trovano spesso a non poter accedere con facilità all'acquisto di terre di proprietà.

Facilitare l'accesso alle aree incolte e abbandonate per gli operatori agricoli che necessitano di espandere la propria attività favorendone, laddove possibile, la differenziazione culturale.

**STRATEGIA****AZIONI**
**Riqualificazione dei corridoi ecologici e gestione delle acque lungo la rete idrografica**

Migliorare la qualità ecosistemica e chimica degli ambienti fluviali implementando la complessità strutturale e la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua, anche impiegando specie arboree ed arbustive autoctone ed ecotipi locali (Comune di Fiesole, pp. 131-133).

Migliorare la qualità ecosistemica degli ambienti fluviali, garantendone la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua, implementando la complessità strutturale e riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale (Comune di Fiesole, pp. 131-133).

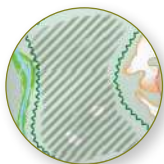
Migliorare la compatibilità ambientale degli interventi di gestione idraulica e di manutenzione lungo i corsi d'acqua; mantenere il minimo deflusso vitale e ridurre le captazioni idriche per i corsi d'acqua che sono caratterizzati da forti deficit estivi (Comune di Fiesole, pp. 131-133).

Consentire agli operatori agricoli l'installazione di bacini di raccolta delle acque piovane, in modo da evitare il sovraccarico del reticolo idrografico ed al tempo stesso poter riutilizzare l'acqua per l'irrigazione.

Incentivare la costante pulizia dell'alveo, con il vantaggio di poter ottenere un più facile accesso diretto alla risorsa in modo da utilizzarla per l'irrigazione.

Favorire le sistemazioni idraulico-agrarie non a rittochino ma a girapoggio, tali da permettere alle acque di diminuire la velocità con tempi di corrivazione più lunghi. La minore velocità comporta minor trasporto ed erosione del suolo.

Tutelare la biodiversità e prevenire l'erosione favorendo l'inerbimento tramite colture erbacee o a basso fusto di terreni coltivati che presentano aree scoperte come gli oliveti, i frutteti, i vigneti, ecc. A livello di infiltrazione un terreno agricolo scoperto, cioè privo di copertura vegetale superficiale, è soggetto a maggiore erosione del suolo.

**STRATEGIA****AZIONI**
**Governo del bosco e limitazione del suo avanzamento**

Utilizzare la risorsa bosco con lo scopo di reperire materiale utile alla realizzazione di opere per la sistemazione delle frane e dei torrenti, come ad esempio le briglie in legname per la sistemazione di torrenti e le palificate di sostegno per sagomare gli alvei.

A prescindere da questo, è importante però che nel Parco vengano dettate delle linee operative aventi lo scopo di definire azioni concrete finalizzate al governo del bosco. Seguendo una logica di circolarità e di sostenibilità la proposta che viene avanzata di seguito si ricollega direttamente all'insieme delle misure relative alla gestione delle acque<sup>2</sup>.

#### *Manutenzione della rete sentieristica*

Sebbene da alcune istanze emerge che alcuni percorsi sentieristici necessitano di una costante manutenzione, in generale il territorio di Fiesole è attraversato da un buon sistema di sentieri, alcuni di recente riapertura e promozione come il sentiero di Stilicone e la Via degli Dei. Questo costituisce un ottimo punto di partenza per garantire che all'interno del parco vengano promosse azioni rivolte alla manutenzione della rete sentieristica (pulitura, corretta segnalazione, ecc.) ed alla sua valorizzazione. La strategia connessa a questo tipo di azioni di cura del territorio riguarda un aspetto non graficizzato in carta ma comunque sotteso nelle linee strategiche generali: l'investimento sul turismo lento e sostenibile. Attraverso l'integrazione delle operazioni di manutenzione dei sentieri con l'attività agricola è possibile garantire una maggior fruizione del territorio da parte di turisti ed escursionisti.

#### *Potenziamento delle colture biologiche e mantenimento dell'agro-mosaico a maglia fitta*

Questa strategia non può prescindere da un auspicato coinvolgimento di ulteriori attori locali, legati alla produzione agricola, all'interno della *governance* del Distretto Biologico. L'azione da perseguire è quella di promuovere nuove forme e modelli di agricoltura compatibili (integrata, biologica, biodinamica, sinergica, ecc.) che permettano un incremento della biodiversità nell'intorno delle aree coltivate o al loro interno. Il Piano Strutturale, a partire dall'indicazione per il mantenimento dell'agro-mosaico a maglia fitta (riconosciuto come elemento patrimoniale), fornisce numerosi indirizzi e azioni che riteniamo debbano essere direttamente inseriti nel progetto del parco. Un ulteriore aspetto a nostro avviso importante, e che è ritornato più volte nel corso del processo partecipativo, riguarda l'introduzione di un qualche meccanismo di premialità verso gli agricoltori che, attraverso il loro lavoro, svolgono pratiche virtuose per lo sviluppo sostenibile del territorio. In questo senso, il dialogo con la pianificazione reso possibile dalla gestione condivisa del parco, potrebbe consentire di trovare una forma di remunerazione in ter-

---

<sup>2</sup> Per le strategie riguardanti le sistemazioni fluviali e la protezione idraulica del territorio si fa riferimento a due manuali dell'ISPRA "Atlante delle opere di sistemazione fluviale" e "Atlante delle opere di sistemazione dei versanti".

## STRATEGIA

## AZIONI



**Manutenzione della rete sentieristica**

Strutturare un'attività di monitoraggio e ricognizione dello stato dei sentieri, soprattutto nei tratti in cui passano all'interno di proprietà private.

Valorizzare e potenziare la rete dei sentieri nel territorio di Monte Ceceri.

Promuovere e gestire in maniera unificata la rete dei sentieri locali, attivando il coinvolgimento di commercianti e ristoratori (soprattutto della rete degli agriturismi), in modo da fornire una maggiore offerta di servizi per le attività di escursionismo.

## STRATEGIA

## AZIONI



**Potenziamento delle colture biologiche e mantenimento dell'agro-mosaico a maglia fitta**

Costruire fabbricati e annessi agricoli utilizzando materiali di recupero dal territorio, così da incentivare un meccanismo circolare di reperimento delle risorse.\*

Prevedere nella realizzazione di parcheggi l'utilizzo di pavimentazioni ad alta infiltrazione, ad esempio con autobloccanti impermeabili.

Mitigare gli effetti dovuti ai nuovi impianti di vigneto o frutteto specializzati limitando la destrutturazione dell'agromosaico e dotando i nuovi impianti con elementi lineari verdi in continuità con gli elementi strutturali limitrofi della rete ecologica (Comune di Fiesole, p. 132).

Ridurre gli impatti dell'agricoltura intensiva sul reticolo idrografico e sugli ecosistemi fluviali promuovendo attività agricole con minore consumo di risorse idriche e minor uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari (Comune di Fiesole, p. 130).

Aumentare i livelli di sostenibilità ambientale delle attività agricole intensive mediante la ricostituzione e/o riqualificazione delle dotazioni ecologiche come filari, siepi, alberi camporili, utilizzando specie endogene e compatibili con il contesto (Comune di Fiesole, p. 130).

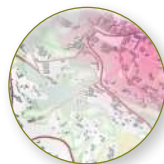
Favorire le sistemazioni idraulico-agrarie non a ritocchino ma a girapoggio, tali da permettere alle acque di diminuire la velocità con tempi di corrivazione più lunghi. La minore velocità comporta minor trasporto ed erosione del suolo.

Tutelare la biodiversità e prevenire l'erosione favorendo l'inerbimento tramite colture erbacee o a basso fusto di terreni coltivati che presentano aree scoperte come gli oliveti, i frutteti, i vigneti, ecc. A livello di infiltrazione un terreno agricolo scoperto, cioè privo di copertura vegetale superficiale, è soggetto a maggiore erosione del suolo.

\* Un buon esempio da prendere a riferimento per questo tipo di pratiche è il manuale di ARSIA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-Forestale) "Costruire in legno. Progetti tipo di fabbricati e annessi agricoli", 2003

## STRATEGIA

## AZIONI



**Sistema delle istituzioni culturali**

Creare un museo diffuso del paesaggio capace di ampliare l'offerta di visita del territorio e delle istituzioni e archivi culturali.

Realizzare dei campus stagionali per diverse tipologie di studenti nei quali poter proporre un'alta formazione integrata con le varie istituzioni presenti sul territorio (Scuola di Musica di Fiesole, Accademia Lizard, Fondazione Michelucci, Istituto Universitario Europeo, ecc.) e con le strutture agrituristiche del distretto, il tempo libero e la ristorazione presenti nel Comune.

Favorire la configurazione di una sorta di comitato scientifico, a servizio del Distretto e della comunità tutta, finalizzato a dare supporto alle iniziative di:

- promozione di progetti legati all'identità e alla conoscenza del patrimonio materiale e immateriale locale (ad es. la possibilità di creare un museo della pietra e della paglia);
- promozione di momenti di formazione e informazione dedicata agli operatori del mondo agricolo, e di eventi divulgativi realizzati assieme a cittadini e consumatori.

Questa iniziativa potrebbe trovare un concreto riscontro in uno sportello di ascolto aperto a tutta la comunità all'interno del quale professionisti dei relativi settori mettano a disposizione le proprie competenze per accompagnare la realizzazione di tutte quelle opere di manutenzione e sistemazione descritte nelle precedenti linee strategiche.\*\*

\*\* Questa proposta prende spunto dall'esempio dello sportello di agroecologia realizzato recentemente nel Comune di Calci (PI). Si tratta di servizio molto efficace che promuove iniziative formative sulla gestione sostenibile del territorio del Monte Pisano, diffondendo anche indicazioni utili attraverso il sito web: [www.agroecologicacalci.it](http://www.agroecologicacalci.it)

mini procedurali (ad esempio verso una maggior flessibilità dell'iter autorizzativo) e/o dimensionali (previsione di strutture condivise). In una logica di promozione dell'attività agricola multifunzionale come modello di sviluppo economico ed innovativo, il parco potrebbe introdurre alcune linee di indirizzo chiare ed efficaci, al fine di assecondare le esigenze trasformatrici degli agricoltori attraverso un abaco, preventivamente costruito e concordato con la soprintendenza, di buone pratiche per la realizzazione di annessi agricoli e per l'introduzione di accorgimenti costruttivi.

### *Sistema delle istituzioni culturali*

Il comune di Fiesole è caratterizzato dalla presenza di un notevole numero di istituzioni culturali di pregio. Tra queste figurano: importanti fondazioni legate a protagonisti del mondo culturale che hanno abitato a Fiesole (Fondazione Michelucci, Fondazione Primo Conti, Scuola di Musica di Fiesole); sedi di istituti universitari e di ricerca statunitensi (la Harvard University con sede presso Villa i Tatti e la Georgetown University con sede presso Villa le Balze); la prestigiosa sede dell'Istituto Universitario Europeo; alcuni archivi di artisti di minore dimensione e fama; una seconda scuola per attività musicali, la Lizard Accademie; due sedi di istituti di ricerca privati come la Fondazione Fresco Parkinson e la Fondazione Menarini. Tutto questo costituisce un elemento patrimoniale di forte unicità, riconosciuto più volte anche nel corso del processo partecipativo. Sebbene a primo avviso scollegata dal tema del rurale, si rende necessario inserire nella proposta del parco una strategia che favorisca la costituzione di un sistema delle istituzioni culturali fiesolane (per altro, anche se declinato in forma diversa, questo è già un obiettivo del Piano Strutturale del 1999), una sorta di *network* a supporto del *network* del Distretto ma con esso in un rapporto di coordinamento ed interazione. Questo sodalizio potrebbe, da un lato favorire un programma di valorizzazione della ricchezza culturale fortemente connesso con il territorio, dall'altro incentivare lo sviluppo di un'offerta culturale e turistica integrata con le risorse territoriali e paesaggistiche.

### **I micro-patti**

Le linee strategiche che si è cercato di delineare all'interno del progetto di scenario del Parco Agricolo necessitano di un'ultima fase di attuazione dal carattere fortemente collaborativo. Si tratta di ipotizzare una serie di micro-patti che hanno la funzione di dare vita alle strategie delineate all'interno di quel (macro) patto per il territorio sotteso al concetto del Distretto Biologico. In sostanza ognuno di questi micro-patti è indirizzato ad uno specifico tema e fa riferimento ad un accordo stipulato con i diversi soggetti interessati al

relativo obiettivo. Disegniamo quindi alcuni piccoli progetti, nominati appunto “Micro-patti per il Parco Agricolo multifunzionale”, sulla base di particolari esigenze ed energie riscontrate durante il lavoro di studio e di ascolto con la comunità fiesolana. Suggestioni che a questo punto del lavoro ci sentiamo di avanzare nella speranza che possano indicare una direzione per la discussione sulle azioni future. Ognuno di essi è costituito da: un elenco di soggetti potenzialmente interessati a far parte del relativo contratto di progetto; una serie di obiettivi strategici che si ricollegano alle linee di indirizzo individuate nello scenario ed infine da una breve rassegna di azioni perseguibili che permettono di attivare concretamente il lavoro del Parco e quindi dare continuità alla *governance* del Distretto Biologico.

I micro-patti ideati sono quattro e fanno riferimento a tematiche rispettivamente diverse, ognuna delle quali comunque rispondente a logiche di avanzamento dell’innovazione e di ampliamento dell’*empowerment* locale.

#### *Rete locale del cibo*

Il progetto mira a focalizzare l’attenzione sui temi del cibo e dell’alimentazione sana e consapevole, cercando di tessere delle solide relazioni con il sistema delle istituzioni culturali e con il canale della ristorazione e della vendita diretta. Da un lato vengono favorite esperienze di collaborazione formativa e di conoscenza reciproca attraverso eventi culturali, dall’altro si cerca di istituire una rete locale che rafforzi la filiera dei prodotti coltivati all’interno del parco agricolo di Fiesole, promuovendo la somministrazione di cibo locale all’interno delle strutture scolastiche, delle stesse istituzioni e fondazioni e di esercizi commerciali e ristoranti.

#### *In-Formiamoci*

L’obiettivo generale di questo progetto è quello di ampliare e consolidare la variegata rete di attori che il progetto del parco sottende.

Le azioni e gli obiettivi che sono stati pensati riguardano lo scambio reciproco di informazioni e conoscenze in una logica ricorsiva di partecipazione collettiva al sostegno ed alla valorizzazione del territorio. Nel concreto si tratta di dare una configurazione alle attività di formazione e confronto su tematiche sostanziali, come ad esempio lezioni sul recupero dei muretti a secco o sulle buone pratiche di sistemazione dei terreni, e su tematiche di carattere meno operativo ma altrettanto fondamentali per tramandare le memorie del territorio.

#### *Custodi del Sambre e del Mensola*

Questo è un progetto contestualizzato ad una specifica area del territorio comunale. È al tempo stesso un esempio di come si possano attivare all’interno del parco dei patti specifici

MICRO - PATTI PER IL PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE DI FIESOLE

## RETE LOCALE DEL CIBO



ATTORI COINVOLTI	OBIETTIVI	AZIONI
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aziende agricole</li> <li>• Associazioni di categoria</li> <li>• Associazioni consumatori</li> <li>• Associazioni di promozione locale</li> <li>• Azienda Sanitaria Locale</li> <li>• Bar</li> <li>• Ristoranti</li> <li>• Mense pubbliche</li> <li>• Circoli ricreativi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ampliare la filiera della produzione e del consumo di prodotti agricoli biologici</li> <li>• Promuovere la cultura del biologico quale modello di sviluppo attento alla conservazione delle risorse, alla qualità territoriale, alla salute e al benessere</li> <li>• Sostenere e rafforzare l'innovazione del tessuto imprenditoriale locale</li> <li>• Potenziare le relazioni di collaborazione tra le imprese agricole, i ristoranti e i commercianti locali</li> <li>• Incrementare la SAU e il numero delle aziende biologiche</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Creazione di punti di vendita per i prodotti del Distretto in luoghi strategici dislocati nelle tre realtà in cui è composto il territorio comunale (capoluogo, Valle dell'Arno e Valle del Mugnone)</li> <li>• Promozione di una serie di mercati contadini e di gruppi di acquisto solidale per la valorizzazione, la degustazione e la vendita dei prodotti locali</li> <li>• Promozione della somministrazione di prodotti biologici coltivati nel parco all'interno del circuito della ristorazione pubblica (mense scolastiche) e collettiva (mense e trattorie dei circoli e/o associazioni)</li> <li>• Incentivazione della presenza dei prodotti biologici nella ristorazione privata, nella vendita diretta, negli esercizi commerciali e nelle attività turistiche</li> </ul>

PARCO AGRICOLO



MICRO - PATTI PER IL PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE DI FIESOLE

## IN-FORMIAMOCI



ATTORI COINVOLTI	OBIETTIVI	AZIONI
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Amministrazione comunale</li> <li>• Aziende agricole</li> <li>• Imprese locali</li> <li>• Associazioni culturali</li> <li>• Istituzioni culturali</li> <li>• Associazioni naturalistiche</li> <li>• Associazioni escursionistiche</li> <li>• Associazioni di promozione locale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Salvaguardare e valorizzare le risorse e le qualità del territorio, del paesaggio e della biodiversità</li> <li>• Favorire le interazioni tra il mondo delle istituzioni culturali e il mondo dell'agricoltura</li> <li>• Sensibilizzare la comunità sui temi dell'educazione alimentare, della salute e dell'ambiente</li> <li>• Sensibilizzare la comunità verso la cura e la gestione sostenibile del territorio</li> <li>• Diffondere le conoscenze e la storia del territorio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promozione di un ciclo di eventi tematici legati al cibo in relazione ad ambiti culturali differenti, come ad esempio: cibo e architettura; cibo e pittura; cibo e musica</li> <li>• Istituzione di un servizio formativo permanente per l'agricoltura e la gestione sostenibile del territorio attraverso uno sportello di ascolto e di confronto gestito dal Distretto Biologico. Il servizio si sviluppa attraverso la messa a sistema di tutta una serie di professionalità e competenze provenienti dal mondo dell'Università e della ricerca, delle associazioni che operano sul territorio, dallo stesso mondo agricolo e da tutte quelle persone che hanno un patrimonio di conoscenza del territorio tale da diffonderlo alla comunità</li> <li>• Potenziamento il progetto di narrazione del territorio ("Narrando Fiesole") rivolto alla condivisione e alla divulgazione delle memorie del territorio</li> </ul>

PARCO AGRICOLO



Fig.16-19  
Schede  
micropatti

MICRO - PATTI PER IL PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE DI FIESOLE

**CUSTODI DEL SAMBRE E DELLA MENSOLA**

ATTORI COINVOLTI	OBIETTIVI	AZIONI
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Amministrazione comunale</li> <li>• Aziende agricole</li> <li>• Autorità di Bacino</li> <li>• Consorzio di Bonifica</li> <li>• Associazioni naturalistiche</li> <li>• Associazioni escursionistiche</li> <li>• Associazioni di promozione locale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Valorizzare il sistema agro - ambientale e migliorare la struttura ecologico ambientale</li> <li>• Ridurre il rischio idrogeologico</li> <li>• Sensibilizzare le comunità locali alla gestione e alla conservazione degli ecosistemi fluviali</li> <li>• Preservare lo stato di alto valore naturalistico della Valle del Sambre e della Mensola</li> <li>• Favorire l'approvvigionamento idrico per l'irrigazione da parte degli agricoltori</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riduzione dei processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale</li> <li>• Miglioramento della compatibilità ambientale degli interventi di gestione idraulica e di manutenzione lungo i corsi d'acqua.</li> <li>• Installazione di bacini di raccolta delle acque piovane per gli operatori agricoli, in modo da evitare il sovraccarico del reticolo idrografico e al tempo stesso per poter riutilizzare l'acqua per l'irrigazione</li> <li>• Incentivazione delle opere di pulizia dell'alveo dei corsi d'acqua, così da poter ottenere un più facile accesso diretto alla risorsa per l'irrigazione delle aree agricole</li> <li>• Utilizzo del bosco come risorsa al fine di reperire materiale utile alla realizzazione di opere per la sistemazione delle frane o dei torrenti come ad esempio le briglie in legname per la sistemazione di torrenti e le palificate di sostegno per sagomare gli alvei</li> <li>• Sostegno verso le azioni di manutenzione e gestione dei sentieri</li> </ul>

**PARCO AGRICOLO**

Patto di collaborazione

MICRO - PATTI PER IL PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE DI FIESOLE

**PROGETTI DI AGRICOLTURA SOCIALE**

ATTORI COINVOLTI	OBIETTIVI	AZIONI
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Amministrazione comunale</li> <li>• Aziende agricole</li> <li>• Cooperative sociali</li> <li>• Associazioni di promozione locale</li> <li>• Gruppi di acquisto solidale</li> <li>• Scuole</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Recuperare gran parte dei terreni agricoli incolti</li> <li>• Riutilizzare alcuni contenitori vuoti (edifici abbandonati, annessi, ecc.) sparsi nel territorio aperto</li> <li>• Aumentare il presidio territoriale per la cura del territorio rurale</li> <li>• Differenziare la produzione delle colture e aumentare la biodiversità</li> <li>• Favorire inserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati o a bassa contrattualità</li> <li>• Creare un sistema solido di servizi sociali che, attraverso il recupero dell'agricoltura, permetta di offrire sostegno e assistenza alle fasce di popolazione svantaggiata</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sostegno e incentivazione dei progetti di agricoltura didattica in collaborazione tra le scuole e le aziende agricole interessate;</li> <li>• Promozione di un progetto complessivo di agricoltura sociale inclusiva attraverso un accordo con le associazioni interessate che già svolgono attività nell'ambito sociale. Questo è da perseguire attraverso il recupero di porzioni di terreni abbandonati e dei contenitori dismessi presenti sul territorio comunale. Oltre alle attività agricole svolte da soggetti svantaggiati, il progetto prevede di includere spazi per le attività di promozione sociale che vengono già svolte da associazioni molto attive sul territorio.</li> </ul>

**PARCO AGRICOLO**

Patto di collaborazione



per rispondere a delle esigenze più circoscritte e che richiedono quindi la collaborazione di una sfera di attori idonea affinché il progetto venga portato avanti con efficacia. In questo caso si è trattato di individuare delle azioni per la cura e la manutenzione della valle del torrente Sambre e del torrente Mensola ed in particolare degli interventi mirati di gestione dei corsi d'acqua. La valle del Sambre ha un alto valore naturalistico (Selvi et al., 2017) ed è meta di attività escursionistiche che interessano l'ambito dell'area metropolitana di Firenze. Per preservarne lo stato e migliorare comunque l'assetto dei sentieri e dei corridoi ripariali circostanti, è necessario che all'interno del bacino dei due torrenti (e più in generale del Parco) siano previste una serie di azioni mirate per la manutenzione del bosco e dei sentieri. Al tempo stesso per le aziende agricole che si trovano nell'area è importante sviluppare una serie di buone pratiche che permettano agli operatori di poter attingere alla risorsa idrica in cambio di una corretta e mirata manutenzione e gestione dei corsi d'acqua.

È importante precisare che nonostante il territorio fiesolano sia percorso anche dal Mugnone, altro importante torrente, esso viene volutamente escluso da questo specifico patto per motivi operativi e di efficacia, proponendo invece un progetto localizzato rispetto alla realtà, pressoché comune per vicinanza e per caratteristiche, del torrente Mensola e del torrente Sambre. Più in generale però la nostra proposta è sviluppare nel parco tanti altri patti, tra i quali uno progettato per il Mugnone e la sua valle, in modo da rispondere alle specifiche esigenze e problematiche in maniera capillare, continuando comunque le azioni strategiche generali per il tema dei corsi d'acqua e per la gestione delle acque, come viene indicato nella carta dello scenario strategico.

### *Progetti di agricoltura sociale*

L'idea che sta dietro a questa ultima proposta di patto per il Parco Agricolo è quella di rispondere, con un unico virtuoso progetto dal carattere fortemente innovativo e inclusivo, a due sfere di problematiche diverse: abbandono dei terreni agricoli ed insufficienza di servizi per categorie sociali svantaggiate o a bassa contrattualità (anziani, disabili, migranti, bambini, ecc.). Coniugando questi aspetti è possibile pensare per il territorio di Fiesole ad un progetto specifico che metta in rete tutte le realtà che già operano nel sociale per favorire esperienze di recupero delle attività agricole in una chiave multifunzionale (contrasto all'avanzamento del bosco, diffusione delle colture biologiche, aumento della biodiversità, fattorie didattiche, ecc.), con il duplice obiettivo di favorire l'inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati.

## Il tipo di gestione

È stato anticipato in apertura di questo capitolo come il Parco Agricolo si configuri come lo strumento adatto per recepire il mix di esiti che le energie del territorio hanno prodotto grazie al lavoro del processo partecipato di pianificazione territoriale, in modo da trasferirli nella dimensione spaziale attivando un dialogo con le politiche urbanistiche, territoriali, ambientali e forestali.

Il meccanismo che viene proposto in questa parte conclusiva e progettuale del lavoro ha come finalità la gestione simultanea della relazione produttiva, in questo caso proveniente dal settore agricolo, e della relazione territoriale, cioè delle trasformazioni fisiche del territorio. In seguito alle proposte avanzate, si può dire che nel complesso il Parco Agricolo va a completare il *network* del Distretto Biologico ed in un certo senso si spinge ad ampliarlo. Da un punto di vista gestionale risulta ottimale quindi che si venga a stabilire un'integrazione tra i due strumenti, lasciando comunque un ruolo di coordinamento al Distretto, che già è strutturato attraverso un'associazione con proprio consiglio direttivo e comprende al suo interno esponenti dell'Amministrazione comunale. Occorre però che la molteplicità di attori coinvolta nei vari progetti del parco continui ad interfacciarsi attraverso i propri gruppi, membri e modalità di aggregazione.

L'idea è quindi di dare vita ad una macchina gestionale del parco che faccia capo ad un unico comitato gestore partecipato formato dal Distretto e da tutti gli altri gruppi di soggetti coinvolti. La forma in cui immaginiamo si possa configurare è quella dell'assemblea aperta a tutta la comunità e ripetuta sistematicamente, in cui vengono discusse e condivise le linee di attività da svolgere all'interno del Parco, declinate nei singoli patti.

A cascata ogni raggruppamento costituito dallo specifico progetto gestirà al proprio interno le linee di azione per raggiungere gli obiettivi di carattere operativo. Al Distretto Biologico viene comunque affidato il ruolo di coordinamento generale essendo per sua definizione un dispositivo di *governance* orizzontale e multilivello (Belletti, 2018), comprendente una molteplicità di attori e, ora che è riconosciuto formalmente dalla legge, chiamato ad interfacciarsi con istituzioni ed enti a vario livello



Il concetto di territorio ha subito, negli ultimi decenni, una trasformazione radicale: da semplice risorsa materiale ad organismo vivente ad alta complessità (Magnaghi, 2010), di cui è riconosciuto il carattere relazionale ed incerto proprio dei sistemi complessi. Ad esso finalmente guardiamo come ad un soggetto vivo, le cui regole di riproducibilità sono garantite solo attraverso la riscoperta di una relazione fecondante tra insediamento umano e ambiente. Tale evoluzione concettuale ha guidato un cambiamento della natura del progetto urbanistico che, da strumento di regolazione delle trasformazioni edilizie e infrastrutturali, tipico della pianificazione razional-comprensiva, è divenuto progetto di territorio: strumento di natura processuale volto a governare dimensioni strutturali poiché costruito intorno ad un patto virtuoso tra comunità locale e contesto ambientale, in grado di elevare la qualità dell'abitare armonizzando tra loro fattori produttivi, sociali, ambientali, culturali ed estetici al fine di produrre ricchezza durevole.

L'esperienza narrata in questo volume, nel virtuoso intreccio che si è andato tessendo tra il processo di costruzione del Distretto Biologico ed il percorso di ridisegno del Piano Strutturale del Comune di Fiesole, bene esemplifica questo passaggio concettuale. Prima di tutto perché, a differenza di molte esperienze anche contemporanee di costruzione di strumenti di governo del territorio, è un percorso di co-progettazione dove sapere esperto e sapere esperienziale hanno collaborato a definire uno scenario di riferimento per una comunità locale. In un'epoca in cui progetti eterodiretti cadono spesso sui contesti urbani e territoriali, in cui le vicende e gli interessi dell'economia globale determinano impatti talvolta disastrosi e sempre non controllati localmente, si è tentato di autodeterminare un destino. Certamente senza l'illusione di poter gestire un'isola disconnessa dai problemi che affliggono i nostri contesti urbani e, nel nostro caso soprattutto, rurali, ma con il tentativo di direzionare il timone e di farlo in una forma di decisione condivisa e di lavoro collaborativo. In secondo luogo perché il tutto è avvenuto dentro un quadro di scarsità. Potrà sembrare un paradosso, ma la limitatezza delle risorse che il settore pubblico ha da anni messo in campo nella manutenzione del territorio fiesolano e che, stante la situazione dell'economia



## Piani alti

comunale<sup>1</sup> rimarrà una condizione ancora per un po' di tempo, ha aiutato a costruire un meccanismo positivo di cooperazione. Il tentativo di gestire al meglio le poche risorse, in un quadro di parsimonia e di buon uso di tutto quanto disponibile, richiede un impegno collettivo ed una condivisione precisa degli obiettivi. Uno spreco di risorse territoriali è sempre scorretto, ma in situazioni di difficoltà non può essere consentito e chi manutiene territorio e costruisce, così, paesaggio ha probabilmente maggiore sensibilità in questo senso, così come una popolazione che quel paesaggio vive da sempre. Almeno questo l'esperienza narrata sembra indicare.

Conseguentemente, fuori dalla retorica di un paesaggio fiesolano da cartolina, emerge l'immagine di un territorio vissuto, frutto del lavoro delle mani dell'uomo, non senza le sue contraddizioni, problematiche e vulnerabilità quotidiane. Il paesaggio è, lo abbiamo già scritto, ragione pratica e ragione teorica, oggetto ed immagine culturale dello stesso (Raffestin, 2005; Farinelli, 1991), dove la seconda non è solo un artificio per la soddisfazione intellettuale di una categoria di fortunati, bensì un meccanismo comunicativo/informativo, che ci permette di comprendere gli equilibri e la salute del territorio, ovvero dei rapporti fra l'ambiente naturale e l'ambiente costruito. Il bel

---

<sup>1</sup> L'Amministrazione comunale ha negli ultimi anni fronteggiato una situazione di predisposto con un piano di riequilibrio e, solo nella scorsa legislatura (2014-19), ha pagato circa 10,3 milioni di euro di debito.



paesaggio ha dunque un valore pratico, che non è, si guardi bene, qui inteso come elemento da sfruttare per il turismo o altro, bensì strumento con cui noi possiamo comprendere come il nostro impatto sul territorio garantisca o meno un tempo futuro di sostenibilità. Qualsiasi traiettoria e decisione di uso delle risorse locali, compresa la decisione di non uso o la non decisione esplicita, comporta una trasformazione. Genti vive scriveva Sereni, come più volte ricordato e la loro azione è trasformativa, dissimmetrica si potrebbe dire citando Pasteur che riteneva la vita una funzione dell'asimmetria dell'universo e quindi di un disequilibrio, o meglio di uno stato non stazionario di equilibrio dinamico (sia la citazione di Pasteur che il concetto di equilibrio dinamico sono tratti da Prigogine, 1993). Preservare il paesaggio dunque significa comprendere il quadro di compatibilità delle sue trasformazioni, o ancor più della trasformazione degli elementi che su di esso agiscono e farlo dentro un meccanismo dialogico-deliberativo. Esiste una stabilità della sua forma naturalmente, la storia ce lo insegna, basata su "proprietà di *stabilità strutturale* nei confronti delle perturbazioni continue che la interessano" (Thom, 2011, p. 33 corsivo dell'autore). Thom definisce questa caratteristica topologica il "logos della forma", riprendendo Eraclito e chiarisce che ciò che in una teoria del "dinamismo universale" ha più stabilità sono proprio le entità di natura spaziale e materiale. Dentro questa dimensione, questo campo di valori, "la sensibilità estetica [... è] un rivelatore di leggi, funzione la cui importanza biologica è evidente ai fini della sopravvivenza della specie" (Thom, 2011, p. 103).





## Piani alti

Se le molte motivazioni già descritte non bastassero questa è un'ulteriore spinta che chiarisce, a nostro modo di vedere, l'importanza del costruire dal basso forme di co-gestione del territorio, strumenti intermedi come il Distretto Biologico, nell'ottica di ritrovare e rinnovare la relazione fecondante che di fatto tale territorio costituisce, favorendo un nuovo incontro tra l'uomo e la sua terra.

Per questo ci è parso importante raccontare il progetto del Distretto Biologico di Fiesole e le sue relazioni con le forme ordinarie di gestione della pianificazione, con il paesaggio e le sue trasformazioni, con il governo del territorio nelle sue declinazioni istituzionali e nelle sue pratiche locali e aziendali, ricordando che il tutto ha un raccordo sempre presente ed importante con i comportamenti e le relazioni che ci legano con i luoghi di vita, singolarmente e come comunità. Il progetto di territorio che abbiamo cercato di raccontare e sul quale abbiamo voluto basare anche alcune riflessioni teoriche, è pertanto multiattoriale poiché parte da una collettività, viene raccolto da una istituzione, sviluppato da una associazione nata per implementarlo e sostenuto da una pluralità di attori (da privati cittadini alle imprese agricole, alle istituzioni culturali). Aperto ed inclusivo, perché costruito sulla volontà di coinvolgimento del massimo numero di attori possibili. Dialogico perché, dalla costruzione del distretto, alle decisioni di pianificazione che vi sono collegate, non solo ha condiviso scelte in stile deliberativo, ma ha costruito un ambiente di cooperazione, ha prodotto uno stile di definizione dello



scenario progettuale, che è cosa ancora più importante del progetto stesso nella forma in cui, ad un dato momento, si concretizza. La natura delle trasformazioni del territorio e del paesaggio che abbiamo descritto infatti richiede un percorso ricorsivo di scelte e verifiche costanti, di aggiustamenti ed adattamenti, di co-evoluzione. Il progetto (del Distretto, come degli strumenti della pianificazione) è la forma fissa che un tale percorso prende in una posizione determinata nel tempo, ma il processo continua anche un momento dopo che tale progetto viene depositato su un fascicolo di carta ed è un processo su cui una comunità deve mantenere, se non il controllo (quello dipende da fattori naturali e sociali che non sempre siamo in grado di comprendere), almeno l'attenzione e la capacità di interazione.

Christian Norberg-Schulz in un famoso testo del 1979 scrive che “abitazione [...] vuol dire qualcosa di più di un rifugio: essa implica che gli spazi dove la vita si svolge siano luoghi nel vero senso della parola” (Norberg-Schulz, 1986, p. 5) nell'abitare è implicita una identificazione con un luogo, il che significa “diventare amici di un ambiente dato” (ivi, p. 21). Pensiamo che la storia che abbiamo narrato racconti della costruzione di un'alleanza, di un'amicizia e ci auguriamo che le idee contenute in questo volume possano portare il loro piccolo contributo.











---

## BIBLIOGRAFIA

---

- Agostini I. 2017, *La pianificazione dei paesaggi storici. Fiesole: la Variante al PRGC per le zone agricole (1984)*, «La nuova città», n.6 dic. 2017, pp.36-41.
- Agostino A. 2016, *Lettura di sintesi del paesaggio* (cartografia in scala 1:10.000 del comune di Fiesole).
- Albrechts L. 2015, Ingredients for a more radical strategic spatial planning, *Environment and Planning B: Planning and Design*, v. 42, 510-525. doi:10.1068/b130104p
- Aldrin P., Hubé N. 2016, *L'état participative. Le participationnisme saisi par la pensée d'état*, «Gouvernement et action publique», n.2 pp 9-29.
- Alinari 2000, *Fiesole nell'800: paesaggio e cultura nelle fotografie degli archivi Alinari*, Alinari, Firenze.
- Angelini R. 2014, *Il campo disciplinare della partecipazione nella pianificazione e progettazione territoriale*, in R. Angelini, R. D'Onofrio (a cura di), *Comunicazione e partecipazione per il governo del territorio*, Franco Angeli, Milano, pp.16-27.
- Arsia 2003, *Costruire in legno. Progetti tipo di fabbricati e annessi agricoli*, Firenze
- Bachelard G. 1975, *La poetica dello spazio*, Dedalo edizioni, Bari.
- Basile S., Pugliesi P., Zanasi C. 2016, *L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti*. rapporto - Work Package 3 - Progetto DIMECOBIO, Ciheam Bari - Sinab.
- Bastiani M. 2018, *Le esperienze dei Contratti di fiume*, in M. Morisi, D. Poli, M. Rossi (a cura di), *Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze, pp. 115-126
- Becattini G. 1991, *Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in F.Pyke, G.Becattini, W. Sengerberger (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia*, ed. ital., Supplemento n.1 a Studi e Informazioni, n.3, banca Toscana
- Becattini G. 2000, «*Distrettualità*» fra industria e agricoltura, «La Questione Agraria», n.2.
- Becattini G. 2015, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Belletti G. 2018, *Il biodistretto come strumento di sviluppo territoriale*, in D.Poli (a cura di), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT edizioni, Firenze pp. 83-98.

- Blondiaux L., Traini C. 2018, *La Démocratie des émotions*, Presses de Sciences Po, Paris.
- Bobbio L. 2006, *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, n.4/2006, pp.1-13.
- Bobbio L. 2016, *La partecipazione imperfetta*, in «Sentieri Urbani», n. 21, pp. 28-31.
- Braat LC., de Groot R. 2012, *The ecosystem services agenda: bridging the worlds of natural science and economics, conservation and development, and public and private policy*. *Ecosyst Services* 1(1):4–15. doi.org/10.1016/j.ecoser.2012.07.011
- Calori A. 2010, *Dal consumo alla produzione: note sulle nuove centralità della terra*, in C. Perrone, I. Zetti (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazione per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 265-276.
- Calvaresi C. 2016, *Reset participation!*, «Sentieri Urbani», n.21, 2016, pp. 32-35.
- Capanni F. 2003, *Architettura moderna a Fiesole*, Becocci, Firenze.
- Comune di Fiesole 1974, *P.R.G. Fiesole. Relazione. Contributi di ricerca*. Dattiloscritto.
- Comune di Fiesole 1999, *Piano regolatore generale comunale*. Piano strutturale. Relazione.
- Comune di Fiesole 2019a, *PS e POC Città di Fiesole*. Relazione generale piano strutturale.
- Comune di Fiesole 2019b, *PS e POC Città di Fiesole*. Relazione geologica piano strutturale.
- Costanza R., D'Arge R., De Groot R.S., Farber S., Grasso M., Hannon B., Limburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J., Raskin R.G., Sutton P., Van Den Belt M. 1997, *The value of the world's ecosystem services and natural capital*, «Nature», 387, pp. 253-260.
- Culullei F. 2017, *Democrazia deliberativa*, in <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/democrazia-deliberativa/> (ultima consultazione 28 giugno 2019).
- De Carlo G. 2013, *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata.
- De Matteis G., Magnaghi A. 2018, *Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, «Scienze del Territorio» n.6/2019, pp. 11-25.
- Denny M., McFadzean A. 2015, *L'ingegneria degli animali*, Adelphi, Milano.
- Dente B. 2011, *Le decisioni di policy*, Il Mulino, Bologna.
- Di Cristina B. 2017, *L'abitazione urbana*, «La nuova città», n.6 dic. 2017, pp.42-47.
- Di Iacovo F., Rovai M., Meini S. 2010, *Spazio rurale ed urbano: alla ricerca di nuovi equilibri*, in C. Perrone, I. Zetti (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazione per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 105-133.
- Di Pietro G. 1984, *Variante al P.R.G.. per le zone agricole*. Dattiloscritto.
- Dolci D. 1968, *Inventare il futuro*, Laterza, Bari.
- Donadieu P. 2013, *Prefazione*, in D. Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. XI-XXI
- D'Onofrio R. 2014, *I dilemmi e l'utilità dei processi partecipativi applicati all'urbanistica* in R. Angelini, R. D'Onofrio (a cura di), *Comunicazione e partecipazione per il governo del territo-*

rio, Franco Angeli, Milano, 38-46..

Fanfani D. 2013, *Empowerment rurale e rigenerazione paesaggistico - ambientale del territorio agricolo. Una domanda di mobilitazione sociale e 'pianificazione del basso'*, in D. Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, 179-196.

Fareri P. 2009, *Rallentare. Il disegno delle politiche urbane*, Franco Angeli, Milano.

Farinelli F. 1991, *L'arguzia del paesaggio*, «Casabella» 575 576, pp. 10-12.

Ferraresi G., Rossi Doria B. 2007, *Scenari strategici come progetto di territorio: contributi alla definizione della scuola territorialista*, in A. Magnaghi (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze, pp.15-31.

Ferraro G. 2001, *Il libro dei luoghi*, Jaca book, Milano.

Fischer F., Foster J. 1993, *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*, Duke University press, London.

Florida A. 2012, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci Editore, Torino.

Friedmann J. 1992, *Pianificazione e dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*, Dedalo, Bari.

Gambi L. 1961, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza.

Gisotti M.R. (a cura di) 2015, *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi*, Firenze University Press, Firenze.

Gorelli G. 2004, *Dalla crescita alla tutela. Quarant'anni di governo del territorio a Fiesole (1960-2000)*, Edizioni Polistampa, Firenze.

Habermas J. 1990, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari.

Irpet 2017, *Il sistema rurale toscano. Rapporto 2016*, Firenze

Ispra 2002, *Atlante delle opere di sistemazione dei versanti. Secondo aggiornamento*, APAT

Ispra 2003, *Atlante delle opere di sistemazione fluviale. Secondo aggiornamento*, APAT

Lanzani A. 2011, *In cammino nel paesaggio: questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.

Maffei Cardellini G. 2017, *Il piano regolatore a Fiesole: uno sguardo dal 1933 al 1960*, «La nuova città», n.6 dic. 2017, pp. 24-29.

Magnaghi A., Paloscia R. (a cura di) 1992, *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.

Magnaghi A. (a cura di) 1998, *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.

Magnaghi A. 2001, *Una metodologia analitica per la progettazione del territorio* in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 13-5.

Magnaghi A. 2006, *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale*, «Democrazia e diritto», n. 3, pp. 134-150.

Magnaghi A. (a cura di) 2007, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.

- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2010, *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) 2012, *Il territorio bene comune*, University Press, Firenze.
- Magnaghi A. 2013, *Nuove forme di ripopolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale*. in D. Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. 35-62.
- Magnaghi A. 2018a, *Il Montalbano: una nuova civilizzazione scende dalla montagna*, in D. Poli (a cura di), *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT edizioni, pp. 161-165.
- Magnaghi A. 2018b, *Le condizioni dell'autogoverno comunitario*, in A. Barbarente (in corso di pubblicazione), *Verso la democrazia dei luoghi. Società, istituzioni, economia*, Firenze University Press, Firenze.
- Marini S. 2013, *Scegliere la parte*, in G. De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata.
- Marrani M. 2010, *Il contado fiesolano. Plurimillennaria opera d'arte*, Grafica European Center of Fine Arts
- (MEA) Millennium Ecosystem Assessment 2005, *Ecosystem and human well-being: synthesis*, Island Press, Washington.
- Mela A. 2016, *Partecipare le trasformazioni urbane in un'epoca di transizione*, «Sentieri Urbani», n. 21, pp.18-21.
- Michelucci G. 1969, *Considerazioni di urbanistica*, in *A proposito di una polemica sul P.R. di Fiesole*, edizioni di "Vita sociale", Pistoia.
- Morin E. 2017, *Per una teoria della crisi*, Armando Editore, Roma.
- Moscovici S. 1977, *Essai sur l'histoire humaine de la nature*, Flammarion, Paris.
- Norberg-Schulz C. 1979, *Genius loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- Ocse 2001, *Multifunctionality: towards an analytical framework (Agriculture and Food)*.
- Ostanel 2017, *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano.
- Paba G. 1998, *I cantieri sociali per la costruzione della città*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp.89-106.
- Paba G. 2003, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano.
- Paba G. 2012, *Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente*, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press.
- Paba G. 2014, *Il territorio come chance*, «La nuova città», n.3, pp.8-10.



- Pacciani A. 2003, *La Maremma Distretto Rurale: un nuovo modo di sviluppo per la consapevolezza della propria identità*, Il mio amico, Grosseto.
- Pasqui G. 2018, *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma.
- Pellizzoni L. 2013, *Une idée sur le déclin? Évaluer la nouvelle critique de la délibération publique*, «Participations», n.6, pp. 87-118.
- Pequer B. 2001, *Qualité et développement territorial: l'hypothèse du panier de biens et de services territorialisés*, «Economia rurale», n.261, pp.37-50.
- Perrone C. 2016, *Il farsi delle città. Oltre la comfort zone delle politiche pubbliche*, «Sentieri Urbani», n. 21, pp. 14-17.
- Pesci E. 2004, *La terra parlante*, CDA&Vivalda, Torino.
- Poli D. (a cura di) 2013, *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Poli D. 2015, *Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva*, in *Aree interne e progetti d'area* a cura di B. Meloni, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Poli D. 2018a, *Parchi agricoli e Biodistretti: esempi di valorizzazione paesaggistica dei paesaggi agroforestali*, in M. Morisi, D. Poli, M. Rossi (a cura di), *Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze, pp. 137-147.
- Poli D. (a cura di) 2018b, *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT Edizioni, Firenze.
- Poli D. 2019a, *Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un parco agricolo multifunzionale in riva destra d'Arno*, Quodlibet, Macerata.
- Poli D. 2019b, *Transizioni verso il territorio di un'umanità precaria* in G. Paba, C. Perrone (a cura di), *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Donzelli Editore, Roma, pp. 93-103.
- Politi G. 1998, *Considerazioni su agricoltura multifunzionale e pluriattiva*, WKI-Ipsosa Editore.
- Prigogine I. 1993, *Le leggi del caos*, Laterza, Bari.
- Raffestin C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Repetti E. 1833, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*. Firenze: presso l'autore ed editore, coi tipi di Tofani.
- Ritter J. 1994, *Paesaggio, uomo e natura nell'età moderna*, Angelo Guerini, Milano.
- Rombai L. (a cura di) 2000, *La memoria del territorio*, Comune di Fiesole, Fiesole.
- Romby G. C. 1990, *Le ville dei fiorentini e dei "forestieri"*, in L. Rombai (a cura di), *La memoria del territorio: Fiesole fra '700 e '800 secondo le geo-iconografie d'epoca*, Comune di Fiesole, Fiesole.
- Romitti I. 2011, *Pietro Porcinai: l'identità dei giardini fiesolani: il paesaggio come immenso giardino*, Polistampa, Firenze.



- Romitti I., Zoppi M. 2000, *Guida ai giardini di Fiesole*, Alinea, Firenze.
- Rossi M. 2016, *Insieme per il piano. Un percorso partecipato per il futuro della Città metropolitana di Firenze*, in «Sentieri Urbani», n. 21, pp. 63-65.
- Rossi M. 2019, *Conclusioni*, in E. Butelli, G. Lombardini, M. Rossi M. (a cura di), *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio*, Sdt edizioni.
- Rovai M., Zetti I., Lucchesi F., Rossi M., Andreoli M. 2020, *Peri-urban Open Spaces and Sustainable Urban Development Between Value and Consumption*, in G. Mondini, A. Oppio, S. Stanghellini, M. Bottero, F. Abastante (eds) *Values and Functions for Future Cities. Green Energy and Technology*. Springer, Cham.
- Rrn Rete Rurale Nazionale 2016, *Agriturismo e multifunzionalità dell'agricoltura*, CREA-MIPAAF, Roma.
- Rrn Rete Rurale Nazionale 2017, *Distretti biologici e sviluppo locale*, CREA-MIPAAF, Roma.
- Sclavi M. et al. 2002, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera Editrice, Milano.
- Selvi F., Fazio d L., Ferli S., Carrari E. 2017), Contributo alla conoscenza floristica della valle del torrente Sambre (Fiesole, Toscana). «Atti della Società toscana di scienze naturali residenti in Pisa. Memorie». Serie B, vol. 123, pp. 41-63.
- Sereni E. 1972, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari (edd. origg. 1961).
- Thom R. 2011, *Arte e morfologia: saggi di semiotica*, Mimesis, Milano.
- Vanni V.F., Rovai M., Brunori G. 2013, *Agricoltori come custodi del territorio: il caso della Valle del Serchio in Toscana*, «Scienze del Territorio», n.1/2013, pp. 455-462
- Yourcenar M. 1951, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino.
- Zetti I. 2010, *L'insediamento ben temperato. Carrying capacity e capitale territoriale*, in C. Perone, I. Zetti (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazione per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 27-47

### Riferimenti normativi

Legge 17 agosto 1942, n. 1150, Legge Urbanistica statale

D.M. 2 aprile 1968, n. 1444, Standard Urbanistici

D. Lgs. 28 maggio 2001, n. 28, “Legge di orientamento agricola”

D.d.l. 2 maggio 2017, n. 2811, in materia di “Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell’acquacoltura effettuate con metodo biologico”

L. R. Toscana 2 agosto 2013, n.46, in materia di “Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”

L. R. Toscana 10 ottobre 2014, n.65, in materia di “Norme per il governo del territorio”

L. R. Toscana 5 maggio 2017, n. 17, in materia di “Nuova disciplina dei distretti rurali”

L. R. Toscana 30 luglio 2019, n. 51, in materia di “Disciplina dei distretti biologici







Finito di stampare da  
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli  
per conto di **didapress**  
**Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
2020

R

ISBN 978-88-3338-101-5



9 788833 381015

€ 22,00